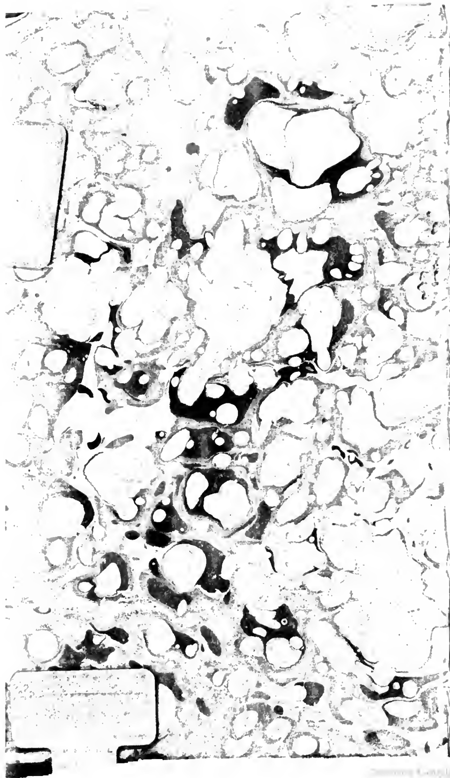




VITA
Del
Marchese
Michele Enrico
SAGRAMOSO
Balì
Del S. M. Ordine
Di Malta
Parte . I.

1793.

Pavia presso Galeazzi




Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. B. III

A SUA ECCELLENZA

DON GIOVANNI ACTON

CAVALIERE DELL' ORDINE MILITARE
DI S. STEFANO DI TOSCANA,
E DEL R. INSIGNE ORDINE
DI S. GENNARO,
CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. SICILIANA,
SUO PRIMO SEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI ESTERI,
GUERRA, MARINA, COMMERCIO,
E TENENTE GENERALE
DE' SUOI R. ESERCITI.

Non è forse alcuno che già non vegga quali auspicj si confacciano a questo libro. Ma

se tutti sanno che il Marchese Balì Sagramoso visse intimamente legato con V. E. non a tutti son chiari que' modi che egli tenne a rendersene degno; e in questa Vita l'intenderanno. Vi apparirà ancora un nuovo argomento del fino di Lei giudicio nello scegliere gli amici: lode dell'uomo non picciola; ma che in mezzo alle grandissime del pubblico personaggio potrebbe suonare non così distintamente all'orecchio de' lontani. Della qual cosa per certo piglierebbe rammarico il Sagramoso tuttora sollecito dell'onore di una tanta amicizia; ove pure dalla maniera di sentire propria di noi

si possa trar congettura di quella de' trapassati. All' incontro si compiacerà egli assai che scrivendo io di lui, publicamente dichiari, che i segnalati beneficj dell' E. V. tanto ancora m' empiono l' animo, quanto dieci anni addietro, allorchè mi venivano compartiti. Egli che già mi condusse per mano fino a V. E. le coprì il vero sol quella volta che le parlò di me rispetto all' ingegno: se non che stimava che valesse a farne un giorno le veci quello zelo, che la di Lei protezione risveglia straordinariamente in coloro che vengono da Lei adoperati. In quello zelo medesimo V. E. ri-

ponga oggi una qualche fiducia: così poi si degni di guardare all' affetto, che quando anche debba Ella desiderare che questa Vita fosse scritta altramente, non però desideri che altri l' avesse scritta.

Sono con profondissimo rispetto

Di V. E.

Pavia 12 *Gennajo* 1793.

Umilissimo Devotiss. Obbligatiss.
Servitore
L' Abate Bertola.

A CHI LEGGE.

NUlla dirò del lungo indugiare che ha fatto questo libro a venire in luce; nè credo di dover iscusarmi di colpa non mia. Avrò bensì dato aperto segno di un voler prontissimo nel fermo combattere contro gli ostacoli, onde pareva non potersi un tal libro mettere insieme. Nè però io gli avrei vinti, ove non si fosse compiaciuto di assistermi con fervore e cortesia senza pari un degno Nipote del defunto Balì, il Sig. Marchese Luigi Sagramoso, il quale mi ha così somministrato e scritture autografe e aneddoti di più maniere,

ch' egli è qui non solamente assai benemerito del pubblico, ma autore per avventura più ch' io non sono.

Mi è sembrato che il rinserrare la sola Vita in un volume potesse gradire altrui a più riguardi. Il secondo conterrà i documenti più onorifici e le lettere di maggior rilievo, e che meglio illustrano la Vita medesima; alcune dello stesso Marchese Balì; molte di grand' uomini d' ogni sfera del tempo suo; e principalmente, a non nominare che letterati, del Linneo, del Seguier, del du Hamel, del la Hire, del Condillac, del Garve, del Maffei, del Morgagni, dello Spolverini, del Frugoni, del Torelli. Di queste lettere pertanto sparse o di belle notizie o di acute osservazioni o di detti spiritosi, vorranno, io spero, sapermi grado tutte le colte persone, non che gli scienziati; e

terranno perciò volentieri fra mano quel volumetto anche solo. Nelle varie lettere de' Principi non troveranno minor pascolo i politici e quelli che versano nelle corti. Ne' documenti poi e nel carteggio ancora distinguerà l' inclito Ordine di Malta non pochi lumi quasi di sua ragione, e degni di pigliar luogo nella sua storia.



VITA

DEL

MARCHESE

MICHELE ENRICO SAGRAMOSO.

Libro Primo.

La vita ch' io prendo a ſcrivere, non è quella di un letterato o capitano di prima sfera, e non di alcuno di que' ſupremi maeſtri della ragione di ſtato arbitri del ripoſo e de' movimenti d' Europa: e appunto per queſto ho fiducia che poſſa giovare più che tante altre non fanno. Picciolo è il numero di coloro, i quali vengano preparati dalla natura a divenir ſommi o nelle lettere o nelle armi o nella politica: ma ben ſon molti, cui è dato

 ren-

renderſi coſpicui o per prudenza e ſagacità, o per urbanità e gentilezza; pel modo di conoſcere e di oſſervare gli uomini e le coſe, o per quello di concepire e manifeſtare ſtima ed affetto verſo le arti e ſcienze, e verſo chi le coltiva. Chi è poi che non aſpiri alla felicità? Ora e a conſeguir queſta, e a raccogliere quelle prerogative belliſſime la vita di Michele Sagramoſo può ſomminiſtrare di pronti e ſottili ammaeſtramenti.

Aggiugnerò che a ſcrivere di lui mi è ſtato di forte ſtimolo il conſiderare, come gli uomini pubblici e i letterati illuſtri formando eglino la materia ſteſſa delle ſtorie del ſecolo, non è così gran biſogno che altri ſcriva particolarmente di loro: laddove la vita dell' uomo privato benchè degna di eſſere mandata alla poſterità, ſi rimarrebbe ſommerſa nell' immenſo mare degli umani avvenimenti, ſe alcuna mano non accorreſſe ſollecitamente a trarnela fuori. E ſiffatte vite ſono elleno forſe meno prezioſe di quelle de' perſonaggi pubblici?

Chi

Chi è che non assapori la vita di Attico, dopo aver letto quelle di Temistocle e di Annibale? Così all' uomo di cui io parlo, fosse toccato in sorte un Nepote!

Michele Enrico nacque in Verona il dì 22 agosto 1720 del Marchese Orazio Sagramoso e di Sofia Orsini di Bar di Annover. L' antichità della stirpe e la chiarezza della patria son beni fortuiti da non pregiarsi granfatto in certuni, che si direbbe aver natura gettati nel mondo quasi a dispetto: ma pare all' incontro che sieno da riputarsi molto in colui, che risplenda per ogni miglior dono dell' animo e del corpo, come se mirassero anch' essi a formare cogli altri doni maggiori armonia e consonanza. La famiglia onde uscì Michele, è tale che dovea vivamente invaghirlo della fama degli avi: tale poi la patria, che pochi veggendola, non sentono un qualche rammarico di non esservi nati. Proprio è singolarmente degli abitanti di Verona un garbo che non si può aver più avvenente, onde al primo aspetto san ren-

dersi grati ed amabili: e questo garbo era impresso a chiari segni nel volto e nelle maniere del giovinetto; nè l'ultima vecchiezza finanche potè cancellarlo.

Malgrado queste personali attrattive, facea di se concepire appena volgari speranze: nè queste crebbero punto in Bologna, dove mentre era su' dodici anni, venne affidato ad un illustre collegio. Comparve da prima quasi spogliato d'ogni foglia quell' albero, che dovea un giorno portare frutti squisiti: così giovossi egli poco di letterarie istituzioni presso eccellenti maestri. Mal conoscendo se stesso, errando superficialmente d'uno studio in un altro, d'uno in un altro appetito, tasteggiava spensieratamente uno strumento, senza abbattersi mai in quelle corde che si affacessero alla sua voce, o abbattendovisi non le distinguea,

Gli furono pertinacemente al fianco la volubilità e l'incertezza, come uscito di collegio si tornò in patria: molti intanto pigliavano da quelle sinistri augurj, ripe-

ten-

tendone cagione da pochezza d' intelletto. Ne' quali ondeggiamenti paſsò sì oltre, che fu per dare un infauſto inviamento a tutto il corſo della ſua vita, torcendoſi con violenza da quello ſtato per cui era fatto; ſpecie di falli paragonata da non ſo chi agli ſvarj che naſcono da un angolo mal preſo, il quale ſe fa vedere picciole differenze laddove le linee ſi uniſcono, le moſtra grandi e deformi quanto più le linee ſi vengono prolungando. E' fama che così lo giraſſe l' impetuoſo dolore concepito per morte di giovane dama, ch' èra ſalita in cima de' ſuoi penſieri, e a cui avea fatto promeſſa di fuggirſi del mondo, dov' ella in qualunque modo fuggiſſe lui: la qual fama s' è vera, dopo alquante pruove d' inſtabilità, n' avrebbe egli dato una non picciola di coſtanza, allora appunto che fu riputato inſtabiliſſimo. Fortunatamente la gracile ſua compleſſione, ch' era per ſoccombere ſotto un troppo auſtero tenor di vita, lo riconduſſe nel mondo.

— Toccava già a' diciotto anni, a quella

età sì cara e sì pericolosa ad un tempo, a quella che non d'altro invaghita che del presente, dee pur preparare tutto il nostro avvenire; era in quel vigore d'organi e di spiriti, onde pare tutto far festa e ridere in faccia a' nostri occhi. E già soprappreso dalla ebbrezza di quegli anni, parea voler posare in un ozio inonorato. Accorse la mano paterna a trarlo di quel letargo; e fu questo veramente il risoluto colpo di Mentore che spinge il suo Telemaco fuori de' confini di Origia. Nel 1739 venne insignito della Croce di Malta; e tosto inviato a quest' isola.

E' stato più volte osservato come per leggera e fortuita combinazione siasi taluno accorto di dover essere altro da quel ch'era stato, quasi che gli si calasse dalla fantasia un velo, ond'eragli tolta o offuscata per l'addietro la fedele immagine di se stesso. Fra i molti esempi è pur celebre quello del Malebranchio, cui a trasformare in metafisico bastò un' occhiata che s' imbattè a dare in un' opera del Cartesio.

Alla

Alla improvvisa veduta di un oggetto, con cui la miglior nostra potenza sia squisitamente proporzionata, ricevono adunque i nostri sensi un così gagliardo percuotimento, che lo sviluppo delle forze intellettuali è come un impetuoso scoppio di luce.

Una somigliante metamorfosi morale dovea accadere nel Sagramoso, come prima si trovasse in uno di que' paesi, in cui ricca prospettiva di premj e di onori eccita ed alimenta le alte passioni, onde il cuore è battuto e di continuo tenuto in veglia; in cui i desiderj e le speranze quanto più temono di essere rattenuti, più traboccano, e quasi rovesciano fuori l'animo umano; in cui finalmente lo scontro e l'urto de' desiderj e delle speranze medesime raffinano e rinforzano il sentimento che li fe nascere. In Malta più non potea egli restare ignoto a se stesso: una scintilla balzò sull' esca già preparata, e accese tal fuoco ch' ei si sentì tutto pieno di nuova vita. Colà, poco appresso l'esservi giunto, un più ampio, più lucido, più svariato

orizzonte gli ſi andava aprendo dinanzi; colà ſi fe certo di poſſedere fecondi germi di quel talento ch' è il primo fra quanti conducono a ſublimi o leggiadre fortune, del talento di entrare nel cuore altrui; colà ſi chiarì finalmente ove doveſſe volgerſi, ove applicare lo ſpirito: gli dolſe del tempo involontariamente perduto, non così però che non vedeſſe come ripararlo.

La ſcienza del cuore umano ſembra facile a molti, perchè appoggiata ad alquante verità generali e palpabili; quindi ciò che talvolta leggiamo ne' libri che la trattano, non altro ſi direbbe eſſere per noi che una ſpecie di reminiſcenza. Ma in ſoſtanza qual altra ve n' ha più difficile? Regione non così vaſta nel vero, ma che confina da più d' un lato con immenſi deſerti, ſparſa di gorghi inſidioſi e profondi, e in cui non è interna via che non ſia cupa, tortuoſa, ingannevole per mille ſtrani ravvolgimenti. Si ſentì egli a un tratto non ſolamente nato per queſta ſcienza, ma trovò finanche di non eſſere in eſſa

affatto

affatto discepolo, senza quasi poter ravvisare chi avesse avuto in maestro. Mirò indefessamente a far cammino, raddrizzando soprattutto e rinvigorendo le sue proprie osservazioni per via di analisi e di confronti che si addestrò a trarre dalle storie.

Dopo le consuete caravane recitò la solenne professione nell' Ordine. Indi la fortuna mostrò bentosto di voler condiscendere alla sua nobile curiosità di penetrare in regioni straniere, onde accelerare i progressi della sua mente. Gli si offerse pertanto occasione di conoscere da presso le forze e le disposizioni morali e politiche di quella gente, che fece più d' una volta tremare una parte d' Europa per le sue conquiste, e che da qualche tempo ha incominciato a farne tremare un' altra per le sue perdite. Certo le memorie di Rodi e di Solimano ribollenti in un giovane militare Maltese poteano rendere anche più rilevante l' esame delle cagioni di questa decadenza. Una burrasca avea spinto entro il porto di Malta la nave che conducea a

Co-

Costantinopoli l' ambasciatore di Francia Marchese di Castellane: a questo piacque per modo il Sagramoso, che facendosegli compagno, come prima fu ripigliata quella navigazione, non si sa qual de' due si tenesse più contento e fortunato.

— Dimorò sette mesi nella capitale dell' impero Ottomanno: e della bellezza di quella situazione rimase preso sì forte, che fu poi solito annoverarla fra le tre, a parer suo, più deliziose e vaghe d' Europa. Ancor vecchio rammentava con saporoso compiacimento il degradare sì pittoresco delle eminenze, onde è composto quel triangolar promontorio, il quale signoreggiando pomposamente viene a specchiarsi in tre mari.

Molto conversava in Costantinopoli con un ambasciatore straordinario della Persia, e gli si rese carissimo: or dovendo quegli fra non molto tornarsi, stabilì di abbracciar tale incontro a penetrare nell' Asia. Un altro italiano il Conte Bartolomeo Soardo gli si associò pel viaggio stesso: ma una infer-

infermità da cui fu questi assalito, non permettendo all' uno di mettersi in viaggio, non permise all' altro di abbandonare l' amico. La nobil sete di ricercare e conoscere oggetti nuovi e pellegrini l' avea indotto a dilatare questi disegni fino alle belle e fortunate regioni del Gange: nel che vorrà lodarlo chiunque sappia quanto rilevi per la storia fisica e morale dell' uomo l' esaminare accuratamente le alterazioni prodotte e dal clima e dalle nuove abitudini negli Europei trapiantati nelle Indie; per nulla dire della utilità e de' piaceri che uno può raccogliere dal considerar da vicino e quegli indigeni stessi, e gli aspetti e le misure diverse della contribuzione di quelle contrade al lusso e all' impoverimento d' Europa.

Restituitosi a Malta, ne uscì indi a poco colle navi dell' Ordine; e su queste militò come volontario cinque anni. Delle nautiche teorie altresì veniva allora assaggiando alcun poco ne' libri migliori. Nè tralascerò di accennare come alle studiose occu-

occupazioni appunto di quel tempo accoppiava il lavoro di un diligente compendio della ſtoria della Bibbia del Sacy, corredandolo di rifleſſioni a ſuo proprio uſo ſu' fatti più famoſi e conſiderabili del popolo di Dio; il qual lavoro abbiamo fra ſue carte: e piacerà ſenza dubbio il vedere come in così freſchi anni ei comprendeſſe la neceſſità di piantarſi profondamente nell'animo auguſte verità e non fallevoli eſempi.

Entrò con quelle navi nella più parte de' porti del Mediterraneo, e paſsò lo ſtretto. Approdando a' porti principali della Spagna e del Portogallo, non riſtette ſempre ſulle coſte; ma come più il tempo lo conſentiva, s'inoltrò nell'un regno e nell'altro a pigliar un'idea delle provincie, non che a ſalutare le capitali. E già tale egli era che nelle corti in cui comparve, non v'ebbe grande ed illuſtre perſonaggio cui non riuſciſſe accetto. Preſero quindi il miglior principio le anella di quella catena lunghiſſima di eſtere relazioni d'alto rilievo,

rilievo ch' ei ſeppe comporſi; e per queſte potrebbeſi quaſi dire non eſſere in Europa paeſe e reggia, di cui l' altrui ſtima ed affetto non l' abbiano fatto cittadino e cortigiano.

Queſto primo viaggio fu una ſpecie di eſperimento per le grandioſe pellegrinazioni che ravvolgeva nell' animo. Eraſi già per alquanti anni addomeſticato col mare, co' diſagi, co' pericoli, con climi diverſi dal natìo; eraſi eſercitato nell' arte di oſſervare e di diſcutere, nell' arte di ſcoprire le analogie e le differenze che s' incontrano fra uomo e uomo, non meno che quelle che ſono fra gli uomini, la temperatura del loro clima e il lor ſuolo. Non ſolo poi eragli divenuta famigliare la capacità di abbracciare quaſi in un atto ſolo la cognizione di molti oggetti, ma quella altresì di ſcoprirne nitidamente le dipendenze: nè ſolo avea ravviſato in tutti gli uomini co' quali ſi era avvenuto, l' eſiſtenza di una inclinazione dominante, ma avea anche diſtinto i diverſi ammanti ſotto cui

uſa

usa o velarsi o nascondersi; e avea già penetrato alcuni de' secreti di smascherarla senza recarle oltraggio, e senza mostrarlo. Ora un siffatto esperimento come non dovea averlo reso atto soprammodo a trar profitto dalle nuove occasioni di paragonare insieme le cose di un medesimo genere! I viaggi moltiplicano e agevolano quelle occasioni, e in ciò giovano: dimandano però una mente già esercitata, e già ricca di molte e giuste idee. Ben quindi s' intende perchè presso alcune antiche nazioni i soli sapienti viaggiassero; perchè presso una delle moderne, in cui per avventura mal poteano una volta avervi sapienti, fosse vietato uscir della patria; e perchè tanti che a' dì nostri varcano le alpi e il mare, tornino alle lor case colla sola dovizia di molti cataloghi non d'altro pieni il più spesso, che de' nomi delle taidi e delle poste.

Verso il finire del 1745 venuto a Genova si restituì in Verona, donde partì fra non molto per la Toscana a trar fuori

di

di collegio un nipote. Strinse colà amicizia co' primi uomini, col Senator Ginori singolarmente. Tornatosi in patria, vi si fermò circa un anno, che spese in parte a pigliare un' idea della giurisprudenza, in parte a mettere in assetto le varie sue memorie ed osservazioni, e in apparecchiarsi a' nuovi viaggi che meditava. Raccoglieva per questi le più utili istruzioni non solo interrogando i libri, ma più ancora il suo gran Maffei, al quale andava non altrimenti che vada un figliuolo al padre. In oltre avendo risaputo che alcuni famosi viaggiatori erano di quel tempo a Venezia, quivi si condusse a conferire con esso loro.

Parea intanto a ciascuno aver egli riportato in patria un' altra anima. E della maraviglia grandissima ch' eccitò, ho io udito parlare molti; sopra tutti un degno amico di lui, un uomo da lunga età chiarissimo, fiorente tuttora di quella perpetua giovinezza che donano le Muse, il Conte Abate Giuseppe Pellegrini. I più ben tosto si accorsero, come sopra la sua immagina-

zione

zione fosse venuto a spargersi un color vario e brillantissimo, come sapesse conoscere il tempo e l'occasione di dir le cose, e sapesse dirle come si conveniva; scopersero in lui finalmente quell' imprezzabile non so che, onde n' è dato aprirsi l' ingresso delle menti e de' cuori altrui. Tutti poi l' udivano con diletto tessere la storia de' viaggi suoi; e tutti predissero a un di presso ciò che sarebbe divenuto, come il videro in procinto d' intraprendere il giro d' Europa.

E qui io sento di potere con assai maggior animo parlare di lui, che quasi mi si pone al fianco. Ho sotto gli occhi, mentre scrivo, le relazioni de' suoi viaggi, le quali prendono principio da quest' epoca, cioè sul cominciare dell' anno 1746. Innanzi però ch' io attinga a queste sorgenti, stimo di dover dire qualche cosa della indole e merito loro.

Era certo da credere che un cosiffatto viaggiatore non avesse lasciato di registrare ciò che nel corso de' suoi viaggi era andato

to osservando: io però non sentendo bisogno di lodarlo di ciò che moltissimi altri fanno, il loderò volentieri della maniera onde lo fece. E quanto alla forma, importa accennare come imprimesse ne' suoi itinerarj un assai nitido ordine, e come a rendersene più pronto ed agevole l'uso, li dividesse in due parti. Una sotto il preciso titolo d' *Itinerarj* abbraccia tutte le osservazioni rapide, brevi e giornaliere; l'altra comprende le *Notizie*, cioè le osservazioni fiancheggiate dal raziocinio e da' documenti di vario genere: un buon numero di queste s'avea seco recato in Napoli; avea lasciato il rimanente a' suoi in Verona, e con esso altre carte moltissime, e segnatamente lo sterminato carteggio di più e più anni.

E agl'itinerarj e alle notizie diverse, autografi gli uni e le altre, che unitamente al carteggio sono stati a me affidati, manca nel vero ogni mondezza, non che ogni grazia di stile: ma si dileguano queste nebbie subitamente per chi penetri per mezzo alla luce delle materie. Moltitudine di

aneddoti d'ogni ſpecie ſpruzzati di morale bene applicata; tranſunti di politica tratteggiati con varj partimenti di eſempi; quadri caratteriſtici di quaſi tutte le corti d'Europa; ritratti de' principi, guerrieri, miniſtri, favoriti, letterati più ragguardevoli di quel tempo; eſatte e minute deſcrizioni de' luoghi; eſame della temperatura d'aria e della natura del ſuolo; ricerche e paragoni delle fattezze morali de' principali popoli d'Europa; proſpetto del riſpettivo ſtato delle arti sì meccaniche che liberali e delle ſcienze più utili: tale a un di preſſo è la materia di queſti manoſcritti, ne' quali al pregio della ſagacità accoppiaſi quello di una ſchiettezza ſtraordinaria non ſolo riſpetto altrui, ma ancora allo ſteſſo autor loro; e ſono veramente come ſi vogliono i ritratti, ne' quali non è permeſſo di errar pure in meglio; merito raro a ritrovarſi ne' dipintori, e fra' viaggiatori più raro d'aſſai. Non è poi biſogno avvertire che nelle relazioni del noſtro Marcheſe non s'inſinuò mai punto di que'

mo-

moſtruoſi colori che non ſolo offendono la verità, ma feriſcono ancora l' oſpitalità e la corteſia altrui brutalmente, colori con che Archenholz e du Paty fra gli altri hanno recentemente dipinto gl' Italiani: perciocchè s'egli fu mai preſo d' ardente febbre viaggiando, non ebbe allora il mal talento di oſſervare nè di ſcrivere come coſtoro.

Un altro più raro lume riſplende negl' itinerarj del Sagramoſo. La ſua ferma credenza, la ſua piena fiducia nell' appoggio ed aſſiſtenza del Cielo, le ſue maſſime d' integrità e di onore vi s' incontrano ad ogni pagina. Nelle impreſe più malagevoli vien egli tratto tratto incoraggiando ſe ſteſſo con rivolgerſi alla Divinità; e l' invoca teſtimone e protettrice delle ſue azioni con un calore che non laſcia di appigliarſi all' animo di chi legge.

Oltre a queſti manoſcritti che montano a qualche volume, io ho altresì fra le mani una lunga lettera mentovata già e lodata pubblicamente da più d' uno e

come prima comparve e molti anni appreſſo. E' una ſpecie di compendio delle relazioni di tutti i ſuoi viaggi per mare e per terra dal 1739 fino al 1753; e fin qui ne ho già fatto alcun uſo; e potrò ancor farne. Traggonſi da eſſa, altre lucide riprove non ſolo di una egregia maniera d' indagare e di oſſervare, di una illimitata paſſione di ſodamente iſtruirſi, ma ancora di un fervido patriotiſmo: perocchè da per tutto moſtra aver cerco e ritrovato e lodi e ricordanze della ſua bella Verona. Prega in fine l' amico ſuo Conte Ignazio Zanardi cui è diretta, di voler contraſſegnare quegli articoli, da' quali ſia ſtata più eccitata la di lui curioſità, promettendo di toſto ſoddisfarla colle varie ed ampie ſcritture che ha già diſteſe intorno alla milizia, al commercio, alle produzioni, a' governi,

Queſta lettera è dettata in franceſe, ſiccome in franceſe ſono ancora alcuni pochi ſquarci delle relazioni; idioma, che il noſtro viaggiatore confeſſa eſſergli divenuto

nuto più famigliare dell' italiano, se si guardi allo scrivere. Questi e quella però sebbene alquanto negletti nella dizione, sono tuttavia preferibili a quanto scrivea allora nella lingua nativa, nella quale non procedè poi gran fatto innanzi, forse perchè troppo l'avea trascurata dalla picciola età; laddove nella purezza ed eleganza dell'altra pose alquanta cura in appresso. Ma ritoccati tutti questi scritti e ricorretti nello stile, potrebbero anche oggi tutti disposti come sono fare in istampa una lodevole comparsa: e più gran pregio ancora avrebbero avuto quarant' anni addietro, quando di questa sorte di libri non era la ridondanza ch' è oggi. Egli però dal mandarli in luce si mostrò sempre alienissimo; e da me che una volta specialmente (nel 1779) lo spingea a pubblicare certa relazione, della quale m' avea comunicato qualche squarcio, si liberò rispondendo che per più ragioni era già tardi; e soggiunse che di questo esser tardi sentivasi lieto oltremodo.

Potrebbe mai increscere a' miei leggi-

tori di farsi per le più culte e famose regioni d' Europa compagni di un viaggiatore così diligente, così sagace? E sia pur vero che le abbiano già percorse con altri libri alla mano: quante volte non ne piace di ritornare entro un museo già da noi esaminato più volte, se un insigne maestro venga a riaprirnelo egli stesso, e a farnesi guida? Quanto alle mutazioni da quel tempo avvenute negli uomini e nelle cose, tali non sono che tutti ancora manchino o di vita o di freschezza nella memoria nostra: certo poi degli spiriti e movimenti loro son caldi e direi quasi oscillano tuttora e i sistemi e le faccende d' Europa e i regolamenti e le riforme degli emporj del commercio, degli erarj, de' licei, delle accademie. Molte imprese, molti stabilimenti oggi cresciuti, anzi grandeggianti potremo con singolar diletto considerar quasi in culla; e talvolta ci vedremo dinanzi in un dimesso vestito da casa personaggi che si ci affacciano su per le storie in abito sempre brillante e magnifico. Io mi

mi propongo di non aggiungere alcun ornamento alle gemme che verrò trascegliendo. Al più andrò tratto tratto sopra di esse leggermente, a toglierne certa specie di appannamento, per cui già non potrebbe farsi che non sembrassero gemme; ma la lor bellezza ne sarebbe velata spiacevolmente.

Quello infine che in questi manoscritti parmi di sommo pregio, è la storia fedele de' progressi della di lui mente: e nell' esporla con esattezza io ho posto ogni ingegno. Sebbene non mancheranno di quegli, i quali stimeranno che tralasciando io molte minute particolarità, alcune soprattutto che hanno riguardo alla lunga dimora che il Sagramoso ebbe nella Svezia e negli Svizzeri, avrei fatto cosa più acconcia al piacer loro, ed anche all'onor di lui. Del primo io non dirò nulla; ma ben dirò che grande è l' inganno rispetto al secondo: perciocchè quelle particolarità servono mirabilmente ad aprirne tutta la via ch' egli tenne, onde proseguire a rieducar se medesimo nelle lettere, e a perfezionarsi

narsi nella scienza del mondo. E gl'intendenti mi sapranno anzi grado ch'io le abbia riferite; e vi leggeranno ciò che si trova in pochissimi libri, cioè il modo ond'altri pervenne a rendersi insigne, e questo modo esposto da quello medesimo che se ne valse. Aggiungasi che essendo dell'allevar la gioventù lo stesso che è del coltivare la terra, chè nell'uno e nell'altro nulla è più pernicioso che l'oprar tardi, quanto non è egli da desiderarsi che un tal uomo ci mostri una ad una e le sottili arti e le cure indefesse, onde cercò di riparare i danni della tardanza nello studio, a rimovere i quali ben più che nella agricoltura sono deboli e pochi gli spedienti, a cui per ordinario usiamo ricorrere!

LI-

LIBRO SECONDO.

Le mie prime mosse (così il nostro viaggiatore egli stesso nella lettera sopraccitata) *furono dirette nel* 1746 *alla corte di Monaco, di là a quella di Assia Cassel e poscia a quella di Annover: ed è appunto lo stesso viaggio ch' io avea fatto col padre mio alla età di sei anni. In Annover mi trattenni alcuni mesi presso i miei parenti materni i Conti di Bar; quindi m' incamminai verso Amburgo... Dimorando in questa città, dove le scienze e le arti sono altrettanto in fiore che il commercio, vi conobbi Brokes, Rechner, Hagedorn e Reimar, i quali letterati si pregiavano di avere presso di se le opere tutte del nostro Maffei. Assai pur vissi con un fratello di mia madre, autore di un fortunato libro di versi francesi che vi sarà forse noto.*

Alcu-

Alcuni principali uomini di quelle tre corti palesarono lusinghevolmente al suo arrivo di aver contezza di lui; e molti al suo partire diedero segno, come sapesse piacendo al principe, anzi che l'invidia, procacciarsi la benevolenza del cortigiano. E a Monaco avrebbe potuto pigliar servigio con assai decoro: con prospettive più belle avrebbe potuto nel marzo del 1747 mentre era in Amburgo, consecrarsi ad un Re, cui non avea ancor veduto; ad un re che riempiva del suo nome tutta Europa, e che avea già incominciato a far sua delizia degl'ingegni italiani. Mancato di vita a Berlino il ministro di stato Conte di Bork, la pensione di tre mila scudi di che questi godea, fu rivolta al mantenimento di dieci giovani gentiluomini, i quali seguendo le ambascerie s'iniziassero nella politica: a ciascuno verrebbe assegnato l'albergo presso l'ambasciatore e la tavola, oltre l'onorario di trecento scudi. Il Sig. Lippstorf ebbe ordine d'invitare in questa carriera il Sagramoso, il quale esaminò, e ringraziò rifiutando.

Sta-

Stavagli ſul cuore la pronta e libera eſecuzione de' ſuoi primi diſegni, donde s' aſpettava e più ampie iſtruzioni e più varie, e tutte a ſeconda del proprio genio. — In Amburgo intanto trovavaſi come a cavaliere dell' Oceano e del Baltico: fece penſiero di portarſi a Lubecca, donde tragittare in Ruſſia. Queſta regione non era allora tanto frequentata da' meridionali; e breviſſima fu la viſita che l' Algarotti era andato a farle nel 1739, ſalpando da un porto dell' Inghilterra. E oltre che parea che la moda non granfatto conſigliaſſe un tal viaggio, a chi aveſſe negato di piegarſi a quella il Brandeburgo inſinuava di non andare più in là, offrendo la memoranda ſpecie d' incanteſimo, che fu diſciolto da Caterina II. Contro quel ſuo primo diviſamento venne indotto a piegar toſto verſo la Danimarca.

Partì d' Amburgo nel luglio del 1747 in compagnia dello zio materno Conte di Bar, che volle procacciargli la grazia del Duca di Sonderburgo reggente dello Sleſvich, pre-

presentandolo a lui. S' incamminarono per Flensburgo, donde a un breve ſpazio d'acqua oltre il continente poſto piede in Alſen iſoletta fruttifera, e cui rendono piacevole, ſenza laſciar di giovarle, diverſi laghetti e foreſte, andarono a poſare a Auguſtenburgo reſidenza del duca. Dovendo poi queſti partirſi indi a non molto per Copenaghen ad aſſiſtere quivi alla conſecrazione del nuovo Re, ſi preſe ſeco il viaggiatore italiano, il quale e de' due Belt e delle due iſole maggiori non laſcia di notare ogni particolarità. Della Fionia non formò l'ottimo concetto, in che i più ſignificano di averla.

Tutti ſanno che Neoburgo è una picciola città di queſt'iſola preſſo il gran Belt. Il Duca fu aſtretto di ritenervisi un giorno: ed eſſendo accorſi a corteggiarlo i principali uomini della città, il Sagramoſo s'imbattè in un erudito, che venne ſeco lui a colloquio. Lo Sterne avrebbe compoſto di queſt'incontro un articolo di ſuo genio; e ſa il cielo qual titolo gli avrebbe poſto in fron-

fronte. Avete voi contezza delle noſtre rarità? (l'erudito interrogò l'italiano) = Signore, non ſo di quali parliate: mi ſarà grato udirle accennar da voi, e più ancora oſſervarle = Oh la celebre noſtra ſcimia ſi merita un' occhiata da ogni ſtudioſo viaggiatore = Tanto ha dunque dello ſtraordinario! = Io vi aſſicuro che vi è dell'uomo, sì dell' uomo oltre quello che ſi poſſa credere = E donde recata qui? = Nata nel paeſe; ella è coſa interamente noſtra: andiamo, ſe così vi piace; è un cammino di cento paſſi = *Senza più, io ſeguo l' erudito: bensì dicea fra me ſteſſo: un urangutango di Fionia! Strano veramente; ed era curioſiſſimo di vederlo. Entriamo in una aſſai vecchia caſa; e mi ſi fa cenno d'inoltrarmi in una camera a pian terreno. Eccolo il miracoloſo animale, mi dice la mia guida. Io cerco ogni angolo della camera, nè mi vien fatto di ſcoprir nulla. Alzate gli occhi, ſignore, ſclamò quegli, alzateli alla parete incontro alle fineſtre. Quale fu il mio ſtupore o la mia mortificazione, quando mi ſi preſentò un dipinto di groſſo*

grosso pennello, ove era rappresentata una scimia con fra le zampe un fanciullo! Mi andò tosto per la mente che il galantuomo s' avesse pigliato beffa di me; se non che mi accertai poco appresso ch' egli dicea da vero, alle lodi gravissime che dispensava e al quadro e al soggetto ivi espresso. Mi trassi più civilmente che seppi di questa commedia; alla quale però io avea dato occasione, ignorando ciò che gli storici raccontano di una scimia, che trasportò il Re Cristiano secondo ancor bambino in cima al tetto del palazzo reale di Neoburgo (del qual palazzo non rimane oggi che un' ala) e che quasi mostrando senso umano, non recò alcun male al real pargoletto. Intanto questa comica avventura non mi è riuscita infruttuosa: per essa ho compreso che quella ignoranza ond' era nata una scena burlesca, potrebbe di leggieri aprir luogo ad altre serie e dispiacevolissime: quindi uno de' miei primi pensieri sarà quello d' istruirmi anticipatamente nella storia del paese che ho disegno di percorrere, senza ommettere di dare un' occhiata anche alle particolarità più minute.

Tra-

Tragittò a Corsora, e si fe chiaro di alcune picciole differenze negli uomini, come nelle terre e nell'aria. Venne ponderando soprattutto la variabilità somma de' venti nella Selanda; e le direzioni principali di quelli che vi han predominio. Più che la maniera onde vi son coltivati i campi, lo appagarono certi maestosi serpeggiamenti che fanno boschi di faggi e di roveri; de' quali richiederebbe pure assai maggior copia il bisogno del legname in che sono i Selandesi.

Nell' itinerario descrive la capitale; nelle notizie dà ragguaglio del commercio e della marina; nella lettera poi ha lo squarcio seguente che vuol essere qui trasferito: *La biblioteca del Barone di Tott contiene oltre a 60 mila volumi: vi ho segnato a dito tutte le opere del nostro compatriota Maffei latine e italiane: la venerazione verso di lui giugne a segno, che vi si trovano le diverse edizioni delle opere medesime. Potrei dirvi altrettanto del bibliotecario del Re Sig. Gram, al quale procacciai la corrispondenza dell' italia-*

no;

no; e inviai a questo la prima lettera che quegli gli scrisse consultandolo sopra varj dubbj di storia antica, e in particolare sopra la lingua de' Cimbri. Il sapere di questo bibliotecario è immenso, e la memoria n'è così sorprendente, che vien riguardato una biblioteca egli stesso; ed io soleva chiamarlo il Magliabechi danese. Ho conosciuto ancora il Barone di Holberg fondatore del teatro della nazione; poichè egli è il primo che abbia nella sua propria lingua composto tragedie e commedie rappresentate con applauso; in oggi anche tradotte e comparse con felice successo su' teatri alemanni. E' similmente noto nella repubblica delle lettere per altre opere, fra le quali Iter subterraneum *..... Apprestava allora per la stampa una storia del suo paese.*

Per non dare minor peso di quello che si conviene alla protezione del Duca di Sonderburgo, io dirò che questa potè farlo penetrare in più domestica maniera nelle camere reali; ma il penetrar molto entro, come fece, nel real animo, lo dovè a se stesso. Nè solamente era quivi onorato con quelle

quelle più alte diſtinzioni che con pochi ſi uſano e rare volte; ma inoltre trattenevaſi Federico V. in lunghi e famigliari colloquj ſeco lui ſpecialmente intorno alle arti e lettere dell' Italia, molto parlandogli della *Meropè*, amantiſſimo che era quel principe del teatro, molto interrogandolo de' dotti di Padova, de' quadri di Paolo, delle fabbriche del Palladio, del quale gli commiſe finanche qualche diſegno.

Dopo avere dimorato in Danimarca circa tre meſi, paſsò il Sund e poſe piè nella Svezia. La larghezza, il proſpetto, le correnti irregolari di quella così frequentata bocca che tanto frutta alla Danimarca, la rada di Elſingor piena di navigli che vi erano ſull' ancora, le vaghe, degradanti e culte pendenze della riva daneſe, e i ſelvaggi e poveri lidi rimpetto, tutto il noſtro viaggiatore delinea con preciſione, benchè ſuggendo. Ma inoltrandoſi per la Scania, trova un paeſe fertile abbaſtanza, nè traſcurato. Piega a diritta, e cala a Carlſcrona città in parte fabbricata ſopra

isolette, famosa pel suo porto e per una darsena. Il terreno della Scania viene alzandosi verso il nord, e si veste di boschi. Traversò la montuosa e spopolata Smalandia: duro clima, bella gente e cortese; parecchie miniere di metalli, e nessuna moneta in corso; un lago o un fiume ogni tratto; viali immensi di abeti e di faggi: deserto magnifico e malinconico. L'Ostrogozia ha più abitanti, più industria, e terre migliori; e più che ferace può dirsi deliziosa per la state: nè s'intende con quali occhi il Sig. Wraxale l'abbia veduta arida e deserta. L'Uplandia in molti luoghi assai favorita dalla natura, non è in altri rabbellita e arricchita dall'arte come ne sarebbe capace, tranne però alcune spiagge del lago Mäler. In generale anche nelle più felici province ravvisò ancor giovane e gracile l'agricoltura, la quale rinascendo dopo la morte di Carlo XII., venne su a stento in un paese che quel guerriero avea spopolato.

Giunse in ottobre a Stocolma. Ce ne

ne dipinge gli abitanti cortesi, ufficiosi; sobrj anche più che il clima non lo vorrebbe; amici delle lettere e delle arti non tanto per l' utilità che ne aspettano, quanto pel piacere di non essere creduti inferiori ad alcun altro popolo. Nell' itinerario e nelle notizie abbiamo la minuta descrizione della città, e le osservazioni sopra più rami della ragione di stato. Quanto alla corte e alla letteratura, ecco un opportuno squarcio della lettera. *Quando ancora era Principe d' Assia Cassel, avea il Re comandato in Italia un corpo di 14 mila Imperiali: si degnò di risovvenirsi di aver in Verona conosciuto particolarmente mio padre e di chiedermi nuova, dicea egli, del vecchio suo amico: e questa clemenza ribalzò sensibilmente sopra di me. Monarca alieno da ogni ostentazione di grandezza; e quindi facile ed amabile sommamente. Il degno Principe ereditario oggi Re, al quale io avea avuto l' onore di essere raccomandato dalla Principessa madre, mi fece dono di una magnifica e rara opera in foglio* Svecia antiqua & hodierna.

La Principessa reale oggi Regina è un' altra Cristina per l' acutezza e nobiltà dell' ingegno e per la maniera onde protegge le scienze e le arti. Ama assai la lingua nostra, ed ha esatta contezza degli autori più illustri: è stato, si degnò dirmi un giorno, l' elegante e nobile stile della Merope *e della* Verona illustrata *che mi ha fatto prendere vaghezza della lingua italiana. Mandai d' ordin suo diverse dimande al Marchese Maffei sopra le antichità Ercolanesi. Ho fatto conoscenza col Sig. d' Allin bibliotecario del Re, autore finora di un primo volume della storia di Svezia, tradotto già in tedesco e in inglese, e lo sarà in francese tra poco; sì universale è l' incontro che ha avuto. Mi si è poi data la buona sorte di poter fare acquisto dell'* Atlantica *del Rudbeck, opera estremamente rara; e ne ho trascritto io stesso una parte del quarto volume dall' unico esemplare che si è potuto campar da un incendio.*

Sul finire del 1747 dovendo due soprintendenti alle miniere d' argento della Westmania portarsi ad esaminarle, colpì la favorevole occasione di andar su quel luogo in

in lor compagnia. E qui le curiosità che gli si offrono, mal bastano a fare che non si lagni alcun poco delle grandi penurie di comodi, e talvolta del necessario su questa via; in che però s'era avvenuto altre volte per le province svezzesi. Distese a parte la descrizione della miniera d' argento di Salberga: e nell' itinerario è citata, ma la fatica di cercarla fu indarno. Vero è che non ne mancano parecchi ben coloriti quadri dello spettacolo che presenta questa miniera, la quale alcuni chiamarono una brillante città in fondo ad un abisso terribile: vero è però del pari che la descrizione del nostro viaggiatore non riuscirebbe disutile agli stessi mineralogisti; dovendola egli aver ornata senza dubbio de' profondi lumi che potè trarre a dovizia da uomini di sommo grido in queste materie, in mezzo a' quali passava il giorno a Salberga: e con alcuni strinse amicizia, principalmente col Barone Bonde, col Sig. di Stocken-Ström e collo Swal, il quale, egli dice, ha contribuito alla scoverta delle miniere d' oro nella Smalandia.

Da

— Da Salberga si recò a Upsala, dove si dimorò più settimane frequentando soprattutto la casa del Linneo, al quale veniva ad essere efficacemente raccomandato eziandio senza aver lettere per lui; perocchè era il Linneo amicissimo del Seguier, e questi l'intimo amico del Maffei da moltissimi anni: nè già lasciò di erudirsi alcun poco nella zoologia presso quell'immortale maestro. Entrò altresì in domestichezza co' professori Celsio padre e figlio, Rosen, Klingenstierna; e di ciascun di loro delinea il ritratto. Trascriverò quello del Linneo. *Egli è piccolo di statura, minuto di corpo, ma ben fatto, ha un pajo d'occhi che mandan fuoco. Pronto, allegro, vivace; franco e sciolto nelle maniere; nemico delle vane e frivole officiosità. Non ho conosciuto altro uomo più profondamente e con più passione immerso nelle scienze, e al tempo stesso più portato per la società, più facile nel conversare, più disposto ad istruire con pazienza chiunque gli si presenti. E' gran narratore di fatti, e gode anche assai di raccontarne de' piacevoli; sebbene non vi abbia*

il

il miglior garbo, nè bastevole spontaneità. Uno de suoi racconti prediletti è quello delle diverse avventure accadutegli in Lapponia, dove viaggiò nel 1732. Parla del ben essere di quella gente e della sua dolce ospitalità in modo che ne fa crederla non solo felice, ma finanche amabile.

Questi discorsi appunto, non meno che quelli del Celsio che avea nel 1737 accompagnati al cerchio polare gli accademici di Parigi, gl' infiammarono l' animo del desiderio di vedere la Lapponia. In oltre ragionava egli stesso in questa maniera: a ben comprendere la natura e i progressi dello spirito umano, a ben discernere gli stati diversi di sociabilità per cui può l'uomo passare, e come le sue facoltà intellettuali si svolgano e si disfoschino, a spiare il fine a cui tendono le sue affezioni, giova sommamente l' internarsi in quelle contrade, dove mostrasi l' uomo sotto la più semplice forma in cui concepiamo che possa sussistere. Le estremità settentrionali del continente antico del pari che quelle del nuovo ne

ne offrono per questa parte un pascolo assai istruttivo; elleno i cui abitanti son veramente quali li vuole natura, e sono quali furono sempre. Il carattere stesso però e la fisica e morale costituzione di queste genti quanto di novità, hanno altrettanto di ritrosia a lasciarsi scoprire; e talvolta sono finanche ingannevoli. Colà è mestieri che l'osservatore si spogli delle proprie abitudini, e che regoli i suoi giudizj sopra altre idee di società, di perfezione, di ben essere: oltre alla sagacità e a' lumi, è mestieri andar colà provveduto di un pellegrino vigor d'animo, contro cui non abbiano alcun potere qua i disagj e i pericoli, là i pregiudizj e le prevenzioni. Con siffatte riflessioni, a un di presso, con siffatti ricordi che trovo sparsi ne' suoi manoscritti di quel tempo, andava egli preparando se medesimo a quel viaggio.

L'enorme dispendio a cui doveasi andar incontro, avea atterrito da prima un secondogenito provveduto di non così larghi assegnamenti, comunque di poderosa fa-

famiglia: mise speranze negli amorevoli suoi parenti a lui più vicini, e scrisse a Annover, perchè si volesse dar mano a quell' intrapresa. Ma questi disegni furono a un tratto rotti e dispersi da ciò ch' egli parea temer meno. Il freddo inusitato, le nevi, il disagio del viaggio fatto a Salberga aveano offeso la sua salute: e non andò molto che si fe tutta palese la gravezza dell' infermità, la quale avendogli specialmente assalito gli occhi, vi lasciò indelebili vestigie nell' abituale debolezza ch' ei ne contrasse per tutti i suoi giorni. Fu quindi costretto di non più pensare alla Lapponia; e come si fu riavuto, si restituì a Stocolma, dopo però aver promesso al Linneo che gli si era vivamente affezionato, di ritornare a Upsala nel maggio a prendervi una tintura di botanica. Quel grand' uomo era appunto allora nel fervor sommo delle sue fatiche intorno all' orto di Upsala; del quale pubblicò il catalogo quell' anno medesimo.

Il frutto ch' egli ricolse dalla dimora

in

in Upſala non fu ſolamente un buon numero di lucide teorie; ma quello che più rileva, convivendo con quegli inſigni uomini, diſpoſe in un miglior ordine le ſue idee, e acquiſtò o rinvigorì l' abitudine di non circuire nelle ſue ricerche il piè della montagna, come ſuol dirſi, ma di ſalirne toſto alla cima: alla inclinazione poi di conoſcere i fenomeni naturali accoppiò un indirizzo e una pronta attitudine di bene indagarli: di che fanno fede ſingolarmente le oſſervazioni che da quell' epoca in poi s' incontrano nell' itinerario intorno alla giornaliera temperatura dell' aria e al tenore delle ſtagioni. Queſti ſuoi avanzamenti però e la ſteſſa ſua avidità di ſapere erano velati di un certo contegno: perocchè ben facea intendere di volere con ogni forza ſottrarſi alla claſſe degli ignoranti, ma non movea pur ſoſpetto di volere, quando che foſſe, alzarſi a quella de' ſapienti. Se non che vennegli incontro una inaſpettata teſtimonianza della ſtima altrui; e fu ſtimolo a chi già correa.

Po-

Pochi ſono che non ſappiano come per l'ordinario ſi compri una patente accademica anche più facilmente che un diploma di nobiltà; anzi per quella differentiſſime ſpecie di moneta ſon buone. Ma l'aggregazione del Sagramoſo alla R. accademia delle ſcienze di Stocolma non è da riputarſi sì poco. E primieramente ch' egli vi foſſe chiamato da una ſpontanea, unanime voce, non ſolo è chiaro dagli ſteſſi ſcritti di lui, ma da'fogli letterarj di quel tempo, degli atti ſteſſi dell' accademia. Era poi queſta piena d'inſigni e leali uomini incapaci di decorare oltre miſura un giovane viaggiatore a coſto di offendere la creſcente gloria del loro iſtituto. Per fine una particolarità venne a dare miglior rilievo alla elezione medeſima; poichè quaſi temeſſero gli Svezzeſi che fatto il Sagramoſo accademico, non foſſe ancora abbaſtanza coſa loro, il dichiararono ſocio nazionale.

Il dì 26 aprile 1748 recitò in una pubblica adunanza un ragionamento in lingua franceſe, il quale tradotto poi nella ſvezzeſe

fu

fu inserito negli atti dell' accademia. Entra in quello con assai garbo, ratificando a nazione così cortese la sua affezione inestinguibile per la spontanea scelta che i socj han fatto di lui ad un posto, che i grand' uomini stessi riguardano come un premio onorato. Adombra quindi un disegno, onde manifestare il fervido suo desiderio di non riuscire disutile. Vien menzionando le letterarie relazioni in che fu la Svezia coll' Italia: chiama altamente a nome quella Regina che rinunziò un trono per venire a cercar fra noi i monumenti dell' antichità e le arti; nè tace il prezioso carteggio dello Sparwenfeld e del Benzelio col Magliabechi. Dimostra parte a parte come tali relazioni protratte ancor oltre e moltiplicate, potrebbero arricchire di molti presidj tutti quanti sono i rami delle scienze utili e delle arti. Piega ingegnosamente a dire che comprendendo gli accademici più che altri il valore di questo commercio di cognizioni e d' ingegno, di qui unicamente è nato che abbiano potuto discendere alla de-

determinazione di accoglierlo tra di loro; quasi affidandogli l' incarico d' interprete e di ministro tra essi e l' Italia. Superbo di consecrarsi a così nobile ufficio, e di poter anch' egli partecipare di un tale reciproco ricambiarsi di ricchezze scientifiche, promette ogni più assidua cura e fatica. Esalta finalmente la protezione di che il Re e la Regina onorano le lettere, e la sovrana munificenza, onde ebbe origine l' accademia; presagisce la gloria di questa; e fa voti perchè il proprio nome meriti di vivere in così splendidi annali.

Alcune feste di che brillavano di quei giorni e il palazzo reale e le case de' ministri, tante e sì cortesi accoglienze e cento altri incantevoli inviti a un dolce ed agiato tenor di vita ben potevano far dimenticare a un gentiluomo di ventotto anni la promessa di ritornare a chiudersi in un liceo. Pure sulla metà dell' aprile lasciò Stocolma; e innanzi di ricondursi a Upsala, dimentico de' passati mali e pericoli, osò di nuovo inoltrarsi nella Dalecarlia ad osser-

vare

vare le celebri miniere e fucine di rame e di ferro: viaggio disastroso e pieno di stenti. In alcune parti facea appena cammino di sette miglia nello spazio di dodici ore; colpa ancora la penuria de' foraggi, onde i cavalli mal reggevano in piedi. Buon tratto di via lo riempirono di maraviglia le case che per la campagna vedea senza tetto; e la stessa penuria ne l'avea spogliate; perocchè essendo quello di paglia, era stato consumato ne' giorni avanti a sostenere il bestiame. Provincia povera, discoscesa, sparsa di una popolazione, la cui prima felicità è riposta nella custodia delle vecchie sue abitudini; e a cui si dee gran lode di coraggio, ma non altrettanta di sincerità, come altri pretese. Verso il nord vien luttando contro i suoi stessi pochi bisogni armata di una parsimonia e di una pazienza maggiori di lunga mano d'ogni altra sua virtù. Non si crederebbe di ritrovar quivi una città in buono stato, siccome è Faluno: la serrano due laghi, e i monti l'accerchiano: è ravvivata dalla vicinanza della gran

gran miniera di rame. Il viaggiatore descrive le ingegnose macchine che son poste in opera in quelle vaste sotterranee officine; così di quelle della fucina di Stiersunda ci dà buon conto.

Eccolo poi in Upsala, dove passò quel maggio e una parte del giugno, ponendo mente alla scienza delle piante, della quale benchè non fondatamente istrutto, fu però sommamente vago; e se ne valse d'indirizzo e d'appoggio nelle cose di agricoltura, a cui rivolse poi l'animo, ed anche la mano più d'una volta. Volle intanto palesare la sua gratitudine a que' dotti in quel modo che n'avea rimunerato gli accademici della capitale, procacciando loro e corrispondenze e mezzi onde trar facilmente d'Italia e contezze e libri e produzioni naturali: mise soprattutto in commercio di lettere il Linneo col nostro Pontadera. Erano allora acerbi dissapori fra alcuni letterati di Stocolma e altri di Upsala: nè è picciola lode l'esser egli stato caro e domestico agli uni e agli altri egual-

egualmenfe : e appunto full' adombrar di leggeri che fanno i feguaci di Pallade, ove fi abbaffino agli odj, *moftrano talvolta*, dice graziofamente, *di voler altresì conformarfi a quella loro divinità , non folo come guerriera, ma ancora come donna*. Quanto poi gli fcienziati tutti di quelle due città lo abbiano, anche lontano, amato e pregiato coftantemente, lo atteftano lettere moltiffime fcritte al Sagramofo; e la più parte di tale letterario rilievo, da aggiugnere, come io le avrò pubblicate, affai gloria a quefto non meno che a quelli.

I nuovi efercizj di più maniere nelle fcienze fifiche non refero già meno fervida in lui nè meno operofa la paffione dello ftudio per cui era nato: anzi in quefto infifteva fempre colla gagliardia migliore dell' animo, e a rabbellirlo, a rinforzarlo rivolgea tutte le altre cognizioni: pare di vedere in lui in qualche modo que' primi fcopritori d' America, alle cui diverfe rarità davano un' occhiata fuggendo; ma i lor occhi e il lor animo non altro veramente

mente cercavano che l'oro: così egli l'uomo dappertutto.)Soprastava allora agli affari della Svezia il Conte di Teſſin, che ſolo avrebbe baſtato a più d'un regno. Il Barone di Hopken che ſuccedè poi a quello nel gran cancellierato, franco d'indole e di maniere, coltivatore delle ſcienze, vago d'ogni buona arte oltremodo, addeſtrato nel ricercare e ſcoprire i più profondi gorghi del cuore umano, era uomo che valea per molti della ſua ſfera. Con ambedue trovandoſi di frequente il Sagramoſo, e conſiderandoli attentamente in diverſe vedute, facea quel che fanno i giovani ſcultori intorno a una ſtatua di Fidia o di Policleto. Strinſe intima famigliarità col ſecondo, agevolata da maggiore ſomiglianza tra loro. Furono ancora ſuoi particolari amici il Senatore Bonde, il Sig. d'Adelcrantz, l' Elvio ſegretario dell'accademia reale, i quali della lor moltiplice filoſofia s'aveano fatto principalmente uno ſtrumento per la ſerenità della vita.

Nè ſolo nella capitale e alla corte,

ma nelle province ancora pose mente a' caratteri, alle inclinazioni, alle costumanze, alle abitudini; e indagò quali morali lineamenti s' abbiano comuni tra loro gli abitanti delle diverse province, e in che gli Svedesi abbiano che fare co' Danesi e cogli Alemanni: a questi ultimi, secondo lui, rassomigliano i primi in bello, e alquanto in brutto i secondi: lo che quanto sia vero, sel veggano i fisonomisti delle nazioni.

Benchè della maniera onde a se legò gli animi nella Svezia, io abbia detto distesamente, pure accennerò ancora una sola cosa, e dirò più assai. La corte quasi gareggiando coll' accademia tentò di farlo suo. Il Principe reale e la Principessa sorella del gran Federico gli delinearono un prospetto di vita tutto lusinghiero, s' egli avesse voluto fermarsi sotto a quel cielo: più che il cortigiano mostravano di cercare in lui un amico. Ma egli erasi formato una specie d' idolo della intera, pacifica signoria di se stesso: ha sempre poi protestato di non saper

ſaper vedere quaggiù onore o ricchezza che poteſſe compenſargliene la perdita; e la ſua condotta ha comprovato coſtantemente la ſincerità di queſte proteſte. Tali ſentimenti lo tenner ſaldo rimpetto alle eſibizioni di Monaco, di Berlino, di Stocolma: ebbe ancora più forti allettamenti in appreſſo. Non farò l'analiſi di queſta riſoluta filoſofia; ricorderò ſolamente eſſere in parte quella medeſima, in cui fu da Tullio ripoſta la miglior lode della ſapienza.

Uno de' vantaggi che procacciavagli quel ſuo primo talento di penetrare nell'animo altrui, talento rinvigorito ogni dì più dalla pratica e dai rifleſſi, fu quello di ſaper diſcoprire anche di lontano tutte le occaſioni di che poteſſe giovarſi, e di colpirle quaſi a volo; ed è raro che mai le falliſſe: la qual coſa han potuto fin qui manifeſtare negli ſteſſi ſuoi viaggi quegl' incontri che gli agevolarono l'andata a Coſtantinopoli, a Copenaghen, a Salberga. Alcuni forſe diranno eſſere ſtati favori della fortuna: ma ch'è mai quello che chiamaſi fortuna dal

volgo, se non un pront' occhio che ravvisi, e una mano anche più pronta che afferri? Avea comandato il Governo svezzese che si levasse la pianta delle coste marittime della Nislandia: ed ecco il nostro viaggiatore prender luogo nel picciol legno guerriero destinato a siffatta spedizione. Approfittavasi di un' eccellente congiuntura onde istruirsi dello stato di quel paese e della nautica ingegneria; e al tempo stesso s' incamminava verso la Russia a seconda de' suoi disegni.

Assai minuto è il giornale di questa navigazione difficile e fortunosa: lo scriveva a se solo; pure altri vi troverebbe da far suo pro. I venti condussero il legno al nordest; e fu gran sorte il poter dar fondo lungo le coste occidentali della Finlandia: quivi però non rimanendosi oziosi i regj ingegneri, trattò con loro e il grafometro e lo scandaglio. Giunse finalmente nella Nislandia; e raccomandato dal Conte di Teisin al direttore delle nuove fortificazioni di Elsingfort, gli venne fatto di consi-

derar

detar queste a suo agio. Tragittò di là col legno medesimo a Degerby, città piantata nel 1745 a servir di frontiera fra la Svezia e la Russia, che poi nel 1752 ebbe il nome di Lovisa, e in cui era allora gran movimento per munirla di poligoni e di fortini. Descrive i lavori, la rada, le terre; indi espone in sostanza le operazioni degli ingegneri, senza però lodarle granfatto. A Degerby entrò in altro legno dirigendosi a Viburgo. Lo strinsero in angustie estreme una nebbia più perniciosa d'un fitto bujo di notte, l'albero di maestra divelto, il legno che facea acqua, le furie del più terribile forse tra i golfi europei, e a tutto questo facea una trista giunta l'imperizia de' marinaj. Educato sul mare sette anni, e destro e risvegliato com'era, non è maraviglia che in tale occasione campasse se stesso e altrui da un naufragio. A stento approdarono a Fridericsam; di là con miglior ventura egli si ridusse a Viburgo, e per terra finalmente alla capitale dell'Impero russo.

Vi pervenne in ſul finire d'agoſto del 1748. Il principe di Analt Zerbſt lo avea raccomandato alla ſorella ſua Granducheſſa oggi Czara. Altre lettere lo indirizzavano a' primi perſonaggi della corte, co' quali poi converſando, non ſolo venne ad accreſcere l'opinione che di lui davano le lettere, ma quella ancora di chi le avea per lui ſcritte. In oltre numerava colà alquanti conoſcenti di quel tempo in che dimorò a Coſtantinopoli. La figliuola di Pietro il grande l'accolſe colla più grazioſa clemenza; nè queſta ſi riſolſe tutta in parole. Fu toſto comandato che vi foſſe ogni dì carrozza di corte a poſta di lui; e che un capitano di vaſcello, il quale avea ſervito nella marina di Francia, il Sig. Palanſchy lo accompagnaſſe a vedere quanto Pietroburgo contenea di bello e rilevante. Seguì l'udienza de' Granduchi; e pranzò alla lor tavola quel giorno ſteſſo. Indi a poco una imperial feſta gli fe pigliare un' idea della magnificenza di quella corte. Più che d'altro però ſi moſtra preſo dell' ingegno e della

della maestosa avvenenza della giovane Granduchessa.

Fu accompagnato a Cronstat in un brigantino della Corona dallo stesso Palanschy, al quale avea Elisabetta fatto contare una somma per tutte le spese di questo picciolo viaggio, che il capitano si prese gentilmente il pensiero di rallegrare con una scelta musica istrumentale. E' da credere che questa musica e tanta imperiale munificenza facessero al viaggiatore comparir bello e superbo quel bosco di una specie di pioppi onde è fiancheggiato il Neva; bosco che mise tanta noja nell' Algarotti. Nè solo di questo tratto delle rive del fiume, ma ancora de' tre porti, dell' arsenale, delle fortificazioni di Cronstat, e molto più de' pubblici e privati edifizj di Pietroburgo parla il Sagramoso in maniera, che sembra averne avuto alquanto sopraffatto lo spirito. E' questo il solo luogo per avventura de' suoi scritti in cui sieno lumeggiati un poco oltre al naturale gli oggetti a lui caduti sott'occhio. Lo che può essergli av-

venuto per questa ragione principalmente, che non avea l'animo abbastanza preparato a quanto quella capitale sfoggiava allora di pellegrino. E rispetto all' architettura soprattutto, un giudice sottilissimo in quest' arte ne avea fatto concepire agl' Italiani un assai misero concetto. Nella più volte citata lettera al Conte Zanardi si accennano in qualche modo le sinistre opinioni che tra noi correvano di Pietroburgo: *Quante cose non avrei io a dirvi di questo paese, di cui la più parte degli uomini pensano così diversamente da quello che esso è! Le arti vi sono in fiore ec.* Segue a dire degli studj, dell'aura sovrana che li solleva; delle molte lingue che parla la Czara: e qui balza al suo Maffei, la cui *Merope* trova sullo scrittojo imperiale, e poi su quello di un letterato che stava traducendola in lingua russa.

Non fu quasi nessun giorno di quanti ne passò a Pietroburgo, che non gli portasse nuove testimonianze dell'alta stima in che era tenuto. Fu spettatore delle evoluzioni

zioni del corpo de' cadetti, poscia di quelle di un reggimento di cavalleria e fanteria; e finalmente delle pruove degli artiglieri; le une e le altre comandate a contemplazione di lui. Andò a vedere il lago Ladoga similmente sopra un naviglio della Corona; e lo alloggiarono come a Cronstat, case d'imperiale appartenenza.

Dopo essere stato a Peteroff a prender commiato, si vide onorato d'altre grazie segnalatissime, quando parea che non gliene restasse da conseguire più alcuna. Il gran cancelliere Conte di Bestoucheff gli fece avere a nome della Czara una cassa contenente venti libre di rabarbaro (distinzione solita usarsi verso i ministri esteri) inoltre una serie di medaglie d'oro e d'argento rappresentanti tutta la famiglia Imperiale. Parimenti a nome sovrano il presidente dell' accademia Conte di Razoumouski gl' inviò tutto quello che essa accademia possedea di più pregiato e in libri e in istampe. Ebbe anche più: il Linneo avealo incaricato di ricercare per lui

lui alcune produzioni vegetabili e animali aſſai rare: pertanto, mercè il favore dell' accademia, potè procacciarſene molte, che traſmiſe toſto a Upſala; fra le altre quella ſpecie di ſerpe nota ſotto il nome di cobra, dono di che il Linneo fu lieto oltre ogni ſegno.

Quello che nell' itinerario e nelle notizie è notabiliſſimo, e che difficilmente potrebbe trovarſi altrove, è la moltitudine di aneddoti e di caratteri di que' perſonaggi, con cui più converſò in Pietroburgo. E il momento non era di poco conto; poichè delle vicende ond' era ſtata condotta al trono Eliſabetta, durava ancora qualche interno ondeggiamento. L' Oſterman morto l' anno avanti, quali animi avea ſopiti, quali riſvegliati vie maggiormente. *Il Munich tuttavia in eſiglio*, dice il noſtro viaggiatore, *ha fatto udire un giuramento in apparenza più militare che politico, di non voler morire come altri in Siberia: molti fondano ſperanze ſulla ſua deſtrezza anche maggiore del ſuo coraggio*. Di fatti queſta deſtrezza

ſtrezza lo riconduſſe, come ſa ognuno, alla corte e alle dignità. De' molti caratteri poi vaglia come di ſaggio quello del Conte di Beſtoucheff. *Il gran cancelliere non promette lo ſpirito e il talento che ſi richiede pe' grandi affari di cui è incaricato: oltre gli eſteri abbraccia anche gl' interni, avendoſegli uſurpati col maneggio e co' ſegreti raggiri, arte in cui non ha pari: aſpira a mantenerſi l' autorità ſuprema e a renderſi neceſſario. Inſipida e lentiſſima è la ſua converſazione. Piglia diletto d' ogni più picciola novelletta: il dopo pranzo è più animato, e diviene anche corteſe e giulivo; guai allora però a chi lo irriti.* Queſto carattere è anche meglio delineato che non quello, che uſcito già da real mano, venne in luce pochi anni addietro. Dal produrne altri ſomiglianti io vengo ritenuto dal timore di non diſpiacere a' troppo noti e ragguardevoli attinenti e diſceſi di coloro ch' egli ritraſſe.

Non laſcerò di dire del penſiero che ſi preſe a quel tempo de' vantaggi del ſuo Ordine. Ebbe pertanto aſſai parte nell' incamminar

camminar che si fece un commercio di legname da costruir navi tra la Russia e Malta; ed ottenne quanto stimò conveniente di domandare, affinchè quella specie di trattato potesse più largamente protrarsi in appresso.

Verso il finire di ottobre nel 1748 lasciò Pietroburgo. La corte lo fece accompagnare fino a Cronstat da quel capitano e su quel naviglio stesso, onde era già stato quivi condotto una volta: quivi medesimo entrò in un pachebotto russo che tragittava a Lubecca; e questa seconda sua navigazione nel Baltico fu straordinariamente felice.

Rivede Amburgo, soggiorna alcun poco in Annover, indi a Barenave a due miglia d' Osnabruch, dove la famiglia di Bar possiede signorili tenute. Per l'ultima città, per Brunsvich, Elmstat, Magdeburgo, Brandeburgo si trasferisce a Berlino.

Le lettere della Principessa di Svezia Ulrica sorella del Re l'aveano a questo caldamente raccomandato: ma tutti sanno che

Fe-

Federico non solea pigliar concetto di alcuno dalla stima che altri ne facesse, ma da quello ch'egli da per se stesso diligentemente ne raccoglieva. E che pregiasse oltre modo il nostro viaggiatore, non pur è chiaro dalla maniera onde questa prima volta l'accolse, ma ancora dagli atti di somma umanità e beneficenza, di che lo colmò in appresso più volte e presente e lontano.

Non è bisogno di ricopiare l'ampio quadro ch'ei pennelleggia di questa corte a quegli anni: di tali pitture e vecchie e nuove siamo oggi provveduti a sovrabbondanza. Noterò solamente che dopo avere alzato alle stelle la vivacità e prontezza della mente del Re, mostra di dubitare che nelle arti non avesse quel discernimento che recava nelle altre cose: al che lo spiritosissimo Abate Bastiani ebbe poi coraggio di alludere più volte in faccia al Re medesimo, nè già dubitando. Quello che eccitò più di tutto la sua maraviglia fu l'aspetto e la disciplina della milizia prussiana.

Ebbe

Ebbe a udire alcuna grata ed onorevole lagnanza, perchè non si fosse piegato all' invito fattogli dal Lippstorf: e un altro della medesima indole ma di maggior peso degnò pur fargliene lo stesso monarca, il quale parea essersi ostinato di volere in questo italiano un ministro. Gli fu poi dato di sedere a que' conviti, ne' quali le Muse intervenivano sempre, intrecciando un qualche pampano alle loro ghirlande. Più ancora nell' atto che accomiatavasi, si sentì compreso d' alta e nuova compiacenza a queste parole di Federico: *L' accademia di Berlino ha scritto or ora ne' suoi fasti il nome del vostro Marchese Maffei: spero poi che vorrete aver compreso per voi stesso, che gl' Italiani non sono qui forestieri.*

Ripiegò verso l' Elba a mezzogiorno fino a Vittemberga, e rivoltosi a Zerbst, e di là a Quedlinburgo, a Alberstat, a Brunsvich, venne di nuovo a por piede in Annover. Di tante parti delle Sassonie da lui corse e ricorse, e de' contorni dell' Elba singolarmente qualifica gli uomini e le ter-

re con aſſai preciſione. Di qua dal fiume credè di ſcorgere in generale più deſtrezza, più attività nel popolo; e ſi abbattè più volte in quella non bianca fede, che gli Alemanni rimproverano così ſpeſſo al popolo dell' Italia. Eſalta Alberſtat quanto all' indole degli abitanti, Magdeburgo quanto alla ſua poſizione fatta per ſecondarvi il miglior traffico interno di tutta Alemagna; e quindi riſale alle lodi di Amburgo, ove può ciaſcuno, ſecondo lui, ritrovare la ſua aria nativa, o ſia addetto alle lettere o alle faccende o a' ſollazzi.

In queſto andare e venire per le terre medeſime potrebbeſi ſoſpettare qualche ſorta di miſtero; e forſe ve n' ebbe. Attendeva dal padre ſuo lettere, le quali acconſentiſſero efficacemente alla ſua andata in Olanda e in Inghilterra. Era altresì in impazienza di ricevere quelle dell' amico ſuo Cavaliere Panciatici, che ſi trovava a Bruſſelles, e con cui era in concerto di proſeguire i ſuoi viaggi. Or queſte lettere e tardarono oltre miſura a giugnere, e furono

rono tali da recare alquanto scompiglio negl' indirizzi che avea preso. Quindi però non ancora ci si farà chiaro abbastanza il perchè di quelle sue tornate nel paese medesimo in giro di tempo sì breve. Nell' itinerario s' incontrano alcuni cenni di un qualche soave, ma prepotente pensiero che gli sedesse nell' animo, e che suo mal grado frapponesse alquanta perplessità nelle fervide sue deliberazioni: questi cenni son pochi, leggeri, socchiusi. Donde io credo che potrebbero pigliare una non disutile norma certuni che si piacciono di consegnare per minuto alla penna non solo tutte le loro avventure, ma finanche le loro idee più segrete: non sanno o non ricordano avervi una specie di candore, che gli uomini in generale scambiano colla vanità; nè questo è il solo pericolo a cui vanno incontro.

Potè finalmente spiccarsi dagl' incantati confini, ed entrare nelle province della Germania non ancora vedute. Si prefisse di scorrere i più notabili paesi dell' una e dell' altra riva del Reno; e da Annover trasfe-

trasferitosi a Munster, venne a vagheggiare quel tesoro di pennelli fiamminghi di che è piena la galleria di Dusseldorf: posò alquanto ancora nella più malinconica fra le grandi città dell'impero; chè tale a parer suo e d'altri ancora è Colonia, malgrado la bellezza della sua posizione. S'inoltrò lungo il Reno fino a Magonza; indi piegando a sinistra continuò fino a Francoforte, cui per alquanti capi mette a parallelo con Amburgo, non so quanto aggiustatamente.

Fra le più pregiate sue conoscenze in questa città ricorda in particolar modo quella del vecchio Barone di Heckel, il quale avea militato sotto Carlo XII. e che si godea il meritato ozio dell'ultima età. Ebbe da lui alquanti aneddoti che mancano nella storia di quel Re; e uno de' più brevi può qui essere riferito. E' noto che Carlo fece nel 1701 passar la Duna alla sua armata sopra battelli di nuova invenzione, risoluto di assalire i Sassoni trincerati sull'altra riva del fiume. Impazientandosi

dosi della lentezza onde parea a lui che si facesse quel tragitto, diè di piglio a un remo e vogava; ma in una maniera sì impetuosa e fuori di regola che rimbalzato il remo contro un battello vicino, si spezzò: di che il Re tutto lieto, lanciato lungi da se quel che glien'era rimasto in mano, e sguainata la spada; ben giusto è l'avviso, disse, ed io dovea sol con questa affrettare il cammino; e in atteggiamento bellicoso si pose a rompere tratto tratto l'acqua colla punta di quella: azione comica nel vero, soggiunse il vecchio ufficiale, e che parea dovesse eccitare le risa: eppure l'armata, parte di cui la osservò, parte la riseppe, ne prese nuovo coraggio, quasi che la spada del suo condottiero valesse non solo a domar gli uomini, ma ancora gli elementi; e forse siffatta bizzarria più che altro procacciò agli Svezzesi quella vittoria.

Ritorcendosi verso il Reno, venne a Darmstat indi a Maneim: e di quelle due corti qualifica la diversa specie di lusso, e le costumanze diverse. Accenna la pretesa rasso-

rassomiglianza fra Maneim e Torino ch'è, egli dice, quale sarebbe fra un pugno di pigmei in uniforme e uno squadrone di granatieri. Onorato dall'Elettore del dono di varie medaglie d'oro e d'argento e di una gemma di antico intaglio bellissimo, non fu poi meno distinto a Carlsrue e a Rastat: e in questa ricordando il Principe Eugenio e Villars, getta alcun riflesso su quell'epoca politica. Pondera le rendite e la posizione di questi stati rispetto alla Francia, all'Impero, agli Svizzeri; e ciò gli apre strada a ricercare del commercio, a cui davano allora, come danno oggi, forse il più forte alimento spaziosissime selve: e dalle stesse selve deriva a questo suolo un tal nuovo genere di bellezza per mezzo degl'immensi viali che magnificamente le fendono da ogni lato.

Non è alcun soggiorno in Germania dopo quello di Amburgo, ch'egli anteponga alla capitale dell'Alsazia. Con che comprova che non erano per lui il solo argomento della giocondità de' paesi lo splen-

dore che diffondono le corti, e le graziose accoglienze che queste fanno ad illustri viaggiatori: e addita altresì che per molto che gli gradissero le carezze e gli onori, più però si sentiva inclinato di vivere a suo talento in que' luoghi, dove parea a lui che certe confluenze e contrapposti di caratteri, di opinioni, di faccende gli fornissero nuovi mezzi di addottrinarsi nella scienza da lui prediletta, lasciandolo arbitro interamente e padrone di tutte le sue ore; del qual impero già ho detto quanto fosse ambizioso. Di que' mezzi però non sembrerà a tutti che abbondi Strasburgo: poterono forse allettarvelo ancora una liberale social politezza, e l'ilarità e la leggiadria stessa de' volti che brillano in quella contrada.

Di là divisava di volgersi finalmente a Parigi, indi proseguire in Olanda, e tragittar poi in Inghilterra. Ma divisò invano ancor questa volta. Potè consolarsene intanto incamminandosi per colà, dove è incerto se sia maggiore il pascolo che la natura fisica offre ad ogni passo agl'indagatori,

tori, o quello che lor promette la natura morale con ciò che vi hanno aggiunto i civili e i politici istituti. Nell'aprile del 1749 si recò a Basilea, a'cui abitanti assegna un carattere di certa dolcezza poco repubblicana, e molta pendenza alla infingardaggine. Ma a questi giorni la dolcezza di quella gente si confà benissimo co' lor doveri: e quanto alla infingardaggine non ve n'ha segno. Si procacciò molte ore di conversazione con Giovanni Bernoulli, il quale godè di raccogliere a un tratto da un sol uomo le contezze scientifiche più recenti del settentrione. Inoltratosi a Soletta, vi notò in molte cose colori francesi: è uno strano contrapposto, così egli, il vestiario delle donne di qualche condizione tutto pieno della capricciosa eleganza di Parigi, e le lunghe, folte e bianche barbe di uomini che io incontrava misti fra quelle per la città: parevami di esser presente a qualche bizzarra rappresentazione, in cui l'autore si fosse preso l'arbitrio di enormi anacronismi. Berna, segue

egli, fa quaſi perdere l'idea che uno ha concepito della Svizzera, come ne abbia già veduto qualche parte: nè di commercio nè di ſtudj vogliono briga i Berneſi; un Haller vale ſolamente di prova che un gran letterato può naſcere dappertutto: intendono a goder della vita, Sibariti nel centro di una regione quaſi ſpartana: v' è una pubblica biblioteca, in cui non entrano che i foreſtieri. Riferendo queſte oſſervazioni, io non mi dichiaro mallevadore della loro eſattezza.

Erano a que' giorni in Loſanna alcuni perſonaggi di ſua conoſcenza, il giovane Principe di Analt Zerbſt ſotto nome di Conte di Tewer, e i Principi di Naſſau e d' Iſemburgo: v' erano inoltre due ſuoi intimi amici il Sig. Cappelman, il quale accompagnava il Conte di Tewer, e il Barone di Paczenski Sleſiano. Queſta comitiva, la pittorica poſizione del paeſe, la gentilezza degli abitanti, le occaſioni e il comodo di darſi in braccio a' ſuoi ſtudj lo tennero quivi aſſai più lungo tempo di quello ch' egli aveſſe diviſato da prima.

Col

Col Barone di Paczenski andò a vedere Ginevra: vi frequentò la casa del matematico Krammer e più ancora quella del Trembley, il quale era a quel tempo alzato alle stelle per le recenti sue indagini su i polipi. Nella pubblica biblioteca godè udire ricordato con sommo onore il Marchese Maffei, che in esaminarla avea speso parecchi giorni; e sopra un insigne frammento in papiro ravvisò espresso di suo proprio carattere e il piacere che avea tratto da quella lettura, e la gratitudine che professava a chi gli avea conceduto di farla a tutto suo agio.

Tornandosi a Losanna posò alquanto a Rolle, dove abitava un suo vecchio amico il medico Hilfer. Quel borgo è de' più ridenti che sorgano sul lago e de' più pittoreschi. *Quale situazione!* esclama: *possa io eseguire le nascenti mie idee, e sarò felice!* Gli andava certamente per l'animo il disegno di venire un giorno a vivere su queste rive. Potè frattanto goderne in altra parte in compagnia del Conte di Tewer,

il quale quando appunto egli si restituì a Losanna, disponevasi a cambiar questa colla villa. Alla metà del maggio il Principe, il Cappelman, il Paczenski e il Sagramoso si condussero ad alloggiare a un breve miglio dalla città in un'ariosa e lieta casa, intorno a' cui piedi scherzano dolcemente le acque del Lemano; e dove, com'egli si esprime, la pura ed argentea superficie di questo lago, i varj ordini di monti e di poggi, un misto maraviglioso di colto e di foresto, di sterile e di ubertoso mettono gli occhi in una deliziosa inquietezza; non sapendosi ove più spesso e più a lungo tenerli fissi, se negli oggetti lontani o se ne' vicini.

In questa sì amabile solitudine si consacrò ciascuno a quegli studj, a cui più sentivasi invitato o dal genio o dalle circostanze. *Quanto a me*, egli dice, *io ritorno al più necessario; e mi terrò stretto a questo in tutta la state*. Non è bisogno dire qual fosse questo studio: vi s'internò per ogni parte meditando, leggendo, riscontrando colle

colle teorie la ſperienza avuta fino a quel tempo. Al riunirſi che in varie ore del giorno facevano inſieme, movea ciaſcuno dubbj e penſieri ſulle materie ſue, e ponea mente a quelli d'altrui: la quale ſpecie di ſcontri e di urti conduceva di leggeri a grande ripolimento. In queſti colloquj prendeano luogo non di rado diligenti ricerche intorno alle leggi, ai coſtumi, al governo dell' Elvezia e delle contrade limitrofe: e a ben appoggiarle, diede da quel luogo varie corſe quando in compagnia e quando ſolo: rivide Ginevra, ſi portò a Berna due volte, due volte a Iverduno; penetrò nello Sciableſe.

Non reſtò poi di ſecondare con altri piccioli sì ma difficili viaggi l'amor concepito per le ſcienze naturali; il quale amore medeſimamente traluce tratto tratto ne' ſuoi ſcritti di quella ſtagione. Da Ginevra ſi conduſſe al Saleve; e ne riportò criſtallizzazioni, conchiglie, e ſoprattutto piante rare di che quel monte è sì ricco; e di queſti acquiſti diè toſto parte al Linneo.

Osò

Osò poi inoltrarsi per le ghiacciaje sull' orme di pochi: e potè contemplare più d' una volta il più inaspettato contrapposto che v'abbia al mondo, cioè un verno spaventevole in quella specie di mare perpetuamente gelato, e una gioconda primavera nelle morbide praterie odorosissime che si distendono per le vallate circonvicine.

Pose mente ancora in esaminare a differenti risguardi il Lemano. Ben sanno i dotti che a que' dì v' aveano non poche dubbiezze e sulle dimensioni di quel lago, e su certa specie di flusso e riflusso cui è soggetto, e sulle trombe che in esso si osservano: materie sopra le quali è qualche nebbietta anche oggi, malgrado le sì luminose osservazioni del Sig. di Saussure. Ora egli intorno al primo raccoglie e pondera le varie altrui opinioni e gli sperimenti: rispetto al secondo viene indagando ciò che possa lo scioglimento delle nevi seguendo l' opinione del Sig. Jallabert; per ultimo riscontra le trombe celebri del 1741 e 1742 con quella di cui fu egli stesso spettatore il

il dì 26 maggio, e che così riferisce. *E' la più grande che da gran tempo siasi qui veduta; ed è anche nuova. Sollevandosi questa gran massa di vapori dal lato delle più alte montagne della Savoja, s' inoltrò fino alla metà del lago, e torcendosi poi verso levante, si sciolse: occupava un vastissimo spazio, nè terminava in punta come sogliono, ma assorbiva l' acqua in tutta la sua larghezza. Uscirono poi della tromba il tuono e il lampo, e piovve lo spazio di pochi minuti; senza che l' orizzonte fosse men che chiarissimo in ogni parte.*

Seguono varie osservazioni meteorologiche; e quelle del giugno sono ancor più curiose per la stranezza onde quel mese si convertì in una vernata asprissima. Questo frequente corrucciarsi che fa la natura in seno alla più bella stagione dell' anno, scema non poco il merito di quel cielo; e il nostro viaggiatore ebbe forse a pentirsi nel giugno di quel suo caldo e soave voto fatto in aprile: lo che accenno anche volentieri a ferire alcun poco quegl' ingrati fra' nostri, i quali perchè veggono gl' Inglesi

glesi preferire le rive del Lemano alle caligini del Tamigi, affettano anch' essi di anteporle alla perpetua amenità di che ridono le coste migliori del Lario, del Benàco, de' golfi della Spezia e di Napoli.

Giudiziosi sono i paralleli ch' egli viene spesso delineando nell' Elvezia fra paese e paese. Notabile fra gli altri è quello di Losanna e Iverduno: e prima della posizione dell' una e dell' altra, certo bellissime tutte e due, sennon che la prima vince di salubrità la seconda da cui è vinta di vaghezza. Agl' Iverdunesi poi ricusa quasi ogni attitudine agli studj, e molta ne attribuisce loro al picciolo traffico; concedendo l' una e l' altra al paese ch' ei pone lor di rincontro. Meno vario ma meglio colorito è il parallelo che s' aggira intorno a Losanna e Ginevra. Assegna agli abitanti della seconda più sagacità ed anche più elevatezza d' ingegno, lodando i Losannesi per esattezza e buon ordine; e al tempo medesimo mostra pregiarli oltremodo per cordiale amorevolezza. Così quantunque le con-

conversazioni di Ginevra sieno più splendide, più eleganti ed anche talvolta più spiritose, in quelle di Losanna è un commercio sociale più franco e più dolce ad un tempo, più fatto per legare intimamente gli animi tra loro.

Erano a buon porto gli spedienti suoi per continuare il giro d' Europa, quando vennegli fatta istanza perchè differisse ancora qualche tempo: si risolse di acconsentire, e fu gran sacrificio. *Ma di troppa forza*, dice egli stesso, *sono le leggi e i doveri dell' amicizia; e torno in Germania*. Sembra pertanto che lo riconducesse colà alcun affare affidatogli dall' amico suo Sig. Cappelman; e il carteggio di quel tempo adombra l' indole di quell' affare. Venne per Berna a Zurigo e a Sciaffusa; ricomparve nelle corti di Baden; salì poscia fino a Eidelberga, e si accorse della vaghezza del Bergstras, ma solamente a quel modo onde potremmo comporci l' idea di una graziosa e vivace persona, non altrimenti mirandola che immersa in un sonno profondo: cor-

correva una vernata rigidiſſima e quando ſi recò da prima verſo le rive del Reno, e quando di là a un anno vi fece ritorno. Peccato che un sì fino eſtimatore del bello, un tanto amico della campagna non abbia contemplato nel vero lor lume que' quadri della natura, alla leggiadria e ſoave freſchezza de' quali non ha tutto il rimanente della Germania che contrapporre!

Per Darmſtat e Francoforte ſi conduſſe a Gieſſen, a Marburgo, a Caſſel. I medeſimi paeſi gli ſomminiſtrarono materia a nuove rifleſſioni. Caſſel riſplendea allora della preſenza di molti principi che ci ſi erano raccolti, fra' quali lo Statolder, la Principeſſa reale d'Inghilterra. Fe quivi moſtra di ſe come del più conſumato e gentil cortigiano, egli che avea paſſato quaſi lo ſpazio di un anno a filoſofare in una ſolitudine: tanto e coll'animo e col tenor di vita e colle maniere ſapea mirabilmente atteggiarſi a diverſe ſcene.

Non reſtò di viſitare Gottinga, la cui univerſità numerava allora circa dieci anni

di

di vita, e parve a lui già averne cento. Inoltrossi a Paderborna, quindi a Osnabruch e a Barenave in grembo a' parenti. Pasſò il Veser, ſcorſe i paeſi ſituati fra queſto fiume e l'Elba; poſcia per Ildeſeim ſi conduſſe a Zerbſt. Ebbe non breve dimora in queſta corte accoltovi con benignità indicibile dalla Regnante madre di quel Principe che onoravalo di tanta amicizia. Deſcrive il paeſe; e riaſſume le cagioni della decadenza delle ſue manifatture e del ſuo commercio quaſi tutto diſſeccato dagl'Olandeſi. Appariſce non ſolamente che la geloſa commiſſione affidatagli, era per queſta corte, ma ancora che i maneggi riuſcirono a ſeconda de' deſiderj di che ne l'avea incaricato.

Seguitò per Lipſia in occaſione della fiera; e conſidera queſta a un di preſſo a quel modo onde il Sig. de Luc ha poi parlato sì ſaggiamente di quella di Francoforte. Converſò co' celebri conjugi Gottſched, e collo ſtorico Maſcov; e ſi maraviglia che dove tutti in Lipſia accuſavano i primi di orgoglio, neſſuno parlaſſe della pedanteria

del

del ſecondo. Avendo riſaputo dal Gottſched che il Sig. Clodio rettore del ginnaſio di Altemburgo poſſedea molte lettere del Magliabechi dirette a Criſtiano Daumio, delle quali il Marcheſe Abate Nicolini andava in cerca premuroſamente, ſi propoſe di portarſi colà a procacciarne copia.

Piegò a Dreſda il cui Sovrano che già qualche anno innanzi l' avea onorato di un invito, era allora a Varſavia. Negli abitanti dell' Elettorato gli ſembra di ravviſare e una più generale cultura d' ingegno e una più pronta attitudine a diverſe coſe; ma poco della germanica lealtà. Si conduſſe poi in Altemburgo e con frutto. L' arrivo del Re d' Inghilterra in Annover lo chiamò quivi a porgergli omaggio. Dipinge vivamente il volto e l' animo della favorita la Conteſſa di Jarmouth, la di cui ſtima ſeppe conciliarſi bentoſto; e lo dimoſtrano le molte e grazioſe lettere di lei.

Era da temere non egli in queſta parte di Germania s' avveniſſe ne' riſchj di un giorno. Eccolo però nel maggio del 1750 affret-

affrettarſi verſo i confini delle Province unite. E già poco ſpazio oltre l'Ems, ſi accorſe di un qualche cambiamento negli uomini e nelle terre. Penetrò nell'Over-yſſel; e a Deventer cambiamenti anche più forti; indi a poi una perpetua uniformità. Queſta che in Olanda abbraccia tutte le opere delle arti e neceſſarie e piacevoli, è madre di gran noja ſoprattutto agli occhi di un Italiano; e gl' imprigiona e quaſi macera l'immaginazione: così quella troppo ricercata e troppo ripetuta nitidezza muove non ſo qual ſenſo di diſagio e di tormento riſpetto altrui e riſpetto a noi ſteſſi. Deſcrive Amersfort e Naerden ove s'imbarca per Amſterdam. Delle faccende mercantili di queſta e della marina Olandeſe tratta in una relazione a parte di cui ſiamo privi.

Continuò per Harlem e per Leida, dove cercò de' più inſigni uomini che vi fiorivano; e giunto all'Aja, ſtimò di trovarſi in paeſe quaſi ſuo; in tanti s'imbattè conoſcenti ed amici e sì grazioſamente vi venne accolto alla corte: e in queſta potè

riuscire non disutile a Malta. Due Cavalieri suoi confratelli si erano portati in Olanda ad intavolarvi una compra di legname da costruir navi. Il Gran Maestro non avea lor dato lettere per lo Statolder, perocchè questi non gli avea partecipato, com'è di costumanza, il suo innalzamento. Or ciò non piacque punto; e si potea temere da così lieve cagione un effetto sinistro a' bisogni che aveano consigliato quella venuta. Il Sagramoso procacciò uffizj; e i Cavalieri furono presentati al Principe, il quale li favorì efficacemente; e promise loro che avrebbesi dato pronto riparo alla mancanza, per cui eglino aveano mancato di lettere.

Si condusse a Roterdam, indi a Utrecht; e qui ritenutosi alquanto, conversò col Gronovio e col Rocker. Girò per la Gheldria dal Vaal fin alla imboccatura dell'Issel, arrestandosi a Nimega e a Zuften, e tornando indietro per Ardervick, dove lo indusse a trattenersi alquanti giorni un corso di curiose sperienze fisiche apertosi in quella uni-

università provinciale, di cui si lagna che gli Olandesi non facciano quel conto che si dovrebbe. Per altro cammino si restituì all'Aja, cercando ed esaminando le case di campagna più celebri e i giardini, dove, egli dice, si ha un nuovo palpabile argomento che il solo danaro non ne fa felici. Quanto alla natura del suolo, segue egli, l'industria non ha potuto nascondere da un lato la sterilità, dall'altro i pericoli di un soggiorno che le minacce dell'acque rendono instabile: nè i comodi nè le ricchezze bastano a farne illusione dove la natura non mostra di accoglier gli uomini, ma solamente di tollerarli.

Spese non così gran tempo nel conoscimento di queste contrade, donde passò nelle Fiandre. Il Paczenski, cui avea riabbracciato all'Aja, si fe ad accompagnarlo buon tratto. Si trasferì a Bergopzom, poi a Anversa che esalta come il luogo meglio disposto per un traffico senza limiti; di là per Malines a Brusselles. Qualifica il commercio di quella città coll'Olanda: gli artefici gli

ſembrano diligenti, ma mal atti a inventare; gli abitanti in generale di una affabilità più ſtudiata che natìa.

Seguitò per Gand: i paeſi che percorre gli porgono l' idea di un parallelo fra eſſi e alcune parti di Lombardia. Giunto in Oſtenda, conſidera le fortificazioni, e particolarizza ſopra alcune condizioni di che è biſogno, a trar ſicurezza dagl' inondamenti. Loda il diſegno di ſtabilire a Nieuport un magazzino e un nuovo tranſito di merci. Oſſerva con maraviglia la fortezza di Furnes; e venuto a Duncherca vi s' imbarca per l' Inghilterra in ſul finire di agoſto.

Poco appreſſo l' eſſere giunto a Londra, il Principe di Galles degnò mandarlo invitare a Clifden, donde il Principe lo conduſſe a Windſor; e il Re nominollo ſuo gentiluomo di camera alla corte di Annover. Indi a non molto accompagnatoſi al Principe allora regnante di Baden Durlac, ſi recò a vedere le più inſigni città del regno, i porti del mezzogiorno, i giardini più celebrati. Oltre

Oltre al conoscimento degli uomini, in che potè raffinarsi presso quella gente intendentissima, ebbe ancora dinanzi due oggetti, ne' quali si esercitò e cercò ogni via di essere addottrinato, cioè alcuni più sottili ritrovati nella nautica pratica, e alcune particolari maniere di ridurre a cultura i terreni. Sull' uno e sull' altro scrisse differenti ricordi, che s' incontrano fra le sue carte: *Ho trovato*, dice in un luogo, *questi studj in fiore presso i primarj signori del regno; e ciò può render ragione della floridezza dell' Inghilterra: basta poi aver veduto anche il solo Portsmouth*, *per non dover dubitare che questa nazione è sovrana de' mari*.

Non trascurò di visitare Oxford e Cambrige. E qui confessa che più che lo studio delle scienze fisiche e della erudizione, lo guidava e lo riteneа alcun tempo in mezzo alle radunanze de' dotti altro studio a lui più caro e assai più rilevante. *L' uomo*, son sue parole, *manifestasi in questi luoghi ben più che altrove e in tutta la picciolezza e in tutta la grandezza di cui può esser capace. Nelle corti*

è a un di presso un color solo che campeggia, e dappertutto il medesimo; ma ciascuna di quelle radunanze ha il suo, anzi per l'ordinario ne ha molti che le son proprj. Non so quanto il cortigiano potesse raccogliere per l'arte sua nelle università, nè quanto il letterato nelle corti: so bene che chi voglia penetrare ne' ripostigli del cuore umano, ha bisogno d'assottigliar l'ingegno nell'esame dell'une e delle altre.

In quelle due università come altresì a Londra dalla bocca di tutti i dotti udiva gli encomj del suo Maffei; e di questi compose quasi alcun conforto alla vecchiaja di quel gran letterato assalita in Italia dalle armi dell'invidia, deboli ma pur fastidiose: perocchè gli partecipava i colloquj tenuti, e i segni della gloriosa ricordanza che si faceva di lui. Una volta gli scrisse ancora congratulazioni in nome del Principe di Galles pel *Museum Veronense*, che il Principe non ebbe veduto prima che il Sagramoso gliene umiliasse in dono un esemplare.

Fu

Fu di bel nuovo chiamato a Clifden, ove si ritenne più settimane. Restituitosi a Londra, si diè anche più attentamente a ricercare del commercio Inglese e delle sorgenti della ricchezza e floridità: così sul carattere di questa nazione meditò con gran cura, e se ne compose un giudizio che mosse nel suo animo un rispetto altissimo e costante in lui finchè visse. *Alcuni*, egli dice, *tacciano gl' Inglesi di certa durezza di cuore: sì, difficilmente si lascian eglino commovere da quelle frivole e leggeri cagioni, onde altri uomini vengono tratti talvolta al delirio: ma se l' animo inglese trovi un soggetto degno della sua commozione; chi ha mai veduto in altra gente affetto più risoluto, più intenso, più operoso? Li tacciano di certa lentezza di spirito: ma la mente aggiustata e profonda può ella correre e precipitare? Questa aggiustatezza, questa profondità sono chiaramente impresse nelle azioni, ne' libri, ne' lavori degli artefici*.

E' degno poi di considerarsi in qual modo tenga dietro il Sagramoso alle mezze

tinte di siffatto carattere nazionale; e all' allargarsi e distendersi di quelle presso i popoli d' Europa, fra i quali il traffico e la marina aveano occasionato fino a quel tempo maggiore affluenza d' Inglesi. L' imitazione fu ristretta da prima agli originali che più cadeano sott' occhio, cioè a certa soda eleganza in diversi lavori delle arti meccaniche, a certe regole e usi marinareschi: indi si passò a certe costumanze domestiche; e si cominciò a dar nel comico. In questo scoglio urtarono meno quelle genti che meglio simpatizzavano cogl' Inglesi, fra le quali il nostro viaggiatore annovera gli Amburghesi. Predice i passi giganteschi dell' *Anglomania*; e vedutala poi negli ultimi suoi anni intesa unicamente alle frascherie più insensate, solea dire scherzando, non esservi scena d' eroe così grave, che appoggiata a un cattivo attore, non possa comparir d' arlecchino.

Era sul punto di tornare a Clifden la terza volta, quando ebbe nuova che il Principe di Galles erasi gravemente infermato: e

e alla nuova della malattia venne appresso quella della morte. *Molto ho perduto*, son sue parole, *nella morte di quest' amabile e degna real persona che mi ha distinto, anzi posso dire accarezzato da amico. La mia filosofia mi protesse validamente nel tempo ch' ebbi l' onore di essere vicino a lui: poichè avendo io sempre ricusato di ricevere ciò che l' amicizia di lui mi offeriva, non mi trovo oggi sbilanciato in conseguenza di quel calcolo che avrei fatto, accettando*. Nè furono queste le sole esortazioni che a lui venissero fatte di rimanersi sotto quel cielo.

Lo affrettò a lasciarlo l' infermità agli occhi, che quell' aria gli avea suscitata; e forse più ancora la difficoltà di supplire al dispendio che Londra esige: la qual condizione ben dee metterne maraviglia come potendo avere molti sussidj, a soddisfare tanto suo desiderio di rimanersi colà più a lungo, non volesse piegarsi a riceverne alcuno. Si duole amaramente di questa partenza; e viene mentovando con affetto gli amici, che in un anno e più di

di dimora aveasi colà acquistati: e a chi mi chiegga chi fossero io darò più che i nomi, accennando tanti essere stati gli amici suoi in Inghilterra, quanti v' aveano colà grand' uomini a quel tempo. Quindi solea poi dire il Baretti che il miglior passaporto che si potesse prendere per Londra, era una commendatizia del Cavalier Sagramoso. Nell' ottobre del 1751 venne a Douvres, e tragittò a Bologna, donde si condusse a Parigi.

Come prima io ebbi scorto nell' itinerario dell' Inghilterra la sua determinazione di passare a Parigi, e trattenervisi presso che un anno, mi diedi a credere che quella metropoli avrebbe somministrato materia ad uno de' più lunghi articoli delle sue relazioni. Rivolsi intanto i manoscritti; ma per molto ch' io mi cercassi, non n' ebbi nessun frutto; e quello squarcio è non so come perduto. A rendere meno considerabile questa lacuna, altri avrebbe qui potuto accozzare alquanti aneddoti venuti fuori da persone cospicue: ma io non altro so che

ſeguire eſattamente le orme del mio viaggiatore; nè ardiſco metter piede, dov' egli non abbiami preceduto.

Dirò ſolamente che i primi uomini della corte e delle accademie gli furono larghi della loro amicizia; e che moſtrarono ancora, lui già partito, in che alto conto teneſſero i ſuoi talenti e le ſue maniere. E della coſtanza di tali ſentimenti ebbe la compiacenza di accertarſi egli medeſimo, allorchè vent' anni appreſſo andò a rivedere quella metropoli. Oltre al carteggio che fa di ciò piena fede, citerò un valentuomo napoletano di chiara memoria Carlo Veſpaſiano, il quale viſſe in Parigi parecchi anni e caro a gran ſignori e in aſſai domeſtichezza co' letterati; e che tornato fra noi, narrò più volte dell' eſimio concetto che il Sagramoſo avea fatto prendere di ſe. Ma due viventi varranno a più ſplendida teſtimonianza delle ſteſſe coſe, la Signora Conteſſa Griſmondi Soardo de' cui pregi rariſſimi non è chi non ſappia, ella che tanto ſi fe colà ammirare da uomini, i quali altro

pur

pur non volevano che essere ammirati; e il Sig. Abate Bettinelli, che sostenne sì bene in faccia a que' medesimi l'onore delle lettere ed arti nostre.

Nel luglio del 1752 si mosse da Parigi a percorrere le province del regno. S'avviò sulle prime a Pitiviers, non lungi dalla qual città alloggiavano i due fratelli du Hamel; e si trattenne alcuni giorni seco loro, istruendosi in un'arte a lui sì cara, l'agricoltura. Fece nota minutissima delle loro occupazioni, de' lor ultimi ritrovati; e si propose di chiamar l'Italia a trarne profitto. Esamina i modi onde aveano agevolato l'esecuzione degl'insegnamenti del Tule: descrive un ventilatore di nuova foggia, nuove macchine ad attinger acqua; e specifica varie felici cure intorno a più alberi esotici, perchè allignassero ne' campi e ne' boschi di quelle terre.

Continuò poi ad Orleans; e della Loira e de' canali, donde trae sì gran bene il commercio di quel paese, viene parlando a lungo. Loda l'aria vivace e la pittorica

torica ſituazione di Blois. Della Turrena non reſtò così pago, come altri furono; l'amenità gli parve troppo ſpeſſo interrotta e con troppa crudezza. Di là inoltroſſi a Saumur, a Angers e poi nella Bretagna.

Come prima ebbe meſſo piede in queſta provincia, ſi fe chiaro di un non lieve cambiamento nelle fiſonomie; ne ſcoprì ancora nel carattere e ne' coſtumi; ſebbene queſto ſcemi e ſvaniſca agli occhi di chi ſi avvicini alle città marittime più frequentate. Parendogli degno il paeſe di poſate conſiderazioni, ebbe dimora in più luoghi, ſoprattutto a Nantes, a Rennes, a Breſt. Le campagne che percorſe fra le due prime città, gli gradirono oltremodo; e le raſſomiglia più ch' altra d'Europa alle ingleſi. San Malò gli riuſcì piacevole pe' coſtumi degli abitanti; iſtruttivo riſpetto al commercio. S' inoltrò nella Normandia fino ad Havre. Rientrando poi nella Bretagna per San Brieu, ſi condùſſe a Morlaix onde piacere al ſuo Maffei. Vivea colà un erudito intento ad illuſtrare la baſſa lingua bret-

brettona, ossia l' idioma armorico degli odierni Brettoni che riscontrandosi col vallico de' Gallesi d' Inghilterra, si fa da molti ascendere gloriosamente fino a' Galli Celti: genere di ricerche, egli dice, di cui non so ancor bene cosa pensare; poichè mi sono avvenuto in alcuni che compiangono chi non vi spenda tutta la vita, e in altri che deridono chi vi consumi solo un minuto.

Di Brest dà ragguaglio siffattamente che ne traluce la compiacenza avutane nell' esaminarla. Ne paragona la rada con quella di Tolone, e preferisce la seconda non solo rispetto all' ingresso, ma a qualche altro riguardo ancora. Attraversata questa rada, andò a metter piè a terra a nove miglia da Brest. Avviatosi poi verso le coste meridionali della Bretagna, per Quimper venne al-l' Oriente; e qui osserva tutto ciò che risguarda la marina, e riscontra con quello che ha veduto altrove: nè già trascurò Porto Luigi. Pennelleggia la superba veduta di Guerande; gran bacino marittimo, le cui rive sono tutte fiancheggiate da borghi e villaggi,

laggi, i quali tengonsi dietro l'un l'altro in modo che a certa distanza compariscono una sola immensa città che vengasi intrecciando attorno a quell' acque. Fa poi nota di un curioso contrapposto: mentre in queste parti l'industria nelle città è somma, nelle campagne trionfa visibilmente l' infingardaggine. Ripassa la Loira, percorre il Poitou, e l' Aunis, posando alcun giorno alla Roccella e a Rochefort. Della prima di queste due vien divisando le particolarità, soprattutto il commercio dell' America, che lo trae a un giudizioso paragone fra la Roccella e l' Oriente.

Scorso il Saintonge, s' inoltrò nella Guienna, della cui capitale non sa dire abbastanza. La natura e l' ampiezza del commercio di Bordò, l' interna comunicazione del Mediterraneo coll' Oceano, le ricche e amene rive della Garonna, tutto osservà e pone in buon lume. E' ben da credere che non ommettesse di portarsi a Breda: ce ne descrive il grande ospite intento di que' giorni a una nuova edizione

zione dello *Spirito delle leggi*. Se io non sapessi, dice, che ha sessant'anni, il fuoco de' suoi gesti e delle sue parole vorrebbero ch' io lo credessi su i venti. Parlando il viaggiatore della bellezza e profondità delle opere del Presidente, questi l' interruppe a un tratto: *per molto che voi ne diciate, vorrei pel mio diletto avere scritto le sole* Persiane, *per la mia gloria il solo* Spirito delle leggi, *per la mia quiete nulla*. Confessione che essendo uscita di bocca a un letterato, contro cui vivo l' invidia e la calunnia poterono sì poco, può valere di eccellente consiglio a coloro che inclinano alla professione di autore.

Proseguì nella Linguadocca, dove tranne Tolosa, credè imbattersi sovente in un vizio, al quale in così fertile e bella provincia sembra far guerra la stessa natura: ma forse tanto più gli uomini sono ingordi, quanto più hanno. Un Veronese dovea trovare singolar pascolo a Nimes. Non restò di venerare e la fontana di Valchiusa e il sepolcro di Laura. I porti francesi

cesi del Mediterraneo gli erano noti. S'internò fino a Grenoble, di là a Lione e finalmente per la Savoja. Dalle pendenze meridionali del Monsenì scoprendo sotto di se le prime fiorenti valli d'Italia, provò pentimento di aver indugiato a tornarsi in sì bel paese: tanto è lontano dal vero ch'egli poco l'amasse. Fece alcun soggiorno in Torino; ed ebbe a quella corte onorevoli segni d'essere piacciuto nullameno che nelle altre. Verso la metà del 1753 si restituì in patria.

Ecco le tracce del primo giro che il Sagramoso fece per l'Europa; ed ecco i cenni che io ho potuto qui dare delle lunghe e diligenti sue osservazioni. Intorno alle quali ogni discreta persona vorrà considerare non solamente quello che io ho già indicato altra volta, cioè che quarant' anni addietro, quando furono messe insieme, avrebbero fatto un' assai migliore comparsa, ma ancora che, intercise certe giunture delle medesime osservazioni, debbono queste aver perduto non poco delle lor regolari native

 sem-

ſembianze. Che ſe per tali conſiderazioni appunto ſtimaſſe alcuno che foſſe ſtato da trasferirne qui minor copia, io non vorrò oppormi; e ſolo ricorderò a mia diſcolpa come ne fugga il tempo celatamente, allorchè ci troviamo in un' iſtruttiva e piacevole compagnia. Che non dovremo preſumere intanto dal pregio di quelle oſſervazioni ch' egli ſteſe nel ſecondo ſuo viaggio per l' Europa venti anni appreſſo! Di quanto non era egli creſciuto nella ſperienza, nell' arte di paragonare, di diſcutere, di oſſervare! E fra quante molto più intrecciate e varie e dilicate contingenze non fu egli ravvolto poi! Con quali ſommi uomini non ebbe a domeſticarſi, dividendo con eſſo loro la condotta di difficili negoziati! Ma queſte prezioſe carte non ſono venute intere nelle mie mani; anzi ho potuto ſolamente procacciarmene frammenti, i quali però mi ſia conceduto paragonare a quelle pietruzze che diſgiunte non hanno bellezza; ma ſono attiſſime ad acquiſtarla, ove vengano con diligenza riunite a comporre un corpo ſolo.

LI-

LIBRO TERZO.



ALcuni, come un lor concittadino si torni dagli esteri, lo riguardano guasto della mente e difformato nelle affezioni: presso altri, a salire in grido, basta aver messo piede poco oltre le Alpi. Certo nè gli uni nè gli altri esaminano granfatto perchè così giudichino: e intanto quel precipitoso e torto pensare nuoce più che non si crede e al ripolimento de' costumi e a' progressi delle lettere e delle arti; perciocchè là viene a scemarsi, se non pure a togliersi affatto il coraggio d'introdurre e favorire alcuna utile novità; qua sono accarezzate e fomentate la vanità, la presunzione, l'ignoranza. De' viaggiatori poi altri, tornandosi, si mostrano schifi e ritrosi oltremodo per tutto ciò che non senta di straniero;

altri oſtentano un ſommo faſtidio e diſprezzo per tutto ciò che non ſia nato e creſciuto nel lor natio ſuolo. Si potrebbe dire che i primi videro troppo e male; e che i ſecondi (oggi però in aſſai minor numero) videro troppo poco, nè meglio de' primi.

Il Sagramoſo amava tuttavia e pregiava la patria, dopo aver rinvenuto che amare e pregiare fra gli eſteri. Ora io piego a credere che un sì ſano modo di ſentire giovaſſe aſſai alla patria ſua, potendo egli averne rimoſſo il ſoverchio timore de' pericoli delle falſe o ſtravaganti opinioni, i quali ſovraſtano alla gioventù che viaggia; e potendo al tempo ſteſſo aver inſegnato come fuggirli. Nè i ſuoi concittadini giovarono meno a lui, aggiugnendogli ſtimoli a metter in opera le cognizioni acquiſtate: perocchè non fu chi aveſſe troppo in ſoſpetto gli ammaeſtramenti pigliati oltremonte, nè fu ſubito offerto a quelli un omaggio inconſiderato; quantunque aveſſe egli, partendoſi la ſeconda volta, invitati tutti gli animi a ſperare egregiamente. Si volle

volle chiamare ad esame quale foss' egli divenuto; esame allora anche più rilevante che non al tempo che tornossi di Malta: trattandosi non più del giovane che potea ancora ricomporre se medesimo dietro altre norme; ma dell' uomo fermo già e radicato nella sua foggia di pensare, e nelle regole prescelte a condursi cogli altri. La qual maniera posata, ma sicura di giudicare ben era fatta per piacergli non tanto perchè mostrava aperto segno della sensatezza de' suoi compatrioti, quanto perchè gli conferiva in parte quel premio a cui gli uomini benchè grandi non sanno rinunziare sì facilmente. Il Maffei idoneo sopra gli altri a penetrare in quell' animo, sopra gli altri si compiacque di lui: pigliava gran piacere nel cimentarlo quando in una, quando in un' altra cosa; e dichiarò di non averlo trovato digiuno affatto di alcuna, in parecchie esercitatissimo, in una maestro.

In un punto solo era egli rimasto dopo i suoi viaggi quel di prima; e ciò dagli

uomini assennati aveasi a ragione per gran pregio in lui, che avea vivuto intorno a sei anni in mezzo a nazioni differenti di comunione dalla sua, e che aveasi procacciato fra quelle e intimi amici ed estimatori in gran numero. Aggiungasi che ebbe a sostenere più d'una prova della sua fermezza negli eccellenti princìpj in cui era stato allevato: perocchè in Inghilterra singolarmente voleasi indurlo a dissimularli almeno, se non ad abbandonarli; ed avrebbe quindi conseguito bentosto e conservato con tranquillità e sicurezza que' nobili ufficj in cui si volea adoperarlo: proposte alle quali disdisse subito e per sempre. Molti in Italia riceverono questo aneddoto da esteri: e pochissimi ne hanno udito parlare da lui e per incidenza, e solo a cenni rotti ed oscuri. Nè smentì egli poi mai questo modo di sentire; nè quegli esimj uomini, a' quali era affidato il collegio in che egli pasṡò i primi anni, poterono meno gloriarsi della costante sua stima e affezione verso la lor società, di quello che della

della fede che tenne alle religiose istituzioni di che era stato da essi imbevuto.

Fece alquanta dimora fra' suoi: nel qual tempo tornò ad affliggerlo acerbamente il mal d' occhi: ed essendogli allora vietato di leggere e di scrivere, spese il tempo dettando quella relazione de' suoi viaggi in forma di lettera di che si è parlato da prima. Si condusse poi in Venezia, ove l' invitò principalmente una dilicata sebbene non pubblica incombenza di corte straniera: ve lo ritennero poi lungo tempo i piacevoli e liberi giorni che vi menava, i molti ed intimi amici che vi acquistò, fra' quali basti nominare Foscarini e Renier, ambedue poi Dogi, e il Cavalier Gustiniani; e finalmente certo suo vecchio disegno di nuovi viaggi, del quale dirò fra poco. Potea nel vero dirsi salito sopra un teatro degno di se in mezzo a quel moral senso acuto, pronto, rettissimo, che qualifica gli abitanti di quella metropoli.

Su' primi del 1754 quando appunto ei pose abitazione in Venezia, s' era colà tras-

ferito un letterato, viaggiatore e cortigiano di primo grido, il quale parrà ſtrano ch' io non abbia nominato nell' accompagnar che ho fatto il noſtro Cavaliere a Poſdammo: a chi non è noto che il Conte Algarotti era allora uno degli ornamenti di quella corte? Ma io l' avea pur tacciuto, non avendone fin qui incontrato neſſun cenno ne' manoſcritti: ſe non che v' ebbe forſe alcun foglio a parte, ove parlavaſi di lui; e ſpeſſo uſava così il Sagramoſo per certe materie più rilevanti o che più gli gradivano. Or qui mi piace ſommamente di poter dire come l' Algarotti ed egli che aveano comuni tra loro tante e sì grandi aderenze e amicizie per tutta Europa, e che tanto meritavano d' eſſere amici, tali furono veramente; e che a queſto tempo ſi ricambiarono tra loro non piccioli ſegni di benevolenza e di ſtima. Aſſai giorni paſſarono inſieme non ſolo in Venezia, ma ancora in Padova: e il noſtro che andava dappertutto cercando il fiore delle belle ed utili coſe, non tralaſciò di far teſoro principalmente intor-

intorno alle arti presso quell' uomo intelligentissimo. Al quale poi ancor morto conservò riconoscenza e amorevole venerazione; e ne diede speciale argomento nell' adoperarsi che fece in Pietroburgo per affari della famiglia di lui.

Una delle più frequenti e gradite occupazioni del Sagramoso in Venezia era il carteggio, mercè il quale si facea istrutto delle faccende politiche non meno che della letteratura europea; e seguiva a coltivare le illustri amicizie, le protezioni che s' avea conciliate: e molto tenendone in francese e in inglese, veniva a rinvigorire la lunga usanza delle lingue forestiere. Al tempo medesimo chiamò a soccorso della memoria e dell' ingegno una più posata, più varia e più diligente lettura. De' libri poi che trattano dell' uomo, era divenuto più avido che mai: e quantunque su tale materia fosse egli già atto a comporne alcuno, pure dicea di trovare in tutti da far suo profitto. Egli è vero, l' ho io udito dire una volta, che in tali libri cercansi invano certe

certe più sottili e fuggevoli cose, che sogliono scaturir fuori da' colloquj fra gli uomini di acuto ingegno e di lunga sperienza; e che chi abbia più letto e meditato che praticato, riesce di lunga mano inferiore in ciò che dicesi gran mondo a chi abbia praticato soltanto. Ma ben sa la lettura perfezionare mirabilmente ciò che non vale a creare: perocchè porgendo occasione di riflettere, non pure impegna la mente in un prezioso esercizio; ma ajuta inoltre, e senza quasi farlo sentire, a raccogliere, a confrontare, ad applicare ciò che l' uomo di mondo ha udito e veduto in diversi tempi, in diverse congiunture, in persone diverse. Per tal modo viene in lui risvegliando un gran numero d' idee sopite, ne fa spuntar fuori di nuove, somigliante a certi rimedj, i quali giovano alla salute oltremodo, benchè non abbiano altra proprietà che quella di mettere in un forte commovimento gli umori con cui si frammischiano.

Certo però dal conversare colse quel

fiore

fiore elettissimo di urbanità, che accoppiava al natural garbo della persona e delle maniere, cioè l'aria più gentilmente fina delle corti e delle signorili e spiritose adunanze, e non già quell'aria forzatamente forestiera che oggi affettano tanti de' nostri, quasi che ad ottener fama di uomo del gran mondo, di manieroso e risvegliato, sia bisogno di non comparir più italiano. Ma quel ch'è più, questo Cavaliere fatto a maraviglia per essere al fianco de' Re e de' personaggi di gran conto, parea fatto egualmente per qualsivoglia onesta brigata di mezzani o piccioli cittadini, dove gli avvenisse d'intertenervisi.

Di quella medesima urbanità venivano poi condite le sue facezie ingegnosamente socchiuse; e que' pronti e sottili detti onde sapea ravvivar la conversazione, e che amava di proferire e di ascoltare del pari, riguardandoli come una specie di moneta assai comoda, facilissima a spendersi e a correre per più mani. Avea inoltre l'arte di farli servire mirabilmente allo sviluppo di

un

un affare, a ritrarre altrui da un' opinione o a condurvelo, ad attingere d' improvviso un segreto, o ad intromettersi graziosamente nelle altrui dispute troppo animose, raddolcendone l'asprezza o troncandole. Dove però i suoi scherzi, i suoi frizzi pigliassero di mira alcuno, non vi apparì mai alcun segno di disprezzo, ch' è ciò che ne' motteggi dispiace a segno che se pochi lo sopportano, nessuno quasi non lo perdona: tali erano in somma o assalisse o ribattesse, che per essi non che perdere un amico, non s'acquistò mai inimicizie. E a temperarli in tal modo dovè adoperare gran cura; perocchè era naturalmente attissimo a motteggiare: e sì possente è la forza di quel piacere che gli spiritosi motteggiatori traggono dalla libertà di pungere chicchessia, che pochissimi di loro, io credo, abbattendosi in un Alessandro, potrebbero non essere un Callistene.

Erasi pentito più volte di non avere, attraversando la Svevia, piegato il cammino a seguire il Danubio fino alla capitale dell'Impero

pero germanico: e si può dire ch'erasi pentito di fallo interamente non suo: perocchè diverse increscevoli circostanze aveano cospirato a divolgerlo da quelle parti. A tale pentimento non seguì l'emenda prima di questo tempo. Bello e grandioso spettacolo fu per lui il vedere i sudditi di una vastissima monarchia divenire in quegli anni di guerra quasi tutti soldati per difendere una Regina che era lor madre negli anni di pace. Tratteggia il carattere di Maria Teresa; ed eccone le ultime linee: *E' nella sua anima tutta la dolcezza e tenerezza propria del suo sesso, e v'è una fermezza e un coraggio che sa talvolta sollevarsi oltre le forze del nostro.*

Il personaggio che dopo la Cesarea famiglia si prefisse di studiare più attentamente, era già l'oggetto della sua ammirazione fino del 1748 pe' negoziati di Aquisgrana. Avea allora udito celebrare il Principe di Kaunitz da politici riputatissimi del Settentrione: avealo poscia seguito coll'animo in tutti gli altri maneggi, e nelle lodi che

glie

glie n'erano venute. Ora battevagli il cuore della impazienza di chiarirsi per se stesso se il merito rispondesse a così gran fama. Trovò che la superava.

Diè intanto siffatta impressione di se in quella corte, che riman dubbio se più si conciliasse affezione pe' graziosi costumi e squisite maniere, o se più salisse in pregio per la pellegrina pratica e maestria degli uomini e degli affari, che trasparivano dal suo favellare. Trattenendosi seco lui l'Imperatrice regina in lunghi colloquj intorno all'Ordine di Malta, degnò in tal proposito di fargli parte di alcune sue intenzioni e desiderj, e degnò collocare piena fiducia in lui: e altrettanta gliene dimostrò il Capo dell'Ordine stesso, rimettendo nel di lui arbitrio ogni cosa. Al qual Capo egli trovò la più nobile maniera di mostrarsi grato: perciocchè e operò bene, e del bene operato lasciògli tutta la gloria.

Corse poi anche voce che fossero fissati gli sguardi sopra di lui per una incombenza gelosissima; che si volesse accompagnarlo

con

con quelli che vegliavano alla educazione del R. Arciduca Giuseppe, poi Re e Imperatore di gloriosa ricordanza; e ch'egli ponesse in opera tanti mezzi a fuggire una così splendida fortuna, quant'altri che l'ambisse, ne avrebbe adoperato per procacciarlasi. Certamente però dovè assediarlo di gagliarde lusinghe l'idea di poter consecrare il frutto delle lunghe sue riflessioni e ricerche alla istruzione di chi cresceva alla speranza di tanti popoli; nè v'hanno forse lusinghe più degne di queste di sottomettere l'animo di un filosofo.

Si tornò a Venezia richiamatovi specialmente da quel suo vecchio disegno che ho già accennato, di cercare nuovi paesi; ne' quali, come io gli abbia nominati, parrà forse ad alcuno, che quanto al principale suo studio, potesse fare poca messe. Non così pareva a lui, che, ovunque incontrasse uomini, inciviliti o barbari che si fossero, coglieva occasione d'istruirsi: anzi quanto più dissimili da noi per istituti, per costumi, per usanze, tanto più lo incitavano

vano a investigare fruttuosamente come e fino a qual segno i climi diversi, le diverse religioni, la diversa educazione possano modificare il carattere dell'uomo. E la sua curiosità di esaminare co' proprj occhi le nazioni più rozze veniva maggiormente spronata da questa osservazione, cioè che gli storici e i viaggiatori parlando delle nazioni culte d'Europa, hanno scambiato più volte i costumi generali e gli usi costanti colle azioni particolari di uno o di un altro individuo: e a ragione credea che avessero fatto assai peggio parlando di quelle, l'addomesticarsi colle quali è impresa lunga, pericolosa, molesta.

Durante la sua dimora in Costantinopoli erasi acceso di desiderio di visitare una ad una le più famose isole e coste dell'Arcipelago, indi di tragittare in Egitto. E al ripassar che fece fuggendo or lungo quelle coste or per mezzo a quelle isole, quasi sull'ali della immaginazione le andava avidamente percorrendo; e riveriva le patrie di tanti maestri del genere umano in tutte

le

le arti della guerra egualmente che della pace. Il desiderio trasformossi allora in passione, la quale potè poi infievolirsi, ma non già spegnersi. Stimò acconcio per siffatta navigazione non solo il pigliar le mosse dall' Adriatico, ma ancora l' apparecchiarsi in Venezia. Quivi pertanto nell' atto che si forniva di varj lumi per la intelligenza delle greche antichità, si andava procacciando dagli amici di oltremonti e lettere e indirizzi per le scale del Levante, oltre alle graziose condiscendenze che gli fu agevole di ottenere dalla sua repubblica. Scrisse altresì al Linneo di questo viaggio; e gli promise ogni cura nel rintracciare cose degne di lui: della risposta che gli mandò quel grand' uomo, potrebbero forse giovarsi coloro, che si recano nel Levante con intendimenti scientifici: e il Sagramoso ne ha dato cenno più d' una volta; ma invano ho io replicato ricerche, perchè il pubblico potesse vederla. I suoi ricordi inoltre accennano qualche mira di commercio; la quale sebbene altro non fosse che un

nuovo, grandioso esperimento, a cui alquante poderose famiglie Amburghesi volevano arrischiarsi a norma degli avvertimenti di lui, ci dà tuttavia a vedere l' uguaglianza e conformità di quel suo animo a molti e differenti esercizj ed occupazioni.

Venivasi da lungo tempo allestendo un naviglio mercantile ma di gran corpo, e dovea far vela per quelle contrade; incontro così propizio per lui, che le direzioni ne parevano ordinate a sua posta: e l' avea egli consigliatamente atteso, e s' era apprestato a ritrarne in ogni parte quel comodo, che non era da sperare altronde. Perciocchè occorreva che il bastimento fra il suo andare e il tornare desse fondo in tre porti, ciòè in non so quale delle Cicladi, e a Smirne e in Alessandria, avendo che lasciare e che prendere in tutti e tre i luoghi: ne' quali frattempi il nostro viaggiatore sarebbe andato appagando anche altrove la sua curiosità. Avea già proporzionato al tempo le meditate sue corse, appresso le istru-

istruzioni ricevute dal capitano; col quale inoltre avea patteggiato il tragitto da procurarglisi alle isole principali. Finalmente uno de' marinaj che venivano a bordo, greco di nascita, e che molto de' suoi giorni avea usato colà e navigato, si sarebbe accompagnato a lui. Quando un inaspettato disastro nel commercio del Levante fece che il naviglio salpasse per Cadice a dirittura: malpunto che annientò a un tratto tante precauzioni, tanti indirizzi sì bene ideati, congegnati sì bene. Egli che in alcuna cosa non s' impegnava inutilmente, ebbe il rammarico di vedere tutto perduto il frutto di sì lunghi e diversi pensieri: ebbe altresì quello di conoscere come troppo gli sarebbe costato di tempo, di fastidj e di spesa il ritessere una somigliante tela in altro incontro e in altra stagione. Di questo suo rammarico o dispetto che si fosse parla in un' altra lettera al Linneo nella seguente maniera: *I confini dell' Europa sono per me le colonne d' Ercole: questa è la terza volta che ho tentato di andare di là*

 da

da essi; ora tocco con mano, che non sono nato a superarli. Che io non abbia potuto vedere la Persia e le Indie dopo essermi apparecchiato di partire per quelle regioni, voglio darmi pace; benchè non poco mi solletichi la gloria che potrebbero acquistare gl' Italiani se nel visitarle imitassero alquanto più le altre nazioni, che hanno subito imitato noi con tanta loro utilità, e con tanto nostro danno: ma che senza trovarmi attorniato da mille ostacoli di ogni genere, io non possa arrivare fino a que' porti dove tanti de' nostri approdano ogni giorno sì facilmente, ciò avrebbe forza di avvilirmi, se un buon filosofo mio vicino non mi ripetesse continuamente all' orecchio: tutto pel meglio. Quello che oggi più mi dà pena è il vedermi tolta la speranza di poter porre in uso le vostre eccellenti lezioni, e di poter contribuire un qualche poco a una parte di quei vasti disegni, co' quali voi andate dilatando ogni giorno più il regno scientifico ec.>

Pronto agli spedienti com' era, provvide abbastanza al desiderio degli amici suoi d' Amburgo; e quanto alla sua propria istru-

istruzione, deliberò di supplire per mezzo di un altro viaggio, e tale, che non gli lasciasse sentire di aver fatto perdita alcuna. Avea fino a quel tempo or qua or là stracorsa l'Italia, la quale come fosse da lui esaminata con posatezza, ben promettevagli quello che non avrebbero oggi potuto dargli la Grecia e l'Egitto. Ma il carattere di che fu inaspettatamente insignito nell'agosto del 1760, non consentì che mandasse sì tosto ad effetto quella risoluzione. Per lo spazio di oltre a due anni tenne la carica di Vicericevitore di Malta in Venezia.

Nella prima sua gioventù avea dato all'Ordine chiari argomenti di perspicacia, di coraggio, di una insaziabile brama di compiutamente istruirsi: ne' suoi viaggi avea di quando in quando adoperato spontaneamente per quello e zelo e destrezza: in questa congiuntura non è via che non cercasse a renderseme altamente benemerito. E correvano tempi alquanto difficili: perciocchè, poco appresso l'esser egli entrato in carica, la Porta allestì quel grande ar-

mamento marittimo, che fu creduto minacciar Malta, la quale ponendosi in difesa, ebbe tosto ricorso per assistenza a Venezia. Certo la condizione in che trovasi questa repubblica rispetto al Turco, ponea grande ostacolo al conseguimento di ciò che si chiedeva. E qui l'attività, l'accortezza, il credito del Vicericevitore diedero aperto segno di che efficacia si fossero. Ottenne la libera estrazione di munizioni da guerra per le navi di Malta, e di più altre cose ancora necessarie a rinvigorire e bene apparecchiare quella piazza. Non però da quel Governo sapientissimo fu taciuto, che per siffatte concessioni aveasi avuto un particolar riguardo *al soggetto sì reputato ed accetto, che maneggiava allora gli affari dell'Ordine*.

Dalla fortuna che incontrò in questi primi negoziati, si sentì incoraggito a procacciare a Malta altri vantaggi rispetto al commercio. Nè andò guari che per un veneto decreto non solamente furono fatte libere d'ogni dazio di uscita le merci germaniche

maniche che Malta estrarrebbe da Venezia per cinque anni consecutivi, ma fu inoltre prescritta la restituzione del dazio d' ingresso pagato per le medesime. Nè tardò altro decreto ad ampliare quel privilegio fino a pari franchigia per qualunque genere di mercanzia. Quindi si venne a proporre una formale convenzione per lo stabilimento di un trattato di commercio fra i due stati. Ora quantunque l' Ordine ben ravvisasse la utilità che potea derivare da quel trattato, nulladimeno non si mostrò granfatto pago degli ultimi maneggi del suo ministro: perciocchè alla conchiusione del trattato medesimo opponea gagliarde difficoltà l' indole delle relazioni in che è l' Ordine colle altre potenze d' Europa, a' sudditi delle quali non si avrebbe potuto negare ciò che fosse stato compartito a' sudditi di Venezia. Il Gran Maestro pertanto il quale rispondendo alla repubblica, erasi espresso che il Vicericevitore avea saputo colle altre sue operazioni *meritare il pubblico gradimento*, per l' ultima non solo

non gliene seppe grado, ma nelle lettere che scrisse a lui, adombrò finanche un qualche rimprovero, perchè avesse in qualche modo allacciato il suo Principe là dove si vietava a questo di corrispondere alle venete generose condiscendenze.

Non sarà certamente alcuno che voglia lodare il Sagramoso di essersi lasciato condurre da troppo animoso zelo fuori di quel sentiero, in cui le Sovrane istruzioni l'obbligavano di tenersi. Un lusinghiero prospetto del bene dell'Ordine ch' erasi messo sugli occhi, ebbe forza di abbagliarlo; e forse uscì di quel cammino senza pure avvedersene. Ma e i felici maneggi mentovati di sopra, e più altri minori affari mandati a buon termine in appresso, e per cui riscosse dall'una parte e dall'altra applausi di più maniere (come attestano i decreti e le lettere) dovettero senza dubbio far in modo che Malta dimenticasse bentosto quella picciola deviazione. Nè io ho voluto tacerla, affinchè nessun creda che nello scrivere questa vita io mi sia invaghito

vaghito della forma astratta del compiuto gentiluomo, anzi che tener dietro agli avvenimenti e alle azioni che formano il carattere del Sagramoso.

Non furono già queste le sole onorificenze di quel tempo: altre gliene vennero dalle arti ancora e dalle lettere; e a compiere la felicità della vita, i più eletti piaceri sociali coronavano come di rose que' suoi lucidi giorni. Nel 1758 era stato eletto in accademico *amatore* della R. accademia delle belle arti di Parma; e negli anni appresso gli furono dall'accademia stessa affidate varie incombenze, per le quali praticando confidentemente e a lungo con valenti artisti, diè loro a conoscere quanto vedesse innanzi nelle teorie del bello; ed entrò quindi in corrispondenza con illustri intendenti esteri e nazionali. Ad appagar gli uni, a favorir gli altri, passavano per le sue mani quadri e disegni in gran copia; e alla gloria di Giovan-Battista Tiepolo, per nominarne alcuno, contribuì nobilmente più d'una volta.

Era

Era entrato di poco col Sig. Abate Bettinelli in quella domestichezza, che durò tra loro quanto il suo vivere: così da molti anni era intrinseco de' suoi compatrioti Torelli e Spolverini; e tutti e tre lo venivano allora chiamando a parte delle lor nuove idee letterarie; e si piacevano di pigliarlosi in fautore delle lor belle fatiche. Tutto suo altresì da più anni era il Frugoni, il quale gli rimase affezionatissimo fin che visse. Ora a questo torno di tempo ebbe con quest' ultimo più largo carteggio; e le lettere del Frugoni in molta parte parlano spiritosissimamente di Aurisbe, di teatro, di poesie, di arti. Spesso ancora quel sommo ingegno che a que' dì parea rifiorire di nuova poetica vita, mandava versi al Cavaliere, perchè li comunicasse agli amici, e li leggesse soprattutto nel crocchio della tanto bella quanto ingegnosa Aurisbe; crocchio composto a que' giorni di parecchi felici spiriti, fra' quali Gozzi, Goldoni, Chiari; e quest' ultimo ben era altra cosa conversando di quel che fosse scrivendo, a giu-

giudizio della divinità di quel luogo; siccome per sentenza della medesima, il Sagramoso, dove ancora fosse in Venezia il Frugoni, veniva riputato il primo ornamento della comitiva nella condizione di culto ed amabil uomo di mondo. A questa brillante sua fama avea altresì giovato alcun poco la scelta che Madama du Bocage fece di lui in compagno, durante la dimora ch' ella ebbe in Venezia.

In mezzo a queste attrattive di piaceri e di onori, non perdè di mira il viaggio già meditato, e l'intraprese nel 1764. Non potrò dirne quanto vorrei; poichè i suoi itinerarj qui mi abbandonano di bel nuovo. Non è però sì gran bisogno di quelli a sapere come, cercando egli diligentemente tutte le contrade ragguardevoli della nostra penisola, si procacciasse in ogni parte nuovi amici ed estimatori; ciò essendo palese per la bocca di molti, e per le lettere scritte a lui di quegli anni. In nessun paese d'Italia non piacque per avventura più che a Parma: quel Principe già da alcun tem-

tempo avealo invitato a quel posto della sua corte che gli tornasse più a grado. Oltre al poeta della corte medesima, il ministro ancora, il filosofo, il bibliotecario erano legati a lui di tali nodi che poche amicizie n'ebbero più saldi: il moltiplice carteggio che fu tra loro, pur ne rimane nè sarà chi non voglia molto promettere a se stesso dalle lettere famigliari del Marchese di Felino, del Condillac, del Paciaudi. Bologna, le principali città di Toscana, Roma e Napoli lo ritennero tanto tempo, quanto altri spende a percorrere tutta Europa. Varcò poi il mare per condursi in Sicilia, e di là a Malta, dove fece comprendere pienamente quale straordinaria fiducia potesse riporsi in lui; e fra poco vedremo somministrata materia dicevole all' ingegno.

I suoi ragionamenti della età senile schiusero in parte la dovizia delle osservazioni che avea distese durante il viaggio per l' Italia, e intorno al modo di farlo e intorno alle nostre terre e ai nostri uomini.

mini. Nè sarà superfluo rammentare fra le altre precauzioni raccomandate da lui quella di preparare anticipatamente un minuto e ben ordinato catalogo delle cose tutte che in ciascun paese son da osservarsi. A questo modo, dicea, il viaggiatore fugge il pericolo che nulla fugga da lui; pericolo a cui sovente lo espone una distrazione involontaria, o la stessa moltiplicità degli oggetti che a lui si presentano. Avviene altresì di leggeri che un'avvertenza la quale ci sia paruta da prima di molto rilievo, tenendo in se tutto fiso il nostro pensiero, ne faccia dimenticare o trascurare le altre. Quindi non è raro che anche i più diligenti, sol che non abbiano praticata siffatta precauzione, sieno poi stati astretti di rammaricarsi di non picciole perdite. Non lodava però che somiglianti cataloghi fossero guerniti, come pur troppo si usa, del giudizio già proferito da altrui: essendo facilissimo che l'umana pigrizia ne persuada di acquietarci in quello, senza che ci pigliamo la fatica di com-

comporre il nostro. Aggiungasi che i sani giudizj sono sì rari; e noi che ridiamo tutto giorno di molti che vengono a sentenziare su i nostri quadri e su i nostri palazzi col de la Lande alla mano, potremmo far ridere nulla meno, prendendo per norma delle nostre opinioni un qualche de la Lande di quella provincia d' Italia o d' oltremonti che percorriamo.

Dimostrò ancora più d' una volta la poco lodevole perchè poco proficua condotta di quegli Italiani, i quali incominciano di viaggiare per colà dove sarebbe acconcio finire; cioè prima per oltremonti e poi nel loro paese. Rassomigliava tali viaggi a quelle fabbriche che il faceto Swift descrive principiate dal tetto, e terminate ai fondamenti; nè già dissimulava aver egli corso gran pericolo di soccombere almeno in parte a' danni inerenti a tale condotta; egli che innanzi di valicare le alpi, nè avea veduto l'Italia abbastanza bene nè tutta. E in siffatto sbaglio rinveniva l' origine di molte prevenzioni e pregiudizj antinazionali, come

me ſoleva chiamarli; di che era malagevole liberarſi per tutta la vita. A queſti e ad altri ſomiglianti diſcorſi non preſtarono forſe mai o le orecchie o la fede alcuni che lo incolpavano di non aver l' animo abbaſtanza italiano: che anzi moſtrava di averlo tale a maraviglia laddove ricuſava di lodare i difetti noſtri; e non tocco della follia di vederci perfetti, ci bramava emendati: ma tale è il patriotiſmo di certuni, che volendo accreſcere fama all' Italia, gliene ſcemano; perocchè chi troppo vanta quello che tutti gli negano, corre gran riſchio che gli venga finalmente negato ogni coſa. Spinto da quella brama inculcava al Goldoni di eſporre gli ſconci eſſenziali della nazione piuttoſto che le accidentali ſtravaganze di un individuo: ma il reſtauratore della noſtra commedia non ſeppe mai torcerſi abbaſtanza da quel lato, forſe per queſto principalmente inferiore al Moliere; nè forſe però la colpa fu tutta ſua.

Parecchi poi ſiamo cui ricorda averlo udito diſcutere una curioſa fra le altre e

aſſai

assai intrecciata materia. E' agevole a chicchessia l'avvedersi come corra una notabile dissomiglianza di carattere morale fra l'una e l'altra delle nostre città, nè solo delle disgiunte tra loro per molto spazio, ma eziandio delle più vicine. Ora egli stimava di aver quasi trovato un filo che lo guidasse in così svariata moltitudine di caratteri, per divisare le lor segrete fattezze, e come prevalessero più o meno nel deforme o nel bello.

Sarà egli chi neghi (così ragionava a un di presso) che le qualità del clima e del temperamento delle persone tramandino alcun influsso negli animi? Nè vuolsi poi dubitare che le medesime qualità non trascorrano sensibilmente ne' linguaggi, e nelle pronunzie: ma negli animi si stanno d'ordinario ravvolte in velami fattizj, sotto i quali non è sì facile di veder sì presto nè bene; all'incontro l'indole de' dialetti e delle pronunzie e ci si fa sentir subito, e serve a porre in chiaro il carattere di quella gente che gli ha sulla bocca. Quindi nella

nella copia e forzato raddoppiamento delle consonanti, e nel proferire aspro e tronco, o in quello che pare strascinar se medesimo e dubitare, o in quello ch' è tutto aperto e ondeggiante, o nella espressione più intensa e nel sommo allargamento delle vocali, o nella pronunzia agile e volubile, o nella soverchia efficacia del battere lettere e sillabe, o nell' impeto del lanciarle pareva a lui di sentire quasi tanti suoni diversi de' diversi animi; e dilungandosi con siffatte osservazioni, traeva una nuova specie di proporzioni armoniche sul rispondersi che gli uni fanno agli altri a foggia di consonanza. Non osò distender queste oltre l' Italia; perocchè sebbene le più celebrate lingue d' Europa gli corressero per le labbra; non però gli potevano essere egualmente famigliari i dialetti delle province, onde distinguerne le minime e più sottili differenze. Nè temano già di spiccare sinistramente in siffatte proporzioni que' popoli, che fra noi parlano meno graziosamente dialetti men belli: perocchè riscon-

trava egli più d' una volta certi inaſpettati compenſi ; e, a cagion d' eſempio, ove mancaſſe la dolcezza, gli appariva l' energia, ove foſſe penuria di fermezza, non ve n' era di manſuetudine : e così ſi diſcorra.

Perchè però tali penſamenti riluceſſero di tutta la lor natia ſagacità, converrebbe aver udito eſporli, ſvolgerli, lumeggiarli lui ſteſſo, il quale pochi avea pari nel notomizzare ogni indole e grado di paſſioni, d' inclinazioni, di abitudini. Nondimeno io non diffido della diſcreta accoglienza che troveranno preſſo le menti eſercitate, ed atte ad oſſervare; comunque io le abbia ora prodotte nel lor più ſemplice e nudo aſpetto: nè già curerei punto che piaceſſero a certuni diſpoſti a diſprezzare finanche la più bella dimoſtrazione geometrica, ſol che non ne veggano diſegnata la figura elegantemente.

I ſuoi replicati eſami e confronti l' aveano anche indotto a diſtinguere e a qualificare differentemente i popoli che abitano di

di qua dalla catena degli Appennini da quelli che son posti di là: in questa partitura rendea ragione e del degradare de' mutamenti, e di quella celerità di passaggi che talora incontrasi per l' Italia. Tali confini che vengono segnati dalle montagne, solea chiamarli una cornice di quadri, i quali, per molto che si cercasse di congiungerli insieme, mercè quella cornice, non formerebbero mai un quadro solo.

Finalmente mostrava di avere assai meditato su quello che negli effetti della posizione de' paesi, e temperatura d' aria trasfondesi per la forza, indole e regolamento delle cause morali, e dell' impasto di queste colle fisiche; nè già com' è da credere, abbracciando la sola Italia, ma il globo tutto: erasi quindi composto un suo sistema, il quale io non dirò che fosse nè profondo nè bello: certo faceva meglio vedere l' uomo di mondo che lo scienziato. Sebbene essendosene egli felicemente valuto per quel suo sì giudizioso indagare, e per quel sì pronto penetrar che faceva negli

animi, non so perchè non potesse essere creduto discretamente bello e profondo.

Si ridusse in patria al termine di due anni e mezzo; chè tanti ne spese in questo viaggio. E già pieno la mente di ricchezze, dopo avere, direi quasi, navigato sì lungamente pel vario e più alto mare de' costumi e degli affari di tutta Europa, pensò di calar le vele e dar fondo. Intese pertanto a raccogliere tranquillamente il miglior frutto delle sue ricerche, a munire i tanti acquisti suoi di nuove regole e precetti per la felicità della vita; e si diè tosto alla esecuzione de' principali: senza che poco o nulla avrebbe stimato di aver fatto guadagno di prudenza, o d' essersi raffinato nel senno. Avea usato veramente il contrario di quello che usano la più parte degli uomini, i quali impiegano la prima metà della lor vita a render misera la seconda: avea egli piantato nell' una le basi del miglior benessere dell' altra. Solea ricoverarsi in Pojano villa di sua famiglia a un miglio circa dalla città; tuttavia alquanto rimo-

rimota, perchè piantata dietro alla ſerie di que' colli morbidi e freſchiſſimi che ſpecchianſi nell' Adige, e ſignoreggiano Verona; non però meno degna di guardare anch' eſſa sì bella città e sì bel fiume, e d' eſſere guardata da loro.

Fe quivi traſportare tutti i ſuoi ſcritti, e i ſuoi libri più cari. Così nel ſeno di un' altra piacevole ſolitudine preſſo Loſanna era andato proſeguendo gli ſtudj, che s' avea preſcelto come a profeſſare. Ma da quell' epoca fino a queſta, che maraviglioſo creſcere non avea egli fatto ne' lumi e nella maeſtria di trarne profitto! e quanto non dovea ora riuſcirgli più fruttuoſo il ritirarſi dentro ſe ſteſſo da i turbamenti di fuori! Gli ſcritti intanto ponevangli ſott' occhio le particolarità delle virtù, de' vizj, degli abuſi, delle abitudini, delle fantaſie, degli umori, in cui s' era avvenuto; e quel ch' è più, delle diverſe maniere, onde gli avea veduti combinarſi negli uomini. I libri, quelli della ſtoria ſingolarmente lo ajutavano a produrre ancor più oltre quelle

particolarità; e soprattutto a determinare gli svarj che i tempi, i climi, le circostanze possono occasionare negli avvenimenti sì pubblici che privati.

Intendeva a maraviglia come gli svarj che nascono dalle circostanze sieno più frequenti e di maggior rilievo degli altri: intendeva che una circostanza sola ha forza di sconvolgere ogni più soda orditura di ponderato giudizio. Quindi ad apparecchiarsi a poter recare buon parere di ciò che fosse per avvenire, mettea lo sguardo attentissimo nella tanto intrecciata varietà di quelle. Dilungandosi col pensiero per un cammino sterminato di supposizioni, ora congiungeva tra loro alcune delle lontane, ora separava le vicine; talvolta ne ponea quasi sossopra parecchie; e gittavasi poi a maniera d'indovino quando su questa e quando su quella: esercizio, onde veniva ad agevolarglisi quella sua celerità di colpire nel segno. Fra le infinite supposizioni solea avvertir sorridendo, esser mestieri di fare più ampio luogo alle più stravaganti

vaganti, e a quelle finanche che ſentano di follia alcun poco.

In queſta maniera pertanto dopo aver rivolto lungamente per l'animo moltiſſime varietà di accozzamenti, potè con miglior fiducia fra le paſſioni umane e le azioni determinare certe corriſpondenze luminoſe ed efficaci: e poichè avea ſcoperti in queſte non pochi punti di affinità, gli venne fatto di ridurre le principali ad alquanti canoni ed aforiſmi, mercè la cui luce ſi veniſſe da una ſola azione a dedurre la cognizione di ciò che uno è per operare. Alcuno di tali aforiſmi venne proferito dal noſtro oſſervatore più d'una volta: nè diſſimulò cogli amici che de' più acuti e ſottili che s'aveſſe mai fabbricati, era debitore alla cheta e dolce ſolitudine di Pojano.

Intrametteva il ſocial converſare; anzi a farlo comodamente s'avea appunto ſcelto quel dilettevole ſuburbano. Al tempo medeſimo provvedeva alla ſanità: giacchè non è preſidio di cui non la muniſſe; e quanto al migliore di tutti, la ſobrietà, non avea

già aſpettato che la vecchiezza glielo inſegnaſſe, ma eragli ſacro fin dalla gioventù, e gli fu tale per tutta la vita. Vi aggiunſe allora anche queſto così inculcato da Celſo, cioè lo ſtare ora in città ed ora in villa, non tanto pel mutamento dell'aria, quanto per l'eſercizio che andando e tornando ſi convien fare.

Nè ſolamente poi pigliava ſommo diletto del verdeggiar della terra; della leggiadria e ſoavità de' fiori, del germogliar delle piante, in faccia a cui gli animi anche meno vaghi della campagna non reſtano di provare alcun dolce commovimento: ma dalle molte viviſſime ſenſazioni ond'era colpito, facea paſſaggio alle fiſiche conſiderazioni di quegli amabili oggetti, e ricordava il ſuo Linneo delizioſamente. Ponea altresì mente alla utilità, e ſi piaceva di diſegnare e dirigere qualche particolar maniera di rendere i campi più fruttuoſi e più ornati. Così godea talvolta di eſercitare la mano in quelle coſe, che artificioſamente ſi poſſono fare dell'erbe e degli alberi.

alberi. Avea ſpecialmente diviſato di fiancheggiare l' un de' lati della caſa di un boſco di quegli alberi che mai non ſi ſpogliano di verdura, a conſeguire dilettevol ombra e temperato riguardo nella ſtate, e cara ricreazione degli occhi nel verno: di che io parlo diſtintamente, perchè ne ha laſciato diſtinti ricordi egli ſteſſo; nè ſolo di certo ſimmetrico diſordine in che voleva diſtribuirli, ma ancora delle diverſe loro generazioni, a cui ſtimava più confacente quel ſuolo. E avea incominciato di piantarne alquanti di giovani; e aſſaporava già qualche parte del piacere che avrebbe un giorno ſedendoſi a quelle ombre. Della dolcezza di queſte fatiche e di queſti penſieri poſſono formare giuſto concetto ſolamente coloro, che abbiano provato le une e nudrito gli altri. Inoltre l'uomo, il quale cerca amici dappertutto, e che avanzandoſi pel cammino della vita, ne va di continuo perdendo, oimè! ſenza ſperanza di ſoſtituirne altri in lor luogo, non ſi luſinga egli di vedere nelle

piante

piante che ha affidate egli ſteſſo al ſuo proprio terreno, tanti eſſeri domeſtici, e che ſieno ſenſibilmente in perpetue relazioni con ſe ſteſſo? e quel lor creſcere, quel lor periodico infoltire e diradarſi come non alimentano le ſue gioconde illuſioni! quell' allargare poi finalmente che fanno una folta ombra ſopra il capo del lor benefico coltivatore, quale non ha ſembianza di gratitudine! Oh sì, egli è pure di un qualche conforto immaginarla nelle piante, poichè la lunga ſperienza ci abbia inſegnato ch'è rariſſimo l'incontrarla fra gli uomini.

Talvolta ancora riandava col penſiero, e ingegnavaſi di mettere a prova ciò che di più utile e curioſo avea ſcorto negli ſperimenti e nella perizia degli agricoltori ſtranieri: non però appariva in lui quella cieca ſicurezza, con che alcuni malmenano le pratiche noſtre, ſenza cercare ſe le noſtre arie e le noſtre terre ſoſtengano quel lor nuovo coltivamento, e ſe ſia acconcio a' noſtri biſogni: nè arrogavaſi mai altro più che il titolo e la picciola autorità di

dilet-

dilettante. Sebbene la copia e l' esattezza delle osservazioni che su questa materia s' incontrano fra le sue carte, palesano che molto vi avea speso sopra di considerazione e di tempo: e siccome sarebbe agevole a chicchessia di compilare un libretto di quelle, così sarebbe stato anche più agevole a lui l' erigersi in forza delle medesime a dittatore e maestro: non erano ancora abbastanza comuni in Italia tanti metodi e tanti ritrovati, nè vi erano ancor sorte tante accademie agrarie. Quella intanto così fiorente di Verona lo annovera fra' primi e principali suoi promotori.

Malgrado però questi esercizj, questi studj e questi piaceri, io stimo che ad un uomo siffatto fosse bisogno di una pellegrina e ben radicata filosofia a risolversi di andare a chiudersi tratto tratto in Pojano, e a passarvi giorni sì contenti come soleva. Perocchè nel senile sfinimento de' sensi, e in quello stato di languidezza che investe un cuore consumato appoco appoco dagli stessi suoi desiderj, e dalla fatica che ha incon-

incontrato per soddisfarli, non è già sì malagevole il ridursi con pronto animo ad un ozio, a cui la stessa necessità ci viene inducendo. Ciò all' incontro è durissimo a farsi quando il vigore dell' età e della mente è ancora sì pieno, che ne rende tormentosamente impazienti di svolgere e far uso della sperienza e delle cognizioni acquistate; tanto più se per queste ne sia dato lusingarci di poter alzare il capo sopra gli altri. Or quale non ci dee essere voluta in lui signoria di se stesso a porsi sotto i piè tanti brillanti fantasmi, tante e sì possenti memorie di piaceri, di onori; a rispingere tanti involontarj eccitamenti a nuovi desiderj e speranze; a far argine finalmente all' assalto di que' sogni sì grati ad un tempo e sì perniciosi, onde talvolta promettiamo a noi stessi ciò che pur sappiamo essere impossibile a conseguire!

A questa bella ed onorata quiete il ritolse nel 1769 degna e pietosa cura d' altrui; e quindi fu poi ricondotto nelle maggiori corti di Europa, e adoperato in illu-

stri

ftri negoziati. A cercare alcun riparo al decadimento della falute avea una fua nipote deliberato di recarfi in Tofcana: nipote amata da lui come s' amano le fedeli immagini di noi fteffi. E' da penfare con qual animo affumeffe egli l' incarico di accompagnarla e di affifterla. Al di lei fianco fi ritenne quando in Firenze, quando in Pifa; e a quel tempo venne onorato d' uno de' più lufinghevoli inviti che s' aveffa mai ricevuti: glielo fece l' immortale Leopoldo: nè folamente il volea nella fua capitale, premiandolo largamente, ma volea ancora crear per lui un nuovo uffizio. Ciò fi raccoglie dalle lettere fopratuttto del Marchefe Pandolfini, il quale infiftè più degli altri, perchè il Sagramofo accettaffe. Il rifiuto che ne fece, difpiacque oltre modo: non però fi cambiarono a fuo riguardo l'animo del Principe, l'animo degli amici; chè molti e teneriffimi n' ebbe in Tofcana. Così fapea, anche non facendo l' altrui volere, confervarfi caro ad altrui.

Intanto nè il dolce influffo del clima,

nè

nè tutte le forze dell' arte nè i voti universali valsero a sottrarre dal sepolcro in su i trent' anni la Marchesa Bra Sagramoso, in cui gareggiavano maravigliosamente la luce di un ingegno prontissimo e quella della più signorile avvenenza: nè so qual altra morte dolesse tanto alla sua patria, dove è tuttavia ricordata assai volte non senza segni di profondo rammarico. Al Cavaliere che ne raccolse gli ultimi spiriti, parve di non poter perdere in appresso nè più cose nè maggiori: e guai a quella sua felicità, cui avea consecrato tante cure e tanti pensieri, se non avesse avuto al fianco un consolatore senza pari, la filosofia!

Ma questa la quale non sarebbe abbastanza amica degli uomini, se a sanare i mali dell' animo, dopo i rimedj intellettuali non tollerasse i sensibili, questa medesima gli consigliò di cercare alcun divagamento: e poichè non potea per lui avervene altro più adatto che il viaggiare, si attenne a questo. Soddisfattissimo com' era rimaso dell' Italia l' ultima volta che tutta

l' avea

l' avea cerca e considerata, prescelse di venir di nuovo visitandola. Pertanto dopo avere restituito alla patria la figliuola e il suocero della defunta, e dopo aver dato un dicevole tempo a' tristi doveri verso questi e gli altri parenti, e verso i comuni amici, si avviò per l' Italia meridionale. Inoltrossi poi fino a Malta non so dire se invitatovi o no. Certamente parevano colà aspettarlo gravi e dilicate commissioni dell' Ordine.

Non è sì facile il dare un breve ragguaglio de' negoziati a cui si accinse, e che col più felice esito condusse a fine. Sono ravvolti in molte e minute circostanze, e han dato copiosa materia non solo a' fogli pubblici di quella stagione, ma ancora a' libri interi, e scritti in più d' una lingua. Converrebbe parlarne in modo, che si venisse ad offerirne un' esatta idea a chi per avventura ne fosse digiuno, e che non ne pigliassero fastidio quelli che ne sono pienamente informati. La qual cosa io non lascerò di tentare, senza aver la fiducia di conseguirla.

Distol-

Distoltosi già circa da un secolo un ricco e ragguardevole possesso all' Ordine Gerosolimitano, avea questo più volte cerca inutilmente ogni via di rientrare ne' perduti diritti. Gli parve di vedere un' occasione che invitasse ad arrischiare nuovi maneggi al riacquisto; e gli parve che la fortuna gli avesse messo innanzi nel Sagramoso l' uomo fatto a posta per trar profitto di quella occasione. Dura impresa più di quello che possa dirsi; anzi d' impossibile riuscita sembrava a molti. Una picciola Potenza italiana dovea mover guerra a una grandissima con vecchie scritture alla mano: e quale il fine di questa guerra? togliere alla Polonia terre poste nel suo proprio grembo, e già fatte sue da cent' anni. Le nuove circostanze intanto della Polonia stessa se svegliavano migliori speranze per una parte, doveano per l' altra far temere ostacoli che una volta non erano: fra le altre cose una volta non si avea a conferire che con un solo gabinetto; e allora con quelli di mezza Europa. Tale era la somma di quell' affare. Non

Non si aveano ancora raccolti nè disposti tutti i materiali per cosiffatto edifizio; oltre di che non correndo opportuna la stagione per innalzarlo, la risoluzione fu prudentemente tenuta sotto segreto. Non però quegli che erane stato prescelto in architetto, si stava ozioso; ma ora considerava que' materiali che già erano presti, ora investigava come e dove trarne di nuovi. Un viaggio in Francia e in Inghilterra servì di pretesto a palliare i movimenti e i maneggi. In quelle corti intanto si fornì di nuovi lumi ed appoggi, e cercò e fece suoi gli amici di quanti ministri potevano o dare favorevoli mosse all' affare, o affrettarne e proteggerne lo scioglimento nelle corti di Vienna, di Berlino, di Pietroburgo e di Varsavia. A chi non vedea molto addentro nelle cose, parve poi strano l' essersi egli dilungato per l' occidente d' Europa, mentre gli affari doveano essere trattati dalla banda opposta. Ma per quella obliquità di cammino potè appunto condursi al più sollecito adempimento di sua commis-

 sione,

fione, quafi a quel modo che le difcefe de' gravi per certe curve hanno preffo i geometri più fpeditezza che per le rette fottefe.

In Londra finalmente riceve le credenziali di Miniftro plenipotenziario dell' Ordine Gerofolimitano, e fi muove tofto alla volta di Vienna. Vi giunge fu i primi del 1773: fa maravigliofamente accoftarfi all' animo di Giufeppe II; efpone e trova favore: paffa a Berlino, e fi adopera con pari fortuna. Come il Re lo vide, or eccovi, diffe, nella voftra vocazione; ed egli prontamente: voi folo, Sire, potete oggi fare che tutti lo credano. Era tuttora in quella corte, e così poco tempo mancava al tenerfi che dovea la dieta Polacca, che lo fteffo Federico degnò infinuargli di rivolgerfi a Pietroburgo per via di lettere; poichè in perfona male il potrebbe. Ma egli che fa ridur tutto a efattiffimo calcolo, vede di potere; vola con celerità prodigiofa al trono di Caterina, ne riporta le intromeffe più efficaci, e giugne al tempo dovuto in Varfavia.

Come

Come s' incominciò a conferire; fece comprendere più chiaro che mai non essere in lui differenza fra il discorrere argutamente le cose e il risolverle con prudenza e l' eseguirle con animosità e con prestezza. Avendo già in mente tutto ordinato il sistema dell' affare, e avendone divisate tutte le parti e le dipendenze le une dalle altre, trovò subito il miglior modo d' incominciare, siccome poi quello di procedere. Non avvenne mai che fosse colto d' improvviso, avvezzo com' era, di tenersi alla prova delle occasioni, e apparecchiato alle crisi degli avvenimenti. Oltre al sottile e profondo conoscimento dell' uomo che in lui sappiamo, per via di minute ed esatte informazioni s' avea acquistato contezza del carattere, de' costumi, de' vincoli, del civil vivere e del politico andamento di coloro con cui entrava a trattato: lo che dovea non solo procacciargli il vento che lo spingesse innanzi, ma aggiugnere qualche volta al fausto esito della sua navigazione la forza stessa delle correnti.

Eccolo in fulle prime a gran prova per un inafpettato difaftro, di che gli avverfarj fi compofero tofto un' arma da fgomentare i più arditi. Venuto il Gran Maeftro di Malta a mancar di vita in quel tempo, la repubblica dichiarò che non potea non riguardare come fpogliate d'ogni vigore le credenziali emanate dal defunto. Siffatta oppofizione potendo togliere al miniftro di Malta affai tempo, gli avrebbe tolto oltre quello che fi poffa dire. Egli non folamente la fuperò, ma fe ne valfe ancora in qualche modo a vantaggio: perocchè mentre fi era nella fiducia di aver concentrato tutta l'attività di lui in quefto fol punto, egli andò penetrando più innanzi non folo fenza incontrare oftacoli, ma fenza pur movere fofpetto di que' progreffi: tanto ne' combattimenti militari come ne' politici è vero che molte imprefe fono più riufcibili appunto perchè non fi crede che le poffiamo fare. Pofe ftudio foprattutto nel difporre a favorir la fua imprefa i Marefcialli della Corona, colorando la perfuafione

fuafione di quelle lufinghe che fi attengono più facilmente al cuore de' grandi.

Or poichè quell' arma venne a fallire, fi ebbe ricorfo ad un' altra; e fu il rimoftrare che la difcuffione di un tal negozio, coftringendo ad ingolfarfi nella ricerca e nell' efame di una infinità di carte, mal poteafi allora tener dietro a tanto da' magiftrati della repubblica ftraordinariamente occupati tutti intorno alle grandi vicende della medefima. Sperò quindi il miniftro di Polonia di veder fepolte fotto filenzio le pretenfioni di Malta, riducendo a faftidio e ftanchèzza colui che era incaricato di produrle: ma quefti vinfe con pronti e più fottili artifizj, onde ottenne che veniffe ftabilita una delegazione, la quale efaminaffe i documenti, e riferiffe alla repubblica il fuo parere: e furono nominati i commiffarj per l' una parte e per l' altra.

Tuttavia temporeggiavafi ancora; e fu' primi del 1774 non fi era dato principio ad alcun efame. Fu forza adoperarfi affinchè

chè la delegazione fosse autenticata, e corroborate di legalità le sue operazioni. Si procedè poi a queste, le quali furono condotte a termine nell' aprile. Ma s' intramisero nuove artifiziose lentezze; nè la somma delle pratiche e degli esami tenuti veniva mai presentata al ministero. E certo fu grande accortezza il ristringersi a temporeggiare contro un nemico, che pareva esser arbitro d' ogni altra via. A rimovere questo fatal riparo usò l' insistenza più vigorosa; e corse di tentativo in tentativo senza lasciare alcun riposo a' suoi avversarj. Domanda coraggiosamente una sotto-delegazione: come se la vede conceduta, a sconcertare ogni disegno altrui di renderla inoperosa, non prima si rimane, che non venga commesso a quella di porre l' affare in trattato fra la Repubblica e l' Ordine. Quindi a sopraffar gli animi della parte nemica, mette in campo una pretensione inattesa, cioè l' indennizzamento di quello che Malta non avea percepito de' frutti delle sue terre per gli anni addietro: sol-

letica

letica l' ambizione di uomini piccioli di grado, ma poſſenti per aderenze; e già alcuni incominciavano a pendere copertamente dalla ſua parte. Rappreſenta in fine le diſpoſizioni delle due corti Imperiali e di quella di Berlino in modo da far temere la forza, dove ſi perſiſteſſe a non volere aſcoltar la ragione. Parevano già vicini i miniſtri a laſciarſi condurre alla concluſione; ma parevano tali a meglio illudere tutti que' tentativi: ed ecco ſpuntar fuori alquanti dubbj indeterminati da prima, e che indi a poco divennero impedimenti di riſoluta gagliardia, e in fine più che altro un' aperta eſcluſione.

Non era chi non diſperaſſe di ogni buon eſito per l' Ordine, tranne il Sagramoſo. Si adunano i delegati, il miniſtro di Malta ſi preſenta loro, ed eſce a parlare in queſta forma. *Le prime conferenze, o Signori, ch' io ho avuto l' onore di tenere co' miniſtri del Re e della repubblica di Polonia non mi avean fatto prevedere i così duri oſtacoli che oggi incontro al legittimo conſeguimento di*

ciò che s' appartiene al mio Ordine. Questo preferendo a' suoi stessi vantaggi la quiete e il piacer vostro, e di tutti i vostri compatrioti, di buon grado si ritrarrebbe dalle sue richieste: ma troppo voi stessi colle operazioni vostre fin qui l' avete confermato in quelle pur non volendo, e l' avete invitato a proceder oltre: troppo oggi mai in questo negoziato sono impegnate le principali corti d' Europa, perchè ne sia più permesso il desistere. In nome del mio Ordine io propongo ancora un amichevole accomodamento: il quale se venga rifiutato, il Capo e il supremo Consiglio dell' Ordine medesimo mi compartono facoltà di riporre i nostri diritti in un terzo; affinchè non sia chi possa credere esser questi inlegittimi o mal fondati. Sarà dunque dato all' autorità della forza, o Signori, ciò che si nega a modeste e pacifiche istanze: e dove consentendo oggi al poco, potrebbe la Polonia meritar lode di equità da tutta Europa, cedendo poi il molto non ne avrà alcuna; perocchè non si può aspettarne di quelle cose che la sola necessità induce a fare. Offro alla Real corte di Prussia i diritti di

Mal-

Malta; e ne prego l' illustre ministro qui presente di volerli accettare, e di far gradire al suo Sovrano questo attestato di fiducia e di venerazione che l' Ordine gode per mio mezzo umiliargli.

L' ingegnosissimo colpo trionfò a un tratto di tutti gli ostacoli; e l' affare fu spinto al suo termine in pochi giorni. Si venne pertanto a risolvere che l' Ordine di Malta possederebbe in Polonia un Gran Priorato e sei Commende; a patti però che il ministro Gerosolimitano rinunciasse solennemente a ogni altra pretensione o diritto. Questa convenzione fu poi pienamente ratificata e rinvigorita di alte estere sicurtà alcun tempo appresso: e intanto sul finire del 1774 vennero nominati al Gran Priorato il Principe Poninski, e alle Commende i Signori Szydlowski, principe Sulkovski, principe Sapicha, principe Poninski fratello del Gran Priore, Miezeski e de Luba. Una di queste sarebbe stata conferita al Sagramoso quasi in premio di sue fortunate fatiche; s' egli avesse effettivamente

vamente moſtrato di aſpirarvi: eppure in queſta ſua condotta alcuni avvertirono un deſiderio di ricompenſe maggiori: tanto a ſcemare il rimorſo degli immoderati affetti che ſono in noi, amiamo d' immaginarne negli altri!

Non ſo pentirmi di non aver finora ricordato il favor Reale, di che fu tanto onorato in Polonia; poichè è più acconcio il dirne a parte. Non è grazioſa dimoſtrazione che in pubblico ed in privato non foſſe a lui compartita da quel Monarca, il quale piacendoſi ſommamente della compagnia di uomini di bello ed eſercitato ingegno, depoſta la maeſtà, ſpeſſe volte ſi accomuna ſeco loro: non ſarà chi in quelle aſſemblee non vegga ſubito il noſtro Cavaliere, e non diſtingua altresì qual comparſa vi faceſſe. Il Sovrano patrocinio ridondò in non mediocre vantaggio di Malta: e il Re rallegroſſi di poter ſecondare il ſuo benigno animo verſo il merito e le amabili prerogative del miniſtro, e favorire al tempo ſteſſo un affare che era raccomandato

dalla

dalla equità. Le tante intime relazioni poi in che entrò, finchè si ritenne a Varsavia, con personaggi d'alto grado per nascita, per autorità, per sapere e nazionali e forestieri; l'estimazione in che salì presso quegli stessi che combattevano contro di lui, e mi condurrebbero troppo oltre ove prendessi a ridirne, e non darebbero forse a chi abbia letto fin qui alcuna straordinaria impressione. Mi sia lecito solamente di ricordare fra gli esteri uno, e questi Italiano e sommo uomo; e già i più avranno compreso chi sia quegli che accenno. L'amicizia che il Sagramoso strinse con Monsignor Garampi, poi Cardinale d'immanchevole ricordanza, è una testificazione sì ferma del merito del primo, che molti si maraviglieranno ch'io non l'abbia posta in fronte a questa Vita. Nè scarsi furono nè vani gli uffizj che il Nunzio Apostolico interpose per la felice riuscita di quel negoziato: nè l'Ordine lasciò di produrre una nobile e pubblica certificazione di averli ravvisati e graditi.

Dato

Dato compimento agli affari in Varſavia, avendo tanto ottenuto a Pietroburgo quaſi col ſolo moſtrarviſi, ſtimò convenevole di ricondurſi colà, e di ritenerviſi alquanto a far fede di riconoſcenza. Quella Sovrana che già dal 1748 avea concepito la migliore opinione di lui, e che venticinque anni appreſſo aveagli dimoſtrato sì efficacemente che nè i grandi ſpazj del tempo nè quelli delle diſtanze de' luoghi aveano potuto cancellare l' impreſſione in lei recata dal di lui merito, quella ſteſſa nel vederloſi appiè del trono la terza volta, moſtrò compiacerſi ſoprammodo di averlo beneficato, di bel nuovo beneficandolo. Quivi inoltre riſcoſſe tal plauſo per le coſe di freſco operate, che diſſe in Italia a più d' uno, eſſere ſtato quello uno de' premj più cari che glie ne foſſero venuti: tanto per gli uomini di ſquiſito ſentimento ha maraviglioſe attrattive la lode ſpontanea. E potea forſe non eſſer tale quella che egli vedeaſi offerta in paeſe ſtraniero da chi non traeva dalla materia della lode lucro neſſu-

nessuno? Annoverando poi fra' suoi amici i maggiori personaggi dell' Impero, gli fu agevole rendersi profondamente versato nelle pratiche e vicende politiche del Settentrione a que' giorni: le contezze di stato che recava di Varsavia, e che tornavano utili altrui, divenivano più utili a lui stesso per mezzo di quelle di Pietroburgo che riceveva; le une compartendo e vigore di adesione e luce alle altre.

Intanto come si seppe che trattenevasi quivi, gli furono mandati cortesissimi inviti di Danimarca e di Svezia onde tornasse a visitar quelle corti: principalmente la Real Sorella di Federico gli fece significare per mezzo della più graziosa lettera del mondo il vivo suo desiderio di rivederlo a Stocolma: e certamente è gran fregio alla di lui vita la costante benignità con che fu distinto per tanti anni da una Regina, ch' egli avea chiamato la Cristina novella fin da quando era Principessa Reale, e che *nata*, come altri poi disse, *la più amabile, erasi resa colla sua assidua applicazione la più*

più erudita del suo secolo. Or questa e le altre chiamate di Svezia con più forza gli ricercarono l'animo, in cui erano tutti scolpiti i modi ond'eravi stato accolto e ritenuto nella sua giovinezza, e i mezzi onde avea colà ricomposto in sì gran parte la letteraria sua educazione sotto la norma di chiarissimi uomini: poche cose v'hanno nella vita più care del rivedere dopo lungo spazio di tempo non pur coloro da' quali fummo istruiti, ma i luoghi finanche dove lo fummo. Se non che incominciava egli a provare il duro bisogno di metter sostegni al decadimento della età accelerato dalle applicazioni, e da i viaggi: e studiosissimo com'era della salute, avea adottata come preziosa l'osservazione dell'Haller e di altri, che giovi assaissimo il ridursi nella età provetta da' freddi climi ai caldi. Ciò più che altro lo distolse dall'intraprendere di nuovo que' viaggi; e ciò lo avrebbe finanche affrettato ad abbandonare Pietroburgo, dove poteva a sua posta abitare o ancor qualche anno, o tutto il rimanente

manente della vita con tal decoro, che a conseguirlo moltissimi meno robusti e più attempati di lui non dubiterebbero, io credo, di affrontare gli stessi ghiacci polari. Ebbe però forza di vincerlo, e di tuttavia ritenerlo lontano da noi il fortunato incontro di poter vedere nuovi paesi in breve spazio di tempo e in una circostanza notabile e nell' atto stesso che avrebbe corteggiato Caterina II. Gli fu pertanto dato l' onore di seguirla fino a Mosca; in occasione delle feste celebratevi per la pace conchiusa col Turco.

Come poi venne a Berlino, dal Principe Ferdinando di Prussia gli fu addossato di trattare col Gran Maestro della ricuperazione di alcune Commende situate in Olanda e nel Ducato di Meclenburgo Schwerin, smembrate dal Priorato di che quel Principe era insignito. Diedegli lettere per Malta sotto i 13 febbrajo 1777, nelle quali rappresenta la gloria che deriverebbe all' Ordine da una vittoria che riportasse in Olanda e in Germania, dopo la recente

di

di Polonia: e il Sagramoso avrebbe avuto il comando ancora in quella nuova impresa.

Ad accettare tal comando non vi volea un animo straordinario, essendo egli a quel tempo già sciolto di qualunque incarico. Non però ci abbisognava meno di un animo cosiffatto onde poter internarsi in altro affare di non picciolo momento, nell'atto di essere impedito intorno alle trattative di Polonia sopra descritte. Avvenne a lui di potere; e seguì a questo modo.

Allorchè, già dichiarato Ministro plenipotenziario, trasferivasi a Vienna, avea posato alcun giorno alla corte di Monaco. Trattenendosi a colloquio coll'Elettore che l'onorava di parziale benignità, si vide il destro d'invogliarlo a piantare ne' suoi stati l'Ordine Gerosolimitano. Condusse in queste mire il Luogotenente generale Conte Minucci suo intimo amico; e senza alcun indugio fu distesa un piano. Questo, partitone già il Sagramoso, fu presentato al Principe, il quale, parendogliene sommamente bene, comandò tosto che ne fosse scritto

ſcritto al Sommo Pontefice; poichè all'eſeguimento ſi richiedeva la ſecolarizzazione di alquanti monaſteri. Frattanto così eſprimevaſi l'Elettore in una lettera al Conte Minucci in data de' 12 novembre 1773. *Quello che mi renderebbe pienamente contento, ſarebbe di ottenere che il Cavalier Sagramoſo foſſe nominato per venir a formare ſotto a' miei occhi gli ſtabilimenti e i regolamenti relativi al noſtro piano. Voi nulla traſcurerete di quanto poſſa accelerare queſto negozio, nel quale io deſidero realmente di dare al Cavaliere un ſegno della giuſta conſiderazione in che viene da me tenuto.*

Da Vienna, da Berlino, da Pietroburgo, da Varſavia ove il Sagramoſo era chiamato e ritenuto dalla pubblica ſua incombenza, maneggiava di continuo il ſegreto affare di Baviera: e poichè in queſto vi andò aſſai più tempo e fatica che non ſi era creduto, egli non reſtava di metter coraggio nell'amico, e di additargli come prevenire o ribattere le oppoſizioni quando di Roma, quando di Malta. Ne venne

minacciato il buon esito di nuovi impedimenti pur anche in Baviera per uno scontro malagevole fra l' Ordine di Malta e quel di San Giorgio; e non è sottigliezza di ripiego che dal Cavaliere non fosse suggerita.

Appianate le più forti difficoltà da tutte e tre quelle parti, rinacquero grandi speranze di vicina riuscita; quando Clemente XIV. poco tempo innanzi che si morisse, manifestò inaspettatamente di non acconsentire: nè su i primi tempi del nuovo Pontificato si procedè oltre con più fortuna. Le cose non avendo pigliato una piega migliore fino agli ultimi del 1776, gli ostacoli stancarono l' animo dell' Elettore; e non parve che si dovesse per allora metter più pensiero nell' eseguimento di quel piano. Ma se la nobil opera dello stabilimento della Religione Gerosolimitana in Baviera non ha poi ricevuto da tanto artefice l' ultima mano, a lui però si deve la gloria di averla il primo ideata ed abbozzata diligentemente.

Torna-

Tornatosi in Italia, dopo qualche dimora in Verona, proseguì verso Malta, ove diede partitamente conto di quanto avea operato a mandare ad effetto l'impresa affidatagli. Quanti non avrà egli aggiunto e lumi e rilevanti ricordi intorno alle opportunità e a' mezzi di promovere e di dilatare in altre parti d'Europa le facoltà e il lustro dell'Ordine! Ben sapea egli uno ad uno i semi che potevano farsi spuntare; e parecchi n'avea pure messi in terra di sua mano. Mentre ritenevasi tuttavia oltremonti, era stato creato Balì dell'Ordine: ricevè però ricompense anche maggiori nell' impresa stessa esposta a perpetuità negli annali Gerosolimitani.

Alcuni invidiando quella piena felicità di successo, ne interpretarono le cagioni con alquanta malignità. Gl'imputarono primieramente di aver talvolta spinto a tale la destrezza, che divenisse questa un manifesto avvilimento della sua condizione. Ma a torto: perciocchè vi ha pure nel maneggio degli affari una specie, se così voglia-

mo dirli, di abbassamenti del proprio grado che non sono punto vituperosi: il tempo, il luogo, le circostanze li consigliano, la prudenza gli approva, nè l' onestà se n' offende. Senza dubbio è gran senno l'adattarsi per via di pronti stratagemmi a certe stravaganze di caratteri, a certe rivolte di accidenti; e più ancora il sottrarsi da pericoli sommi, o il declinare le insidie altrui. Chi mai ha condannato Omero del modo in che fece uscire della terribile spelonca il suo Ulisse?

Dissero inoltre vizioso nelle sue mani un altro strumento, di cui può la destrezza valersi fino a certo segno. Quelle lodi essenzialmente false, ma pure tessute con tale acutezza di mente, che anche i più guardinghi mal le ravvisano per quel che sono, o ravvisandole, ne rimangono tuttavia presi, siffatte lodi fan fede di un ingegno fraudolento, che crede doversi sempre agli uomini quello stesso che vogliano dalla pittura, la quale tanto solo ci diletta quanto c' inganna. Intelligentissimo ch'egli

ch' egli era della natura umana, sapea per certo non avervi incanto più dolce e possente che la musica della lode: e nel concepirla, nell' appropriarla si mostrò gran maestro: se non che nel porgerla avrebbe forse potuto mostrarsi più parco. Per altro ne' fini lavori che fabbricava di questo genere, ponea pur mente ad alcun sostegno di meriti, che li reggesse. Anzi ove la vanità di alcuno esigesse di soverchio, era maraviglia a vedere come egli si girasse assai dappresso alle tracce del vero, mal potendo esattamente seguirle: nè fu mai il suo lodare un crear la figura, ma al più un dilicato e quasi trasparente panneggiar sopra il nudo. Havvi poi un altro onesto artifizio che stimeranno facilissimo a praticare coloro solamente che non sapranno praticarlo giammai; e consiste nel dare a proposito un leggiadro rilievo a quelle qualità che meno apparisconο in altrui, e che uno sa appena di avere, o sapendolo non le crede granfatto pregiabili: di qui deriva una sorpresa giocondissima

nell' animo di chi è lodato, e nasce ancor subito una straordinaria benevolenza di questo verso il lodatore. E il Sagramoso usava di siffatto artifizio assai bene.

Nè tacerò una terza taccia. Fra quante massime raccogliamo dal lungo conversare, quella è tristissima veramente, la quale ci avverte che si ha a diffidare degli uomini. Ora questa massima, di che per l' ordinario non si fa acquisto se non dopo aver subito più volte il danno e la vergogna di rimaner preda de' lacci che altri ci tese, può strascinarci a colpevoli eccessi, ove non altro ne faccia vedere ne' nostri simili, che tanti nostri nemici. Ma questa stessa ristretta in certi confini può divenir parte di prudenza, e allora vuol dirsi circospezione. Nel primo caso ella è la discolpa de' ribaldi, il flagello della società; induce alla più nera perfidia, consigliando sempre l' inganno come scudo contro l' inganno medesimo. Ma che altro fa nel secondo, se non rammentarci di stare in guardia per non essere ingannati? diviene

l' util

l'util norma della beneficenza, la madre dell' ordine e della privata e pubblica tranquillità. Appresso questa si compose il Sagramoso le regole e i principj suoi, dopo avere ritratta quella massima generale dalla speriienza altrui; perciocchè dalla propria non oserei quasi dirlo. Questo stesso stare in guardia però ha gli eccessi suoi, i quali se non sono così viziosi, sono assai sconci; ed è pur troppo facile il darvi entro. L'immaginazione si rannuvola, e il cuore riman sospeso in faccia al perpetuo apparir che fanno e le chimere e i pronostici creati dalla frenesia del sospetto: nel che alcuni vengono a noja non so se più ad altri o a se stessi. Nè infermò egli mai di questa fatal malattia, la quale ne spoglia di ogni attitudine e al maneggio degli affari, ed anche al nostro particolare benessere.

La più gagliarda pruova che egli non urtasse in nessuno di somiglianti eccessi, si trae da un fonte bellissimo. Si sarebber eglino con somma intimità legati a lui tanti e così insigni e così leali uomini, se

si avesse meritato la taccia di diffidente o di sospettoso? Chi è che non sappia che dove allignano que' due vizj, di rado germoglia l'amicizia; e che germogliando corrompesi tosto, e di quel balsamo ch'ella è della vita, si cangia in veleno? E poichè è qui ricaduta menzione degli amici suoi, giovami allegare in nuova testimonianza della inalterabile amorevolezza che nudrivano verso lui, l'ingenua confession che ho udito fare a parecchi amabili e culti cavalieri di Verona che han fatto il giro dell'Europa negli anni ultimamente passati: dichiaran eglino di essere debitori al Sagramoso di segnalati favori e di squisite accoglienze che più volte venner loro inaspettatamente incontro laddove non erano ancora o introdotti o ben noti; e ciò perchè furono risaputi essere compatrioti di lui. Or come che e diversi e grandi fossero i frutti ch'egli ricolse dal viaggiare, quella sì pronta e costante benevolenza parmi il primo e il migliore: nè invidierò coloro a' quali così non paja; tanto

più

più ch' era pur questa l' opinione di lui medesimo.

Tale fu il ministro: nella qual carriera, non entratovi per elezione, spese un assai breve tempo, e uscitone appena, si rifuggì tosto e col miglior animo dentro que' privati confini che avea sempre custoditi gelosamente contro ogni assalto dell' ambizione. Perciò io penso che non vengano ad alterarsi in nessun modo i lineamenti di quella fisonomia che ho di lui abbozzato sul primo introdurmi a descriverne la vita. Bensì stimo tornare in grande onor suo quel mostrarsi che fece, anche uscito della propria sfera, nullameno che per l' innanzi degno della stima ed affetto altrui: perciocchè pochissimi furono e sono i quali regolandosi a maraviglia nella vita privata che professavano, chiamati a un tratto alla pubblica, si sieno anche in questa condotti con pari lode. Quindi la così nobil fama di coloro che da' campi passavano all' esercito e nel senato, e tornavansi da questi a quelli; tanto è stato sempre riputato diffi-

cilissimo

cilissimo il ben sostenersi nell' uno egualmente e nell'altro tenor di vita; scansando soprattutto là l' infingardaggine e qua l' orgoglio. E altresì fra gli antichi chi non ricorda quell' ottimo e celebratissimo Ateniese, il quale avendo navigato prosperamente e tra le pubbliche faccende e tra le private, già ottuagenario fece nelle prime tale naufragio, che poco mancò non perdesse quella estimazione ancora che si avea guadagnata nelle seconde?

Quale poi sia stato il viaggiatore è già fin qui palese abbastanza. E certo io non so chi meglio di lui abbia considerato tutta Europa parte a parte, e chi abbia tratto dal viaggiare migliori argomenti ed ajuti per la felicità della vita, e per rendersi caro e pregiato altrui: dirò anche proficuo specialmente agli uomini di lettere, i quali favorì ed appoggiò con prontezza e con efficacia e quando ebbero ricorso a lui, e quando non avendolo, furono da lui ravvisati bisognevoli di assistenza. Accettissimo a' grandi, ei si ponea,

per

per dir così, fra questi e quelli come interprete e mediatore: cercava di far in guisa che gli uni con fiducia si avvicinassero agli altri; e che gli uni e gli altri intendessero il reciproco vantaggio che può nascere dal proteggere e dall'esser protetto. Trassè finanche parecchi scienziati ed artisti dalla oscurità e dal disprezzo; e si piacque di condurli egli stesso nel pieno giorno della società e della fama. Procacciava talvolta di raccogliere in un punto solo la luce di molti e differenti ingegni, quasi imitando quel che fan gli ottici della solare. Ad altri poi agevolava l'acquisto di libri rari; ad altri, quanto era in lui, i mezzi di tentare nuove sperienze; ad altri fu largo e cortese di produzioni naturali, che andava diligentemente raccogliendo ne' suoi viaggi: distribuzione in vero preziosa come quella che veniva fatta da un uomo, il quale erasi recato più volte da un capo all'altro d'Europa. E tanto oltre spingea così bel costume di mettere altrui a parte de' frutti delle sue ricerche, che pareva

non

non prendere diletto di nessuna cosa benchè eccellente, se la possedesse egli solo.

Di questo, come del concorrere che fece o al miglioramento della fortuna, o al maggior lustro delle persone di tale sfera, si possono citare esempi moltissimi; e di alcuni si hanno finanche pubbliche testimonianze, come del modo onde giovò al Micheless, il quale andò a stanziare a Stocolma, e della esibizione che fece al Sig. Castillon il vecchio di un posto scientifico a Pietroburgo; di che parla il Sig. Denina: altri sono stati da me enunciati qua e là coll' appoggio de' fatti; e di un maggior numero se ne raccoglieranno evidenti pruove dalla epistolare corrispondenza. Nè mai, ove porgesse ajuti o favore, potè la vanità insinuarsi in quell'animo: rifiutò costantemente, anzi che procacciarsele, tutte quelle pubbliche significazioni con che sogliono i letterati rimunerare i benefizj; significazioni che possono eccitare non così lieve lusinga, se si consideri che la posterità mostra talvolta di tenere

nere anche più conto de' pochi che ben sostengono le lettere, che non di molti che le professano.

Corse voce la quale non si rimane di correre tuttavia presso alcuni, ch'egli penetrasse pure in Lapponia, e che seguisse finanche l'immenso corso del Volga fino al Caspio. Or sebbene io non vegga a qual torno di tempo possa ciò essere avvenuto, non però voglio disdire altrui animosamente. Ma siccome nessuna menzione n'è fatta in quegl' itinerarj ch' io ho avuti fra mano; nè potendone io produrre nessuna rilevante particolarità, ho stimato di ristringermi ad accennare in questo luogo siffatta opinione: tanto più che non veggo che possa più trarsi e da quei nuovi viaggi e da altri anche maggiori che il nostro Cavaliere s' avesse fatti. Varrebbero eglino forse a rinvigorire o ad accrescere nell' animo de' leggitori quella estimazione che già debbono aver concepita del suo coraggio, della sua perspicacia, della sua avidità d' istruirsi?

Fin

Fin qui adunque del viaggiatore e del ministro: e per certo in tutti e due si è potuto scorgere altresì l'uomo. Ma questo ha ancora nuovi e ragguardevoli aspetti, ne' quali mostrarsi istruendo e piacendo; ond'è ch'io pur sono per dirne appresso; nel descrivere che farò partitamente gli anni di sua vecchiezza: anni siffatti, che ognuno, io credo, si torrebbe più volentieri di rassomigliarlo in questi, che non in quelli comunque sì fortunati delle altre età della di lui vita,

LI.

LIBRO QUARTO.

NOn ſazio ancora di vedere e di conoſcere, ma già alquanto ſtanco della perſona, bramoſo e ſollecito di ſanità e di un onorato ozio filoſofico, deliberò di menare una vita tutta durevolmente riposata e ſerena. In queſta a cui eraſi preparato da tanti anni, e di cui, credendoviſi già fermo altra volta, avea pure aſſaporato alcun poco, in queſta inteſe l' animo per modo, che nulla ne lo poteſſe rimovere più mai. Aggiungevaſi il decadimento della età, col quale volea che il tenor del ſuo vivere conſuonaſſe perfettamente. Or tale ultima mano, dirò così, che l' uomo mette all' opera, è pur difficile! è però quella donde dipende il decoro di tutta l' opera ſteſſa. Quanti che ſep-

pero condursi con lode nelle altre età della vita, non sanno poi convenevolmente finire! eccellenti attori in tutte le scene, fuori che nell' ultima.

Si fece a cercar da prima il paese più proprio a quel suo intendimento. Avendo sortito così amabil patria, non parea che dovesse esitar sulla scelta: e senza dubbio amava al più alto segno e pregiava Verona; di che appariranno tuttavia nuovi argomenti. Inoltre così pensoso com' era del vivere prosperamente, dovea esservi adescato dalla salubrità di quell' aere; e più ancora dalla presenza di Leonardo Targa, uomo maraviglioso nel quale l' ingegno, la scienza, l' amor d' altrui adoperano felicemente l' estremo della forza nel conservare agli uomini la sanità e la vita. Ma dallo stabilire in patria la quiete de' suoi vecchi giorni, lo distolse soprattutto il timore di non doversi soverchiamente piegare a certi piccioli ma troppo frequenti uffizj socievoli; da' quali può uno dispensarsi in paese estero senza offendere alcuno; nè il può in patria senza offen-

offender molti e finanche se stesso. Nel qual timore io non dissimulerò aver avuto gran parte quel genio imperioso che dominavagli l' animo, quello che avealo indotto a rifiutare parecchi inviti, ne' quali i più avrebbero ravvisato parziali doni della fortuna. Ben fu udito dire più volte che avrebbe prescelto di abitare lungo le rive dell' Adige, se su queste non fosse nato. Alcuni vorranno scorgere in simil detto non so qual durezza di *egoïsmo*: altri però sapendo come la di lui presenza non era necessaria al ben essere della famiglia, vi distingueranno senza ingannarsi un consiglio della sua filosofia, il quale se non sarà da essi lodato, non sarà nè manco ripreso.

Fra quanti paesi avea percorsi, tre gli aveano colpito l'animo più vivamente, e l'aveano invaghito di passare in uno di essi i suoi giorni: uno è Costantinopoli, dove però, dicea egli, i maravigliosi favori della natura hanno a comprarsi con troppo gran danno degli altri beni della vita. E questo

discorso precisamente pel contrario solea fare intorno a Londra, la quale, come che assai l' amasse, non fu perciò da lui inchiusa nel numero de' paesi prediletti. Non tutti indovineranno sì tosto il secondo; e molti indovinatolo, e non approvandone il giudizio, avrebbero cangiato opinione udendo lui descriverlo. Una superba città giacente a foggia di mezza luna in riva a bel fiume che le forma un porto magnifico, e che le apre il tragitto a due mari opposti; città lietamente arieggiata da un immenso sobborgo, il più vago forse e ridente che sia in Europa: cento mila abitanti pieni di brio, di gentilezza, di giocondità, di attività, d' industria; affluenza di uomini di tutte le nazioni; aria dolce e salubre; campagne in vicinanza, nelle quali le artificiali delizie anzi che scemare i semplici doni della natura, li secondano o gl' impreziosiscono: tale in sostanza è il ritratto ch' egli delineava della capitale della Guienna a' suoi giorni.

Il terzo finalmente fra i paesi, a' quali dava

dava preminenza e per la soave temperatura dell' aria e per la piacevolezza del sito, è quello che lo accolse! Ben sapea come alla dolcezza del clima rispondesse colà quella eziandio del governo. Pertanto dopo essersi ricondotto da Malta a Verona a porre in assetto le cose domestiche, si ridusse in Napoli nel 1778, e posevi abitazione per tutto il rimanente de' giorni suoi.

E già destro ed attissimo a procacciarsi la felicità dappertutto, quale non dovè apparecchiarsela in un paese, che sembra fatto ad eccellenza per quella! Esaminò prima d'ogni altra cosa gli uomini, a trovarne di quelli, la cui conversazione fosse più confacente e alla sua età e al suo modo di pensare e di vivere. Passò indi a ricercare tutte le parti più salubri e giulive di quelle deliziose campagne, a sceglierviſi un alloggio. Manifestata bentosto predilezione per la riviera di Portici, oltre al dimorarvisi più settimane in primavera e in autunno, fu poi solito negli ultimi anni darvi una corsa quasi

ogni giorno, a rinnovar l'animo d'allegrezza, e il corpo di più salubri eterei alimenti. E da prima sembrò pure invaghito fuor di modo di quel tratto di campagna che si percorre da chi si rechi dalla capitale a Salerno: soprattutto sentiva come moltiplicarsi i vitali spiriti intorno al cuore, contemplando le romanzesche vedute della Cava, e l'inaspettato anfiteatro che s'apre e dispiega in un punto solo a chi giunga per una lunga foce di monti a quel rialto in cui siede Vietri: quindi disegnò di avere un qualche ricovero medesimamente su quella via. In somma si andò colorando e adornando di varj giocondi lumi e presidj il piano di una vita filosofica, lieta e tranquilla.

Nel rimanente, benchè i suoi averi fossero cresciuti d'assai, mutò pochissimo delle spese ordinarie e del suo solito trattamento; sicchè in diversa fortuna si tenea modestamente quasi dentro a'termini di una volta. Taluno forse amerà ancora di risapere come egli accuratissimo intorno a quelle

quelle cose che sono più amiche della prospera salute, sì nella abitazione di città che nella suburbana cercasse con molto studio più che l'eleganza dell'edifizio e la ricchezza degli arredi, l'aspetto propizio del sole e l'influenza de' venti sani e piacevoli: nel che avrebbe finanche potuto incontrar taccia di soverchia ricercatezza; se in affare di tanto rilievo potesse avervi superfluità. Mediocre appena, se si guardi alla pompa, era la servitù di sua casa; ma era buonissima se si guardi al comodo. In tutte le cose poi che provvedeva a suo uso, appariva non solo quanto fosse moderato, ma ancora quanto diligente: e ciò parve degno di non picciola lode al politissimo encomiatore di Attico.

Non però io voglio dissimulare come talvolta nella domestica economia oltrepassasse alquanto i confini di quella diligenza medesima con certo sminuzzare ed insistere non abbastanza confacente a quel suo bennato animo. La qual cosa vorrà in ogni modo perdonargli di leggeri chiunque in-

tenda qual sia la forza degli abiti umani. Nella gioventù era egli stato ravvolto in fastidiose ristrettezze; e lo costrinsero a por vieppiù mente al valor del danaro que' grandiosi disegni ch' eseguì de' suoi viaggi; disegni che senza l' ajuto di una parsimonia vigilantissima non potevano misurarsi colla tenue facoltà di un secondogenito. Quanto è poi difficile spogliarsi interamente di que' difetti, che ritengono un poco del colore di quella virtù con cui confinano!

Or questo diè grande appiglio a' riprensori, i quali guardarono la stessa sua moderazione sotto altro punto di veduta; anzi le diedero altro nome: e quasi che fosse in lor mano la chiave de' suoi scrigni, e avessero esaminate le partite tutte de' suoi conti, esclamavano trovarsi fra le spese e l' entrate una disdicevole sproporzione. Ah se piacesse agli uomini, come dovrebbe lor piacere, che fosse fatta menzione delle urgenze che gli strinsero un giorno, io avrei modo di far vergognare colo-

coloro, che volevano fare vergognar lui; perciocchè potrei nominare parecchi e nostri ed esteri, la cui povertà egli sostenne coll' aver suo; ed altri, a' quali offerse liberalmente danaro: e vivono pur tutti; e se alcun d' essi qui legge, non arrossisca di far giustizia alla verità. Somministrava ancora mensuali sussidj a povere oneste famiglie: e soprattutto alla buona educazione contribuì in contanti più d' una volta. Attestano tutto ciò e i suoi parenti medesimi, che han dovuto accidentalmente pigliarne contezza, e alcuni amici suoi, i quali però non isvelavano quelle sue beneficenze se non con molto riguardo, sapendo così essere in grado a lui. Nè però io disdirei interamente a chi non altro volesse ravvisare in questa sua segretezza, che una precauzione propria di chi abbia assai conversato, che ben sa come gli uomini si abusino d' ogni cosa.

Dirò inoltre della distribuzione che facea delle ore, e di certe sue consuetudini. Amico sommamente del puro e be-

nefico aere del mattino, usciva subito a respirarlo, più spesso tenendosi a quelle vie che gli consentivano o l'allegra vista della lucente marina, o quella de' freschi e soavi colli. Ora per questi oggetti, per questo esercizio in siffatte ore ben dichiarava di sentirsi maravigliosamente rinfrescato il sangue, assottigliati gli umori, e tutte ravvivate le forze vitali assai meglio che non avrebbe potuto farsi per via de' farmachi più efficaci. Secondo poi che stimava conveniente al bisogno, o a conseguire più copiosa traspirazione, o a scuotere i visceri più fortemente, quando inoltravasi fin sotto a' raggi del sole, quando si aggirava per terreni disuguali salendo e scendendo. Solea ripararsi sotto a private o pubbliche logge nelle giornate piovose; nè altro ostacolo mai potè distoglierlo da quel sì prezioso esercizio. Lo interrompeva altresì regolarmente donando qualche ora a' più vigilanti amici suoi. Tornatosi a casa pigliava riposo: appresso ponevasi a leggere o a scrivere.

Un

Un desinare forse il più frugale che agiato uomo facesse mai, precedeva quella corsa ch' egli dava per l' ordinario fino alla sua villa in Portici. Nel tempo della tavola facevasi leggere piacevoli libri; e più spesso alcuna scena del Goldoni. Ove convitasse, la semplicità, la squisitezza e la salubrità erano unite in un modo cui tutti lodavano, e cui pochissimi avrebbero saputo imitare. Venuta la sera, si riducevano in sua casa, soprattutto verso l' ultimo tempo, alquanti suoi amici ed estimatori, fra' quali procacciava pure di pigliar luogo ogni culto forestiere che si trovasse in Napoli. Dopo un' ora o poco più di colloquj egli dava graziosamente a capire che il suo metodo di vivere lo esortava a restarsi solo: e si volgea a leggere o a scrivere di bel nuovo. Ripigliava talvolta o l' uno o l' altro esercizio, come avesse conceduto alcun brevissimo tempo al sonno: per ciocchè nel soddisfare a' bisogni della natura, regolava i suoi sensi colla ragione; e questa aveagli insegnato ad apparecchiarsi piaceri

appun-

appunto laddove altri incontra noje: così aspettava il sonno, e non l'ora in che altri lo piglia, e non aspettava l'ora in che altri si ciba, ma l'appetito.

Poichè di lettura è occorso dar cenno più volte, non sarà superfluo aggiungere quale ella si fosse. Veneratore de' libri degli antichi, ebbe però sempre domestici e gratissimi quelli de' moderni: nè per molto che conversasse con uomini di squisito gusto, si fe mai chiaro, nè potè pentirsi mai di questa ingiustizia: perciocchè la trascuranza delle buone lettere ne' primi anni aveva quasi tolto al suo palato la facoltà d'istituir paragone. E fra i moderni io temo non l'inducessero altresì a fare agl'Italiani alcun torto i paesi, in cui si diede a riformar se medesimo negli studj: Io temo finanche pei vecchi padri stessi delle nostre lettere. Checchè ne sia, era a dovizia fornito di esatte contezze sul merito degli scrittori di oltremonti; e appariva che non ne avea ricevuto la più parte da altrui. Le opere scritte con vigore e con fuoco gli andavano

più

più a sangue che non le tessute con dilicatezza e con placida leggiadria: eppure non senza ragione s' avrebbe potuto congetturare il contrario.

Nella ultima età poi tenea con più diletto e più sovente fra mano le opere migliori che alla giornata uscivano in luce: leggendo queste, dovea sembrare a lui in certa guisa di ritrovar se medesimo non che per l' Italia, oltre l' alpi, oltre il mare, quando nelle corti, quando ne' licei e nelle accademie, dove a' suoi tempi non fiorì valent' uomo, con cui non conversasse, o cui almeno non vedesse abbastanza da vicino. Le relazioni di nuovi viaggi, di nuove scoperte gli gradivano fuor di modo; e pigliava gran piacere nell' esaminare le misure e le influenze di somiglianti progressi. Quantunque però così idoneo a recar giudizio delle opere che veniva leggendo, nulla di meno era avidissimo dell' altrui, sempre richiedendone gl' intendenti: e ove permischiasse le proprie colle altrui riflessioni, il facea senza orgoglio come senza quella

affet-

affettazione di modestia che ne dispiace in alcuni più che l'orgoglio medesimo.

Parimente non era nè soprabbondante nè troppo voglioso proferitore di sentenze e di massime; benchè ne avesse raccolto immensa copia e dalla propria sperienza, e da que' tanti sottili maestri del vivere co' quali avea usato. E come sono moltissimi, che più filosoficamente parlano di quel che vivano; egli facea il contrario con gran senno. Così ancora quantunque dotato di una memoria maravigliosa, onde da quella niente era fuggito de' tempi, de' luoghi, delle persone, delle più minute circostanze udite o vedute, rare volte entrava non dimandato a ragionarvi sopra di proposito. Il qual ritegno non favorisce granfatto la nostra fama presso gli sciocchi: e io so di uno, cui non le dignità e molto meno l'illustre nascita valsero a toglier fuori di quel numero; io so di uno il quale osservando come il Sagramoso si tacesse, mentre in un crocchio molti parlavano di Pietroburgo, l'ebbe in conto del

più

più solenne smemorato del mondo; e il disse allora con parecchi, e ancor forse il dice.

Questa ricca e tanto più obbediente memoria, quanto egli l' andava ogni dì esercitando, ben dovea procurargli piaceri saporitissimi nel silenzio e nella solitudine stessa; e i così pronti e vivaci fantasmi della reminiscenza poteano tutte rinnovargli a sua posta le più care sensazioni d' un giorno. La qual cosa però era per la sua felicità piuttosto un lusso che non un bisogno: perciocchè il suo animo pigliava un largo e salubre pascolo dal presente; nè già se lo lasciava celatamente fuggire accusandolo quasi d'increscevole ed importuno, come i più fanno: ma raccoglieva la riflessione e gli affetti sulle dolci e graziose circostanze, ond'era seminata quella sua vita; i cui veri pregi e tesori erano per suo avviso la signoria di se stesso, l' amicizia, la tranquillità, il poter giovare altrui. Solea quindi far raccolta e conserva di certi quadri di poetica mano ne' quali fossero vivacemente

cemente dipinti quei beni. Avendosi poi fatto parziale scelta di alcuni pochi squarci di poeti inglesi e francesi, incaricò non so chi perchè glie li riducesse a foggia di canzoni italiane; e messele nella memoria, le ridiceva sovente con quel diletto, con che altri le avrebbe assaporate, trovandovi le lodi di se medesimo.

Siccome ho parlato con qualche particolarità delle sue letture, così narrerò del suo scrivere ancora. Accostumato per tanti anni di estrarre il succo dalle opere migliori che gli venivano alle mani, pur nell' ultima vecchiezza non avea lasciato quell' uso: e delle cose nuove e più notabili in che s' imbattesse, godea di far parte agli amici lontani, chiedendogli inoltre della opinion loro intorno a ciò che esponeva. Avendo poi conservato non picciola parte dell' ampio carteggio in diverse lingue che avea tenuto una volta per tutta Europa, è chiaro quanto del suo scrivere dovesse essere speso nel medesimo. Coltivava diligentemente con lettere eziandio i

nuovi

nuovi amici che s' avea acquistati dopo l' ultimo suo ritorno in Italia; e molti tra loro di giovane età: e solea dire che l' internarsi nella mente degli uomini della nuova generazione lo ammaestrava ben più che i libri intorno alla storia de' costumi e della foggia di pensare del secolo; aggiungendo che ad un vecchio suo pari tornava più comodo e proficuo il frequentare una siffatta scuola per via di lettere. Cortesissimo verso di loro delle sue riflessioni, sovente fu tale forse più del bisogno: perciocchè non sempre conservava scrivendo quella parsimonia, con che enunciava massime e sentenze parlando. Non però si vorrà prenderne maraviglia: è da averne all' incontro perchè usasse dei diritti della sua età solamente una qualche volta, e solamente quasi in segreto.

Se non che in alcune lettere che distendeva più ponderatamente, le massime e sentenze, non pure non sono troppe, ma spiccano inoltre per gagliardia singolare. E non è da tacere come in gran parte s' ag-

s' aggirino intorno a un sol punto, cioè la fermezza dell' animo, ch' egli riputava sorgente di beni grandi fuor di modo. Asseriva che quanto eragli avvenuto di destro negli affari affidatigli, lo riconosceva particolarmente da quella: quindi facea coraggio a chiunque avesse considerato con maturità un' impresa innanzi di risolvere, a non tralasciarla poi o differirla per accidente che sopraprenda. Aggiungerò che una siffatta prerogativa dee tanto più tornare in sua lode, quanto meno pareva esservi stato disposto dalla natura, siccome vedemmo nella prima sua giovinezza.

In altre sue lettere spruzzate parimente di filosofia, invece della robustezza si prefisse bel garbo e disinvoltura. I tanti lumi onde s'era arricchito, e che avea in se riuniti colla urbanità, colle grazie delle corti e delle brillanti comitive, avrebbero dovuto dettargli riflessi profondi e ad un tempo adorni di venustà. Ma io dubito non la poca signoria che volle avere del nostro linguaggio, abbiagli conceduto

duto di ben colorire i disegni suoi. Io so tuttavia di alcuni squarci ove questi disegni risaltano in ogni modo: il quale mio giudizio acquisterà sommo peso da quello (e son lietissimo di poter riferirlo) da quello di una dama compatriota di lui, alla quale pur crede Italia di aver dato poco, annoverandola con unanimi voti fra i sommi ingegni del suo sesso, la Signora Contessa Silvia Curtoni Verza. Sarebbe gran dono, se la medesima consentisse che fossero pubblicate e le lettere che da lui ricevea e quelle che gli mandava.

Quanto ho fin qui esposto potrebbe avere insinuato nell' animo di alcuni il sospetto che il Sagramoso così sollecito dei beni della vita, fosse unicamente di questi occupato. Misero frutto nel vero avrebbe ricolto da tante fatiche e da tanti pensieri, se non avesse appreso in che sia riposto il fermo riposo e il primo conforto de' mortali! Il vedemmo ancor giovinetto fondarsi diligentemente ne' principj della Religione; e già adulto ritrarre da quegli stessi

principj la norma delle sue azioni, e la migliore consolazione de' suoi giorni: appresso il vedemmo vinti i pericoli in che le stesse sue prerogative morali l' aveano indotto, preferire la pubblica professione di sua credenza a qualunque più luminoso progresso di sua fortuna: lo riconducemmo in patria tutto ancora imbevuto delle limpide massime in che era stato allevato. Ma e non prese egli poi alcuna lezione di dubbi, se non di errori da quegli uomini, i quali hanno profanato la filosofia che dicevano di professare, trasformandola in arma contro la Religione? Nell' ultimo viaggio per l' Europa non conversò egli più domesticamente che mai con molti di loro? Sì, e ne stimò il sapere e l' ingegno; detestò o compianse il rimanente. Che se tale passeggera domestichezza avesse a movere argomento contro di lui, uno più forte ne moverebbe in suo favore la costante intimità che ebbe con religiosissimi personaggi in assai maggior numero.

Fu egli pertanto filosofo, ma fu Cri-

stiano:

ſtiano: ſapea riſcontrare nel Vangelo il ſommo della ſapienza, ſapea ben diſtinguere la pietà dalla ſuperſtizione, l' oſſervanza dalla ipocriſia; nè avea maraviglia che in faccia ad alcune verità ſi offuſchi la viſta umana. E ove poi ſi richiedeſſe qualche più ſenſibile immagine eſtrinſeca de' ſuoi Criſtiani principj, baſterebbe ricordare ſolamente quel ſuo sì amorevole e continuo preſtarſi in pro d' altrui e coll' opera e col conſiglio; e quelle vendette che prendeva delle offeſe, compaſſionando, e beneficando talvolta. Quale idea non avrà concepito de' doveri verſo la Divinità quegli che tale moſtravaſi verſo gli uomini!

Il tenor di vita che ho ſopra delineato, l' animo ſgombro di paſſioni e il cuor lieto non gli facevano ſentire grave e moleſta quella età cui tutti bramano di conſeguire, e di cui i più ſi dolgono amaramente conſeguita che l' abbiano; perciocchè fan proprj di quella i lor vizj e la propria lor colpa: e moſtrandoſi poco umani, importuni,

tuni, ritrosi, e quasi con più rughe nell' anima che sul viso, hanno oggi mai screditata la vecchiezza a segno che un moderno scrittore non ha temuto di asserire a questo modo: *l' uomo attempato ama solamente se stesso*. Eppure quanto non è egli conveniente all' umana natura, che più che venghiamo perdendo gli oggetti che ne son cari, più ci affezioniamo a quelli che ne restano; e che tanto più fervente sia l' amicizia quanto spandesi in più ristretto confine! Sebbene avendo quel moderno voluto alludere a' costumi del secolo, potrebbe non avere così gran torto.

La tranquilla e gioviale vecchiezza del Sagramoso riconciliava gli uomini con questa età: riscuoteva egli affezione e rispetto ad un tempo: il soave bisogno dell'amicizia, la nobile inclinazione di giovare altrui si manifestavano continuamente nelle sue azioni non meno che ne' suoi discorsi. Già si è veduto come amasse la patria, come si studiasse di vieppiù innalzarne il decoro, promovendo quello de' suoi concittadini:

tadini: nè si ritrasse da tale impegno, nè punto scemò tale affetto fin che visse in Napoli. Colà invitò amorevolmente fra gli altri Girolamo Pompei; ed è noto abbastanza come si adoperasse a ravvicinare la fortuna a quel grand' uomo. Non ricevea di Verona contezza letteraria, che non facesse tosto suonare alle orecchie degl' intendenti. Così pigliò non picciola parte il suo zelo ne' primi fondamenti su cui è sorta la celebre *Società Italiana*. Erano poi le feste grandissime al giugnergli di là alcun nuovo libro. Quanto veniva posto in luce del Torelli, del Pompei, del Betti, e de' chiarissimi viventi Lorgna, Cagnoli, Lorenzi, Giuliari, Pellegrini, due Pindemonte, tutto spargevasi in Napoli prontamente per mezzo di lui, che non solo dava a leggere quelle opere, ma a molti facea pur dono di un esemplare: nè certamente quel suo esultar così vivo su tante patrie ricchezze tornava meno in altrui lode che sua.

Vano è poi ch' io riferisca le singolari maniere di cortesia e di amorevolezza che

usò verso quanti Veronesi si recarono nel paese che abitava: perciocchè non si saziano eglino stessi di andarlo tuttavia ridicendo; ed uno tra loro suo confratello nell'Ordine, il Sig. Cavalier Lisca lo ha pur attestato gentilmente in istampa tre anni addietro. Di cosiffatte accoglienze io sono stato testimone una volta in singolar modo; e non saprei dirne abbastanza: ne ho inoltre vivissima la memoria e perchè quegli cui furono fatte onora sommamente le lettere colle opere e coll'ingegno, e perchè nacque di quel tempo un prezioso conforto della mia vita. Non so bene se io mi debba l'amicizia del Sagramoso al Cavalier Ippolito Pindemonte, o se l'amicizia di questo a quello: certo mi torna all'animo soavemente quel giorno del 1779, quando entrambi con isquisita cortesia soddisfecero alla mia impazienza di conoscerli di persona.

Apparve ancora la parziale sua benevolenza verso i Veneti tutti; compiacendosi egli assai e di averli presso di se, e di prestar loro amichevoli uffizj. Fra quelli che

che gli furono più cari, e che coltivarono lui con più tenera venerazione, nominerò il Sig. Rizzi-Zannoni. Spessissimo si tratteneva con questo valentuomo, il quale alla elevatezza del talento accoppia una dolce ed amabil indole. S' internava nelle particolarità de' suoi insigni lavori con quelle domande che equivagliono a' lumi stessi: e negli ultimi tempi insisteva perchè non mettesse da banda l' idea già da lui concepita di donarci un compiuto Atlante dell' Italia. Lo indusse altresì a un nobile tentativo. Sanno i dotti che il Sig. Cavalier Lorgna pubblicò nel 1789 i suoi *Principj di Geografia*, dove per mezzo di un sottil maneggio di trigonometria si espone un nuovo metodo di projezione per le carte geografiche; mercè il quale le varie parti del globo verrebbero a conservare nella rappresentazione una superficie sempre proporzionata alla vera, e le distanze de' luoghi eziandio verrebbero, per quanto si può, ad essere determinate con esattezza. Tutti bramarono di vedere costruite co-

ſiffatte mappe emisferiche. Pertanto ad iſtanza del Sagramoſo vi miſe mano quell' illuſtre geografo; ſenza che però le altre ſue fatiche gli abbiano finor conceduto di eſeguirle.

Se fra le condizioni richieſte a formare un cuor tranquillo e una placida e ſerena anima vi è quella di un dolce e fedele amico, quale non l'ebbe egli in un perſonaggio Guerriero e Politico ſollevato da così nobil fama, che nulla più gli ſi potrebbe dare lodandolo! E ſe è vero che l'opinione che ſi ha della virtù di alcuno ſia quella che congiunga le amicizie, qual nuovo e lucido rilievo non ricevono quindi le qualità del Sagramoſo! Queſto vincolo ſembrò forſe non così perfetto ad alcuni, perchè ravviſando tra l'uno e l'altro una troppo grande ſproporzione nella facoltà di beneficare, non poteſſe avervi tra loro ſcambievolezza di benefizj. Ma quel modo di penſare è del volgo e non degli animi ſquiſitamente gentili, i quali ripongono la ſomma de' benefizj nella ſteſſa bene-

benevolenza, e nella beata comunione di que' ſentimenti, onde ciaſcun de' due è penetrato.

Rara e ſommamente onorevole è la maniera, onde ſi conduſſe in queſta amicizia, ſoprattutto ſe ſi guardi al giovare altrui. Certo non reſtò di farlo, ove il poteſſe ſenza allacciare i voleri di lui, dal quale implorava. Godea di colorire colla ſua efficace facondia i timidi abbozzi di qualche utile impreſa, i quali non oſaſſero di comparire ſotto gli occhi di chi potea favorirne il compimento. Così, ragionando talvolta delle diverſe proprietà de' caratteri e de' talenti, veniva dilicatamente invitando il penſiero del Miniſtro verſo quel merito, la cui fama non aveſſe ancora potuto penetrare fino a lui.

E' ſtato giudizioſamente detto della grandezza, ch' è un' unione di grandi doveri e di grandi oſtacoli ad adempirli: non v' è forſe che l' amicizia e la più vera, che poſſa quaſi ſegnare a dito alcuni di quegli oſtacoli, che l' altezza ſteſſa del

n 5 grado

grado non lascia talvolta vedere abbastanza. Ben caro al Cielo è quel ministro cui tocca in sorte un amico, il quale non solamente voglia esercitare quest' uffizio, ma che il possa! E come nol potea egli osservatore e padrone, per dir così, degli avvenimenti di un mezzo secolo; egli che fornito della più obbediente memoria e di un fino giudicio, commentava quegli avvenimenti medesimi di mille osservazioni da non ritrovarsi in nessun libro; egli nel mar della vita piloto, che avea più volte veduto i naufragj altrui, che in diverse stagioni si era cimentato con varie fortune, e cui erano tutti noti i pericoli delle calme, le insidie degli scogli, le fallaci promesse de' venti, i modi di ripararsi, i porti sicuri!

In quelli ed altri somiglianti pensieri suoi tralucea in oltre il desiderio di vedere andar crescendo vieppiù la floridezza e la gloria delle due Sicilie, che tenea in conto di una seconda patria: anzi era questo divenuto fra tutti i suoi desiderj e il primo e il più dolce. Quindi si rendea egli

egli ancor più meritevole di quella parziale clemenza con che degnarono distinguerlo il Re e la Regina. Tra le più utili cose che i Principi sanno fare certo è quella di dar pubblico segno, che il modesto e ritenuto valentuomo che vuole nasconderfi, non lo può a' loro occhi.

Più altri favori che medesimamente si partivano dalle corti, vennero di là dalle alpi a cercarlo nella sua solitudine; e tanto più tornano in suo decoro, quanto da lui meno attesi, non che eccitati in nessun modo. Uno ne riferirò solamente noto già a molti, e degno di esserlo a tutti. Avea Caterina II ordinato il proprio ritratto superbamente lavorato in arazzi; e lo serbava al Sagramoso, e degnò avvertirnelo. Giunto a Pietroburgo il R. Principe Enrico di Prussia quando il lavoro era sul compirsi, lo lodò soprammodo; e quello divenne suo. Coll' intenzione di prima fu tosto fatto metter mano a un secondo: portatosi a quella capitale il Re di Svezia, lo vide, lo desiderò, e se l'ebbe.

Il

Il terzo era già quasi pronto allo stesso fine, e piacque a Cesare. Dopo di che essendo già trascorso non breve tempo, nè parea che la Czara potesse più averne pensiero, nè più n'avea il Sagramoso: quand' ecco giugnergli in Napoli il quarto accompagnato di una Imperial lettera graziosissima, nella quale avrebbe avuto un largo compenso della dilazione, ove la dilazione stessa non fosse già stata un cumulo di onori.

Finalmente lo stesso suo Ordine produsse pur negli ultimi anni una solenne testimonianza della considerazione che continuava ad avere de' suoi meriti, nominandolo nel 1784 Inviato straordinario alla Santa Sede; presso la quale fu ancora il felice e prudente negoziatore di prima. Glie ne avrebbe compartito più altre e prima e poi: ma egli come fu a Malta l'ultima volta, avea apertamente dichiarato essergli più giocondo il mancare delle dignità che il conseguirle: seppure si può dire che provi mancanza, chi non desidera.

La

La più vigile, la più severa filosofia non può per altro non lasciarsi solleticare alcun poco da somiglianti onorificenze; le quali cerche ed implorate con ardore là entro stesso donde si spargono, raro è che abbian tempo di giungere fino all' uomo solitario, ritenuto e carico d' anni. Allorchè persone sagge, già accostumate alle onoranze più lusinghevoli, ne ricevono di nuove, io credo esser di loro quello a un di presso ch' è de' vecchi e magnanimi generali nell' atto di venire a giornata: non dan segno altrui di temere; ma la natura ben gli avverte che sono umani. Certo non fu in lui osservata ombra di vanità nel vedersi sì parzialmente favorito e distinto in mezzo a quel suo dolce e modesto ozio della vecchiezza, il quale nulla chiedeva fuori di se stesso: ma il suo cuore potea non giovarsene? potea non ravvivarsi di tempo in tempo anche suo mal grado?

Questa vita sì frugale, sì ben misurata, sì concorde con se medesima, e rallegrata

grata sì nobilmente dall' amore e dalla stima altrui, oltre al confervargli limpidissimo il corso de' giorni fenili, e lasciargli assaporare ancora nella sua pienezza il piacer di esistere, parea doverlo altresì condurre fino all' ultima decrepitezza: e forse egli la sperò; con che veniva a tenere da se lontano la peggiore fra le cagioni ond' è detta misera la vecchiaja. A ben fondare le sue speranze avea già posto e ponea tuttavia sì gran cura, che per molto ch' io n' abbia detto in più luoghi, temo di non averne detto abbastanza. Vollero poi alcuni ch' egli si avventurasse finanche a una specie di chimerica presunzione, assottigliando l' ingegno per trovar miracoli di non so qual arte; e che si lusingasse di averne già fatto l' assaggiamento. Lo che ove pur fosse vero, io vorrei che avessero compatito all' umana natura, anzi che schernirla. Chi è che fino a qualche segno non si lasci adescare da questo fantasma prestigiatore, la longevità? Nè la sapienza de' Greci sdegnò in più tempi di piegar-

piegarvisi alquanto. Soprafatte da quel medesimo intere nazioni, misero fede nella immortalità finanche del corpo umano: trovò il Kempfer questa ingannevole consolazione così radicata nel cuore de'Giapponesi, che fecero le gran maraviglie in risapere che in Europa non vi si pensasse. E gli abitanti delle Antille sull' appoggio d' immemorabili tradizioni vantavano nel continente certe acque donatrici di giovinezza a chi n' avesse bevuto; presunzione comunicatasi alla fervida immaginazione degli Spagnuoli, i quali cercando avidamente quelle acque, scoprirono la Florida.

Ma le nuove dottrine fisiche potrebbero suggerire per avventura un' altra indole di scusa. Sarebb'egli strano il supporre che i felici ardimenti dell'arte moderna valessero a trar fuori da' fecondissimi regni della natura una qualche sostanza, la quale propria ad impedire l' accumulamento della terra in quel glutine ond' è legato il composto delle fibre umane, ritardasse l' irrigidimento di queste, e allontanasse pure le

altre

altre cagioni onde la macchina de' viventi sì presto si scioglie? E ove ciò fosse strano, lo sarebbe egli egualmente che l'uomo già carico d'anni nudrisse alcun poco i suoi pensieri di siffatta speranza?

Sebbene io sento quasi vergogna di aver mostrato di far conto di una voce che corse per la bocca soprattutto di coloro, i quali più pensano a dire, che non a ciò che si dicono. Mi ci ha forse strascinato insensibilmente questa idea, che siccome anche i più grand'uomini sonosi talvolta lasciati pigliare da lusinga nelle cose che più vivamente desideravano; quasi che per quella forza d'ingegno che avea già vinti tanti altri ostacoli, nulla vi fosse d'invincibile; così l'amore della sanità avesse potuto produrre un consimile effetto nell'animo del Sagramoso. Ma io mi fo certo che non lo produsse, come vo meglio ponderando che la sobrietà e la tranquillità del cuore costituivano la principale sua cura. E non sono eglino questi i veri i soli rimedj atti a prolungare la vita oltre i con-

i consueti confini, rimedj degnissimi del sapiente, non che dell'uomo? E poichè ne veggiamo sì raro l'uso, ben potrebb' egli per giuoco averli talvolta chiamati occulti; come per non diversa ragione un antico chiamava occulta la più volgare di tutte le massime.

Fin dal principio del 1790 osservavasi nel Sagramoso una qualche debilità e lentezza maggiore negli uffizj de' muscoli e in quelli degli organi: sebbene sostenesse egli gli uni e gli altri coll' animo vigoroso, il quale soprattutto a certi momenti mandava scintille ancora giovanili. Parve che trascurasse negli ultimi mesi di proporzionare esattamente, come sempre soleva, di proporzionare, io dico, a quel suo indebolimento i due conforti in cui avea sì gran fede, il moto e la dieta. Eppure così facendo veniva appunto a rintuzzare quelle armi che segretamente lo minacciavano. Quale presentimento poi faceagli a quel tempo medesimo provare incomparabilmente più preziosa che mai l'esistenza? Nè solo par-

parlava di ciò, ma ne scrisse pure a due amici lontani così a lungo e con tal calore, che parea non aver gustato che allora il più squisito sapor della vita.

Altri sinistri segni benchè assai leggeri apparvero tratto tratto su i primi del 1791: solo la memoria ne diede uno gagliardo, incominciando a fallirgli alquanto nelle cose più che ne' nomi. E tutti se ne avvedevano; tranne lui solo. Mal s'intende nel vero come egli che tanto vegliava intorno a se stesso, non avvertisse quello, di che pur troppo udiamo tanti lagnarsi nella vecchiezza. Credea egli forse di non poter perdere a un tratto ciò che avea posseduto e custodito sì bene per tanti anni? Ma io direi che mirasse ad illudere se medesimo, onde non perdere in nessun modo la tranquillità dello spirito: concorde perciò con se stesso fino alle ultime ore. Il dì 9 marzo del suddetto anno fu assalito da una febbre insidiosa; e due giorni appresso sopraggiunse l'apoplessia che lo tolse da' vivi.

Tale

Tale fu Michele Sagramoſo. Quelli che lo conobbero, avranno ſenza dubbio goduto di tornarſelo a far preſente, leggendo. A quelli poi, cui fu noto ſolamente di fama, dee riuſcir piacevole e fruttuoſo il renderſi quaſi domeſtica la di lui immagine; ove non diſprezzino di eſſere addottrinati nella più bella ſcienza di tutte, in quella cioè che inſegna a condurre onorata, felice e lunga vita: chè certo egli l'ebbe ancor lunga, ſe ſi guardi ſoprattutto alla maniera di valerſene. E i ſuoi intimi amici?... Vorrei avere ſparſo alcuna ſtilla di balſamo ſulla ferita ch'è aperta tuttavia nel lor cuore: perciocchè e che mai può il tempo contro quelle perdite, il cui danno ſentiamo più profondamente ogni giorno? Io lo ſperimento; e dovrò ancora ahi! troppo ſperimentarlo; io che pochi anni addietro abbandonato per ſempre da alcuni de' miei più cari, mi veggo or tolte nello ſpazio di pochi meſi cinque egregie vite, per cui maſſimamente piacevami di rimanermi nel mondo.

Nè

Nè di queſto breve lamento che in ſul finire mi fugge fuori dell' animo, io ſono per dimandare perdono: parmi di poter aſpirare a più ſoave ſentimento; e certo lo riſcuoterò da quelli, pei quali non ſia nuovo queſto sì mal ſoffribile e tuttavia sì frequente genere di ſventure.

FINE.

